

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

442.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 22 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-72

	PAG.		PAG.
<b>Per un richiamo al regolamento</b> .....	1	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 24 del 2004: Personale dei vigili del fuoco e accise sui tabacchi lavorati (Approvato dal Senato) (A.C. 4781) (Discussione)</b> .....	2
Presidente .....	1		
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	1		
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4781)</i> .	2
		Presidente .....	2
<b>Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (Modifica nella composizione)</b> .....	2	Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	4
		Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i> .....	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Leoni Carlo (DS-U) .....	4	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	40
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	5	Pepe Antonio (AN), <i>Relatore</i> .....	40
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4781)</i> .....	7	<b>Progetti di legge: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (A.C. 566-592-1155-3068-4180-4341-4421)</b> (Discussione del testo unificato) .....	43
Presidente .....	7	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 566 ed abbinati)</i> .....	43
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	8	Presidente .....	43
Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i> .....	7	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	55
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 41 del 2004: Prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (A.C. 4738)</b> (Discussione) .....	8	D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i> .....	43
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4738)</i> .	8	Di Teodoro Andrea (FI) .....	52
Presidente .....	8	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	47
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	11	Grillini Franco (DS-U) .....	47
Battaglia Augusto (DS-U) .....	35	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	60
Cennamo Aldo (DS-U) .....	14	Leoni Carlo (DS-U) .....	63
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	39	Mascia Graziella (RC) .....	57
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	18	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 566 ed abbinati)</i> .....	65
Nannicini Rolando (DS-U) .....	30	Presidente .....	65
Pepe Antonio (AN), <i>Relatore</i> .....	8	D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i> .....	65
Pisa Silvana (DS-U) .....	26	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	65
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	22	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	70
Scherini Gianpietro (FI) .....	11	Presidente .....	70
Tocci Walter (DS-U) .....	32	Carrara Nuccio (AN) .....	71
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4738)</i> .....	40	D'Alia Giampiero (UDC) .....	70
Presidente .....	40	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	71

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 14,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 15 marzo 2004.*

**Per un richiamo al regolamento.**

MARIO LETTIERI, richiamato l'articolo 139-bis, comma 1, del regolamento, lamenta i criteri a suo giudizio eccessivamente restrittivi che vengono seguiti nella valutazione relativa all'ammissibilità degli atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE osserva che i criteri da seguire nella valutazione relativa all'ammissibilità degli atti di sindacato ispettivo sono definiti nell'ambito di una circolare del Presidente della Camera.

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

**Discussione del disegno di legge S. 2720, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 24 del 2004: Personale dei vigili del fuoco e accise sui tabacchi lavorati (approvato dal Senato) (4781).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, volto ad assicurare un più efficace servizio di soccorso tecnico urgente da parte del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, anche attraverso un incremento della dotazione organica; ricorda inoltre che il decreto-legge reca disposizioni finalizzate ad adeguare la normativa nazionale in materia di accise sui tabacchi lavorati a quella europea.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

CARLO LEONI, sottolineato il carattere eterogeneo delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, giudica grave stabilire con decreto-legge un aumento dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati, anche alla luce dell'impegno assunto dal Governo a ridurre complessivamente la pressione fiscale. Pur ritenendo, inoltre, condivisibile incrementare la dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, giudica insufficienti le misure a tal fine previste dal provvedimento d'urgenza in esame.

MARIO LETTIERI, pur giudicando insufficiente l'incremento della dotazione

organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco previsto dal provvedimento d'urgenza in discussione, ritiene apprezzabile, in particolare, il riconoscimento di un'indennità speciale a favore del personale del settore operativo del Corpo; auspica inoltre che le disposizioni relative alle isole minori della Sicilia possano essere estese anche ad altre realtà territoriali. Giudicata altresì contraddittoria ed incongrua la parte del provvedimento che stabilisce un incremento delle accise sui tabacchi lavorati, si riserva di esprimere un giudizio conclusivo sul decreto-legge in esame, sulla base dell'eventuale recepimento di modifiche migliorative del testo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, ricorda le rilevanti misure promosse dal Governo in favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che l'Esecutivo, a differenza dei precedenti Governi, ha assunto iniziative che hanno consentito l'assunzione di un significativo numero di vigili del fuoco.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 41 del 2004: Prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (4738).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

ANTONIO PEPE, *Relatore*, osserva che il decreto-legge in discussione, del quale richiama il contenuto nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione, è volto a superare l'attuale fase di sostanziale stallo nel processo di

alienazione di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione; rilevato, inoltre, che la norma recante la copertura degli oneri finanziari recepisce una condizione contenuta nel parere espresso dalla V Commissione, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIANPIETRO SCHERINI giudica strumentali i rilievi critici secondo i quali il decreto-legge in discussione non affronterebbe tutti i problemi che interessano il settore abitativo nelle principali città, segnatamente a Roma ove, peraltro, l'amministrazione comunale non ha provveduto ad attuare il previsto processo di alienazione di immobili pubblici. Richiama, quindi, gli aspetti salienti del provvedimento d'urgenza, che auspica sia sollecitamente convertito in legge con un'ampia convergenza delle forze politiche.

ALDO CENNAMO, rilevata la disorganicità della normativa in materia di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, che ha determinato una proliferazione del contenzioso ed ha fortemente rallentato il processo di dismissione, ricorda che, anche grazie al contributo costruttivo dell'opposizione, il testo originario del decreto-legge in discussione, a suo giudizio insoddisfacente, è stato significativamente migliorato nel corso dell'*iter* in Commissione, con particolare riferimento ai benefici riconosciuti agli inquilini ed alla copertura degli oneri finanziari. Sottolineato altresì che restano irrisolte talune rilevanti questioni riguardanti, tra l'altro, i portatori di handicap, gli inquilini degli immobili di pregio e la possibilità di alienare ai comuni gli alloggi rimasti invenduti, auspica che un sereno confronto in Assemblea consenta un ulteriore miglioramento del provvedimento d'urgenza.

MARIO LETTIERI, espresso apprezzamento per il proficuo lavoro emendativo

svolto dalla VI Commissione, osserva che la cartolarizzazione degli immobili pubblici è stata utilizzata dal Governo come semplice strumento per fare cassa, senza alcuna attenzione al valore sociale del diritto alla casa. Ricordato che il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, compreso quello degli enti privatizzati, è stato acquistato con i contributi pagati dai lavoratori, evidenzia l'insufficiente copertura finanziaria del provvedimento d'urgenza in esame, rilevando peraltro la necessità che le società veicolo si assumano il rischio d'impresa. Nel preannunziare la presentazione di proposte emendative, paventa le conseguenze di una cattiva gestione delle operazioni di cartolarizzazione degli immobili pubblici.

GABRIELLA PISTONE, osservato che il provvedimento d'urgenza in discussione, che considera un atto dovuto, è volto a ripristinare una norma abrogata nel 2001 dal Governo, secondo quanto previsto da un atto di indirizzo approvato dalla Camera, sottolinea come, grazie anche all'atteggiamento costruttivo dell'opposizione, il testo sia stato significativamente migliorato nel corso dell'*iter* in Commissione. Nel preannunziare la presentazione di ulteriori proposte emendative volte ad eliminare le ingiustizie presenti nella dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, auspica una seria riflessione sui principali temi connessi al grave fenomeno dell'emergenza abitativa, per risolvere il quale l'Esecutivo non sembra voler assumere concrete iniziative.

SILVANA PISA, osservato che il provvedimento d'urgenza in discussione è opportunamente volto a sanare ingiustificabili disparità di trattamento nel complessivo processo di dismissione di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione, lamenta tuttavia la mancata soluzione di rilevanti problemi; espressa preoccupazione, in particolare, per la norma recata al comma 4 dell'articolo 1, che prospetta l'ipotesi della vendita di ulteriori immobili dello Stato, preannunzia la presentazione di emendamenti concernenti, fra l'altro, le

abitazioni destinate al personale appartenente alle Forze armate.

ROLANDO NANNICINI esprime forti perplessità sugli effetti derivanti, per le casse dello Stato, dalle disposizioni che disciplinano la dismissione di immobili pubblici. Osserva, in particolare, che la procedura di cartolarizzazione scelta dal Governo di centrodestra non ha conseguito gli obiettivi prefissati e si è rivelata fallimentare soprattutto dal punto di vista finanziario, considerando quindi corretta la decisione di adottare il provvedimento d'urgenza in esame al fine di rimuovere una palese ingiustizia. Preannunzia altresì la presentazione di alcune proposte emendative, in particolare relativamente agli immobili di pregio ed al diritto di prelazione nelle vendite collettive.

WALTER TOCCI giudica inutile e dannoso il bilancio delle operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, che si sono rivelate disastrose per le casse dello Stato ed hanno gettato nell'angoscia migliaia di famiglie. Invita quindi il Governo a non ripetere gli errori del passato facendo chiarezza sulle modalità di alienazione del patrimonio degli enti previdenziali privatizzati, nel senso che le agevolazioni fiscali a loro vantaggio devono accompagnarsi all'obbligo di applicare agli inquilini il canone concordato. Preannunzia infine la presentazione di proposte emendative che tengano conto di una sentenza del Consiglio di Stato del giugno 2003.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel sottolineare l'arroganza con la quale il Governo ha condotto l'operazione di cartolarizzazione degli immobili pubblici, manifesta apprezzamento per le significative modifiche apportate al testo del provvedimento d'urgenza in discussione nel corso dell'*iter* in Commissione; auspica comunque il recepimento di ulteriori proposte emendative volte a scongiurare inopportune disparità di trattamento. Invita quindi l'Esecutivo a vigilare sull'ingiustificata speculazione che si sta compiendo a scapito degli inquilini.

PIER PAOLO CENTO ritiene che il provvedimento d'urgenza in discussione rappresenti una prima risposta, sebbene parziale e contraddittoria, alle legittime istanze rappresentate dagli inquilini degli immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione; nell'auspicare che il testo possa essere ulteriormente migliorato nel corso dell'*iter* in Assemblea, lamenta l'incapacità del Governo di esercitare un rigoroso controllo sulle procedure di cartolarizzazione di immobili pubblici.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONIO PEPE, *Relatore*, nel riservarsi di valutare le proposte emendative che saranno presentate, ribadisce l'auspicio di una sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione, con il quale il Governo è intervenuto con prontezza per agevolare gli inquilini degli immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame recepisce la volontà manifestata dal Parlamento relativamente alle modalità di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione; respinge pertanto le accuse rivolte al Governo di aver favorito i grandi gruppi immobiliari e di aver quindi innescato un processo speculativo a danno dei cittadini. Assicura infine che l'Esecutivo procederà con sollecitudine al rimborso del maggior prezzo eventualmente pagato nelle operazioni di dismissione già concluse.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566 ed abbinati).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il

dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, osserva che il testo unificato in discussione, del quale richiama gli aspetti salienti, è volto a rimuovere le principali cause degli incidenti stradali che si verificano nelle notti di fine settimana, imputabili, tra l'altro, alla tarda ora di chiusura dei locali notturni ed all'abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti; rileva, inoltre, che potrà essere valutata l'opportunità di apportare modifiche alle disposizioni finalizzate a contrastare l'abuso nel consumo di bevande alcoliche, segnatamente con riferimento alle norme recate dai commi 5, 6 e 7 dell'articolo 2.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

FRANCO GRILLINI, rilevato che non è stato accertato alcun nesso di causalità tra la frequentazione di locali notturni ed il numero degli incidenti stradali che si verificano nelle notti di fine settimana, esprime netta contrarietà, nel merito, allo spot televisivo promosso, in materia, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; lamenta altresì l'impostazione di stampo proibizionista e repressivo che contraddistingue il testo unificato in discussione, che ritiene presenti profili di illegittimità costituzionale relativamente alla norme che disciplinano gli orari degli esercizi pubblici ed a quelle sull'associazionismo.

ANDREA DI TEODORO, sottolinea la necessità che il provvedimento in esame riesca a contemperare l'obiettivo di ridurre l'incidentalità notturna nei fine settimana con la tutela della sfera di libertà individuale, ritiene che il testo, pur condivisibile nel suo impianto e nelle sue

finalità, risenta di un'impostazione eccessivamente proibizionista, auspicandone il miglioramento attraverso l'introduzione di modifiche volte a ricondurlo ad una dimensione più liberale e meno moralistica. Preannunzia quindi la presentazione di proposte emendative, sottolineando la necessità di prestare maggiore attenzione al tema della sicurezza stradale, con un più ampio coinvolgimento delle autorità ad essa preposte.

PIER PAOLO CENTO esprime netta contrarietà al testo unificato in discussione, che giudica inutile e sbagliato, in quanto inidoneo a garantire la sicurezza stradale ed a contrastare il cosiddetto fenomeno degli incidenti del sabato sera; nel preannunziare la presentazione di proposte emendative, riterrebbe opportuno il ritiro di un provvedimento di stampo proibizionistico, che appare lesivo di talune libertà fondamentali costituzionalmente garantite. Sottolinea inoltre l'opportunità di avviare una più seria riflessione su tutti gli aspetti connessi all'organizzazione del tempo libero.

GRAZIELLA MASCIA manifesta un orientamento nettamente contrario al testo unificato in discussione, che ritiene ispirato ad una deleteria logica repressiva e proibizionistica e che disciplina, tra l'altro, materie riservate alla potestà legislativa esclusiva delle regioni. Nell'esprimere inoltre perplessità sulla presunta correlazione tra l'orario di chiusura dei locali notturni e gli aspetti connessi alla sicurezza stradale, auspica la reiezione del provvedimento ovvero l'introduzione nel testo di modifiche che ne stravolgano l'impostazione di fondo.

MARIO LETTIERI, giudicate condivisibili le finalità perseguite dal testo unificato in discussione, manifesta perplessità sulla sua impostazione proibizionistica che mal si concilia con la tutela di libertà costituzionalmente garantite; ritiene altresì opportuno modificare la disposizione relativa agli orari di chiusura dei locali notturni, anche in considerazione del fatto che la

materia rientra nella competenza legislativa delle regioni. Auspica infine che, anche attraverso il lavoro che sarà svolto dal Comitato dei nove, si possa definire un testo condiviso.

CARLO LEONI, rilevato che il testo unificato in discussione — che giudica sbagliato, inutile, illiberale e di stampo propagandistico — presenta profili di illegittimità costituzionale relativamente alla disciplina degli orari di chiusura delle discoteche, materia devoluta all'esclusiva competenza delle regioni, preannunzia la presentazione di una questione pregiudiziale e comunque di proposte emendative volte a modificare radicalmente il testo del provvedimento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, richiamata la gravità del fenomeno dell'incidentalità stradale nelle notti dei fine settimana, sottolinea l'importanza delle campagne promozionali promosse dal Governo al fine di indurre i giovani a tenere comportamenti improntati a maggiore senso di responsabilità; rileva altresì che il testo unificato in discussione, condiviso da larghi settori della società civile, non impone orari di chiusura di esercizi pubblici, provvedendo a regolamentare, in particolare, il consumo di bevande alcoliche, nonché i livelli acustici e le condizioni di illuminazione dei locali. Manifesta, infine, disponibilità a valutare le proposte emendative che saranno presentate, purché non modificchino in modo radicale l'impostazione di fondo del provvedimento.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Montecchi n. 1 e Bressa n. 2, che saranno esaminate in altra seduta, alla quale rinvia il seguito del dibattito.

**Sull'ordine dei lavori.**

GIAMPIERO D'ALIA e NUCCIO CARARA forniscono precisazioni in merito al voto rispettivamente espresso, nella seduta del 17 marzo scorso, sugli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33, riferiti alla proposta di legge n. 4237, in materia di concessione della grazia.

PRESIDENTE ne prende atto.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 23 marzo 2004, alle 10,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 71).*

**La seduta termina alle 19,55.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 14,05.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta del  
15 marzo 2004.

(È approvato).

**Per un richiamo al regolamento.**

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei sollevare alcune perplessità sull'applicazione dell'articolo 139-bis, comma 1, del regolamento della Camera dei deputati, con riferimento alla possibilità di presentare interrogazioni, che gli uffici, in maniera – devo dire con molta franchezza – spesso vessatoria, ritengono di non dover ammettere, finendo quindi con l'impedire l'attività ispettiva del parlamentare.

Recentemente ho presentato un'interrogazione in materia di autotrasporto, in collegamento con la questione riguardante lo stabilimento FIAT di Melfi (dove vi è stata una forte protesta), con la quale chiedo semplicemente che il Governo si attivasse per avviare un incontro e risolvere il problema, ma quell'interrogazione non è stata ritenuta ammissibile. Mi risulta, peraltro, che il Governo si sia attivato nel senso che io indicavo nella mia interrogazione, come telefonicamente mi è stato confermato dal sottosegretario Uggè – il quale mi ha detto che il problema è stato risolto positivamente –, laddove invece l'interrogazione, che conteneva un

dispositivo chiarissimo, non è stata ritenuta ammissibile. Credo si tratti di un atto non condivisibile, non soltanto da parte mia, ma dalla Camera, perché non può essere affidata ad un ufficio una valutazione così restrittiva.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, dovrebbe esserci, al riguardo, una circolare della Presidenza, che stabilisce i criteri in base ai quali possa essere ritenuto ammissibile il testo di un documento di sindacato ispettivo. Tuttavia, non conoscendone il dettaglio, mi riservo di fornirle successivamente una risposta più puntuale al riguardo.

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Burani Procaccini, Buttiglione, Carli, Cicu, Contino, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Kessler, Lumia, Malgieri, Maroni, Martinat, Matteoli, Miccichè, Misuraca, Angela Napoli, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Ranieri, Russo Spena, Scarpa Bonazza Buora, Santelli, Selva, Sospiri, Tanzilli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vendola, Viceconte, Vietti e Zanettin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 12 marzo 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il senatore Melchiorre Cirami, in sostituzione del senatore Graziano Maffioli, dimissionario.

**Discussione del disegno di legge: S. 2720 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (Approvato dal Senato) (4781) (ore 14,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 4781)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Carrara, ha facoltà di svolgere la relazione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, esaminando il provvedimento al nostro esame, mi sforzerò di fornire elementi utili ai colleghi per un proficuo dibattito. L'articolo 1 introduce una specifica indennità da definire nell'ambito della contrattazione collettiva, destinata ad alcune categorie del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. In particolare, l'indennità è rivolta al personale del settore operativo del Corpo, addetto alle attività di soccorso ed inserito nei turni continuativi di servizio; essa è altresì diretta al personale dirigente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, laddove il personale specialista di tale Corpo già gode di un'indennità (con particolare riferimento al personale aeronavigante e ai sommozzatori). Per le finalità dell'articolo 1 è prevista la spesa di 10 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2004.

L'articolo 2 incrementa di 500 unità la dotazione organica complessiva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. La distribuzione per qualifiche dirigenziali e per profili professionali delle 500 unità è demandata ad un decreto del ministro dell'interno. Ovviamente la disposizione normativa è in deroga a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2004. Si tratta comunque di una deroga consentita dalla stessa finanziaria e tra l'altro viene stabilita una riserva di posti, già prevista nell'articolo 18 del decreto legislativo n. 215 del 2001, per volontari di truppa in ferma prefissata e breve.

Il personale verrà reclutato nella misura del 50 per cento con l'assunzione dei soggetti idonei della graduatoria del concorso pubblico a 184 posti di vigile del fuoco, indetto con decreto direttoriale del 6 marzo 1988, mentre per il restante 50 per cento e per i posti eventualmente non coperti, si provvede attingendo alla prima graduatoria, con l'assunzione dei soggetti idonei della graduatoria del concorso per titoli a 173 posti di vigile del fuoco, indetto con decreto direttoriale del 5 novembre 2001. Infine, si prevede che entrambe le graduatorie rimangano valide fino al 31 dicembre 2006.

L'articolo 3 è finalizzato a fronteggiare le particolari difficoltà connesse alla situazione geografica di isolamento: reca, infatti, disposizioni per il servizio antincendio e di soccorso tecnico urgente nelle isole minori della Sicilia. Come è noto, le isole minori della Sicilia rimangono completamente isolate per parecchi giorni dell'anno ed è per tale motivo che i vigili del fuoco svolgono un ruolo importantissimo. Il personale però è esiguo e, pertanto, è necessario reclutare nuovi soggetti in via del tutto urgente.

Il comma 2 dell'articolo 3 dispone che, in fase di prima applicazione, il Ministero dell'interno proceda al reclutamento del personale da destinare a tali sedi mediante concorso per colloquio e prova tecnico-attitudinale riservati ai vigili iscritti negli elenchi del personale volontario in servizio presso le medesime sedi. Con ciò si cerca di fronteggiare le situazioni di emergenza, creando condizioni di effettiva continuità del servizio. Il personale assunto non potrà essere trasferito dalla sede di prima assegnazione prima che abbia prestato servizio effettivo per almeno cinque anni, ai sensi del comma 3 del suddetto articolo, per non avere condizioni di difficoltà.

L'articolo 3-bis, aggiunto nel corso dell'esame del provvedimento al Senato, apporta una novella all'articolo 13 della legge 5 dicembre 1988, n. 521, che disciplina il rilascio, da parte del Ministero dell'interno, dei titoli per l'esercizio delle attività di volo del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ai precedenti titoli (brevetto di pilota di elicottero e di specialista di elicottero) vengono aggiunti quelli di pilota di aereo e di specialista di aereo.

L'articolo 3-ter introdotto anch'esso in sede di esame del decreto al Senato, prevede misure in materia di assunzioni di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il comma 1 applica alle assunzioni nel profilo di vigile del fuoco, autorizzato ai sensi della legge finanziaria n. 350 del 2003, quanto previsto relativamente all'articolo 2, in ordine alle modalità di copertura dei posti, prevedendo che questa abbia luogo nella misura del 50 per cento

con l'assunzione dei soggetti idonei della graduatoria del concorso pubblico a 184 posti di vigile del fuoco, indetto con decreto direttoriale del 6 marzo 1998, e per il restante 50 per cento e per i posti eventualmente non coperti, attingendo alla prima graduatoria, con l'assunzione dei soggetti idonei della graduatoria del concorso per titoli a 173 posti di vigile del fuoco, indetto con decreto direttoriale del 5 novembre 2001. Valgono le stesse osservazioni svolte con riferimento all'articolo 2: anche in tal caso si è in presenza di una deroga, prevista tra l'altro dalla legge finanziaria.

Il comma 2 differisce al 31 dicembre 2005 la validità delle graduatorie del concorso pubblico a 64 posti di operatore sala macchine, indetto con decreto del ministro dell'interno del 7 febbraio 2002, e del concorso pubblico a 101 posti di addetto ai terminali evoluti, indetto con decreto del ministro dell'interno del 7 febbraio 2000.

L'articolo 3-quater reca disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia, ed è stato anch'esso introdotto in sede di esame del decreto al Senato. Il comma 1 reca uno stanziamento pari a tre milioni di euro per l'anno 2004 e di cinque milioni di euro per l'anno 2005 per finanziare il rinnovo del contratto collettivo nazionale della carriera prefettizia.

L'articolo 4 reca disposizioni in materia di accisa sui tabacchi lavorati. Il comma 1 modifica le modalità di determinazione dell'imposta di consumo applicabile alle sigarette vendute ad un prezzo inferiore a quello delle sigarette appartenenti alla classe di prezzo più richiesta.

Con la modifica introdotta all'articolo in esame, l'ammontare dell'imposta di consumo dovuta per le sigarette vendute ad un prezzo inferiore a quello delle sigarette appartenenti alla classe di prezzo più richiesta è direttamente rapportato all'importo di base. Più precisamente, per il periodo decorrente dal 1° marzo al 31 dicembre 2004, l'imposta di consumo dovuta per le sigarette vendute ad un prezzo inferiore a quello delle sigarette appartenenti alla classe di prezzo più richiesta corrisponde all'importo di base, mentre a

decorrere dal 1° gennaio 2005 tale imposta corrisponderà al 98 per cento dell'importo di base. Tali norme sono state introdotte per dare immediata attuazione alla direttiva comunitaria del 12 febbraio 2002/10/CE.

Il comma 2-*bis* dell'articolo 4, introdotto durante l'esame al Senato, stabilisce che il suddetto importo di base non può essere inferiore a 60 euro per mille sigarette; a decorrere dal 1° luglio 2006, tale importo minimo è elevato a 64 euro per mille sigarette. Anche il comma 2-*bis* dà attuazione alla citata direttiva, sebbene quest'ultima non sia espressamente richiamata.

Il comma 2 dell'articolo 4 modifica la durata del procedimento previsto dall'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 825, recante norme in tema di regime di imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio di Stato. Con la modifica introdotta, la durata del procedimento passa da 90 a 120 giorni.

L'articolo 5 reca la prevista copertura finanziaria e l'articolo 6 stabilisce che la legge entri in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Scherini iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, intendo svolgere un'osservazione di carattere preliminare.

La legge n. 400 del 1988 impone l'omogeneità del contenuto dei decreti-legge. Invece, in questo caso, in un unico decreto-legge sono trattati due argomenti molto diversi: il primo si riferisce a disposizioni

urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili fuoco e il secondo si riferisce a disposizioni in materia di accise sui tabacchi lavorati che, tradotto, vuol dire tasse sulle sigarette. Tra questi due argomenti non esiste un nesso, a meno che non si svolga qualche esercizio di fantasia.

Si può sostenere che non è la prima volta che vengono presentati decreti-legge dal contenuto disomogeneo, ma si tratta di un errore secondo la legge italiana e perseverare nell'errore diventa chiaramente diabolico.

Con riferimento al secondo argomento, ritengo sia grave disporre un aumento di tasse attraverso un decreto-legge; tra l'altro, si tratta dell'ennesimo aumento di tasse operato dal Governo Berlusconi, vale a dire quel Governo che si era presentato agli elettori promettendo una riduzione della pressione fiscale che, in realtà, non si è realizzata. Una settimana fa Berlusconi ha nuovamente promesso di abbassare le tasse — ne parla sempre al futuro, mentre oggi avrebbe potuto parlarne al passato, visto che sono già due anni e mezzo che governa —, riferendosi evidentemente a quelle che nel frattempo ha deciso di aumentare, come la tassa sulle sigarette di cui stiamo discutendo.

In ordine alla problematica relativa al personale dei vigili del fuoco, vi era una certa attesa rispetto a questo provvedimento in quanto qui alla Camera abbiamo sentito pronunciare parole molto impegnative da parte del Governo e di esponenti della maggioranza che, addirittura, hanno raggiunto la retorica quando abbiamo discusso della trasformazione della natura del contratto dei vigili del fuoco da privatistica a pubblicistica.

Molta retorica è stata fatta su qualcosa che tutta l'Italia condivide, cioè sul ruolo straordinario, rischioso e generoso che i vigili del fuoco ricoprono per la sicurezza collettiva.

Dopo tanta retorica e dopo averci proposto un certo ragionamento, ossia quello di passare da una natura privatistica ad una pubblicistica, attendevamo i fatti. In questo decreto ci sono alcuni fatti. Finalmente i tanto attesi contenuti concreti

sono arrivati. In questo decreto c'è una nuova indennità da definire in sede contrattuale, il che è corretto, per il personale operativo. Verrebbe da dire: bene! C'è un altro contenuto riguardante nuove assunzioni di vigili del fuoco: bene anche in questo caso. Sono interventi che l'opposizione, ma soprattutto tutte le organizzazioni sindacali, hanno chiesto nel passato, anche durante le leggi finanziarie, e che rientrano in quel tanto atteso capitolo delle misure concrete, dopo tante frasi roboanti e abbastanza inconcludenti. Il ruolo straordinario di un Corpo, quello dei vigili del fuoco, è stato lasciato per almeno due anni senza rinnovo contrattuale da parte del Governo.

Quindi, verrebbe da dire: bene! Invece, le cose non vanno affatto bene.

In primo luogo, i dieci milioni di euro stanziati per il contratto collettivo nazionale di lavoro ai fini dell'indennità speciale, sono pochi. Lo abbiamo detto in Commissione, è stato detto al Senato e lo sa bene anche il sottosegretario Balocchi.

In secondo luogo, al Senato è passato un emendamento con il quale si sottraggono 138 mila euro annui al contratto dei vigili del fuoco per destinarli al personale dirigente. Ora, io non ho nulla contro il personale dirigente. Ci mancherebbe altro! Anche loro svolgono, in un Corpo delicato ed impegnato in prima linea, una funzione importante, ma sarebbe stato molto meglio ricorrere a risorse aggiuntive piuttosto che fare un lavoro di sottrazione, che finisce per mettere gli uni contro gli altri.

In terzo luogo, si parla di nuove assunzioni: bene, ma non ci siamo, poiché si tratta di sole 500 unità. La carenza stimata anche dal Governo — se non sbaglia — oscilla attorno alle quindicimila unità, cioè il Corpo nazionale dei vigili del fuoco oggi avrebbe bisogno, per funzionare bene, di altre quindicimila unità circa. Poiché se ne assumono, invece, solo 500 — se non sbaglia — da destinare anche a compiti amministrativi e dirigenziali, ciò vuol dire che non si migliora l'operatività del Corpo dei vigili del fuoco e non si allevia il disagio di chi rischia la vita in prima fila.

Peraltro, questa decisione viene assunta in prossimità dell'estate e tutti sappiamo quale sforzo suppletivo è richiesto ogni estate al Corpo dei vigili del fuoco per l'emergenza incendi.

Infine, si prevede una riserva speciale per i volontari che riguarda le isole Eolie, Lampedusa e Pantelleria, perché sono gravate — ed è vero — dalla difficoltà cronica dei collegamenti che possono isolarle nelle comunicazioni, com'è accaduto nei mesi scorsi. La domanda è la seguente: perché solo loro? Possibile che tra le migliaia di isole italiane, soltanto queste abbiano difficoltà in tal senso?

Su questo aspetto c'è una contraddittorietà di fondo, perché l'articolo 51 della Costituzione impone condizioni di parità per l'accesso alla pubblica amministrazione. La riserva così ampia nell'accesso a questi ruoli è quindi in evidente contrasto con la Costituzione.

Ho concluso il mio intervento, ma vorrei aggiungere, a nome del mio gruppo, che non ci siamo neanche questa volta. Il Governo neanche questa volta è riuscito ad essere convincente in merito al ruolo del Corpo dei vigili del fuoco. La montagna di retorica ha partorito dei topolini legislativi. Ripetiamo ciò che abbiamo già detto in occasione della discussione del precedente provvedimento: ci vuole più rispetto, vale a dire meno frasi roboanti e più atti e benefici concreti in favore di chi rischia la vita, per due soldi di stipendio, al fine di garantire l'incolumità e la sicurezza di tutti i cittadini italiani.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, l'introduzione di una specifica indennità destinata ad alcune categorie del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco costituisce un doveroso riconoscimento, atteso da tali lavoratori. Si tratta di un primo passo che ha consentito di sbloccare una vertenza contrattuale aperta venticinque mesi fa. Guardiamo con favore a tale passo, che tuttavia risulta inadeguato a fronte dell'attività di soccorso e protezione

civile svolta con coraggio e dedizione da parte dei dipendenti del valoroso Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Vanno ricordate le condizioni difficili e disagiate in cui essi si trovano ad operare, rischiando la propria vita. Si tratta di un Corpo benemerito, amato dagli italiani, per il servizio che esso svolge con dedizione.

La carenza degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco rappresenta tuttavia un grave problema per il nostro paese, soprattutto in considerazione della funzione civile che tale Corpo svolge. Il personale dei vigili del fuoco, da un anno e mezzo a questa parte, ha registrato tre incrementi: il primo, di 230 unità; il secondo, di 500 unità, con la legge finanziaria 2004; il terzo, infine, di ulteriori 500 unità, con il provvedimento in esame. L'incremento complessivo è dunque pari a 1.230 unità. Sono stati altresì sostituiti, con atto dell'agosto 2003, 558 uomini per il *turn over*. È troppo poco rispetto alle necessità.

È innegabile che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sia oggi parte integrante e sostanziale del sistema di sicurezza, con particolare riferimento al conseguimento degli obiettivi di incolumità delle persone e di tutela dei beni e dell'ambiente. I vari disastri che il nostro paese subisce — si pensi alle alluvioni, al dissesto idrogeologico mai affrontato in maniera organica, agli incendi — vedono sempre in prima linea i vigili del fuoco. L'organico risulta quindi largamente sottodimensionato: sono infatti necessarie ulteriori 15 mila unità, compresi gli elicotteristi e il personale destinato a prestare servizio nei porti e degli aeroporti. Sull'intero territorio nazionale, a fronte di 57 milioni di abitanti, sono presenti soltanto 27 mila vigili del fuoco, mentre si ipotizza la necessità di un organico pari a 46 mila unità.

Appare dunque evidente come l'aumento della dotazione organica previsto dal decreto-legge in esame sia insufficiente, pur rappresentando un timido segnale positivo.

Sarebbe stato a nostro avviso necessario intervenire per rafforzare maggiormente la struttura. In particolare, va sot-

tolineata l'esigenza di ragionare sul sistema complessivo della protezione civile, sul suo funzionamento e sui numerosi provvedimenti che debbono essere adottati al riguardo. Va infatti ricordato che il territorio del nostro paese, per la sua struttura fisica — si pensi alla dorsale appenninica e all'arco alpino —, è purtroppo soggetto a fenomeni sismici, nonché, a causa del degrado ambientale, a fenomeni di dissesto idrogeologico assai diffusi, soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno (basti ricordare il caso di Sarno e le numerose alluvioni in Valtellina, che hanno portato distruzione e morte).

Per tali ragioni, non siamo pienamente soddisfatti delle misure adottate dal Governo e in particolare di quelle previste dal provvedimento in esame.

Mi sia consentito, infine, di formulare alcune considerazioni sulle norme relative alle accise sui tabacchi lavorati.

Il collega Leoni ha evidenziato come questo decreto-legge sia caratterizzato ancora una volta — come i tanti altri decreti-legge adottati dal Governo — dalla non omogeneità della materia. Ormai, ripeto, si tratta di una prassi negativa ma consolidata di questo Governo, cui la Camera fa bene a non abituarsi e a ribellarsi, chiedendo all'esecutivo di rispettare il dettato costituzionale e le indicazioni che molto spesso sono venute da parte non soltanto del Capo dello Stato, ma della stessa Presidenza della Camera.

L'inserimento delle norme relative alle accise sui tabacchi lavorati nell'ambito del decreto-legge in esame, non ci convince pienamente. Oltretutto, tali norme ci appaiono in palese contrasto con le prescrizioni della legge n. 400 del 1988, che prevedono, ripeto, l'omogeneità del contenuto dei decreti-legge. Come ha correttamente segnalato il Comitato per la legislazione e come ha ricordato correttamente poc'anzi il collega che mi ha preceduto, la parziale eterogeneità del contenuto originario di questo provvedimento non è condivisibile. È evidente come l'aumento delle accise porti ad un aumento del prezzo dei tabacchi: le accise altro non sono che imposte; il termine non

è facilmente comprensibile dalla gente comune, ma si tratta di tasse. Chiaramente, noi ci auguriamo che l'uso del tabacco sia sempre più ridotto, ma ricorrere puntualmente all'aumento delle imposte su questi prodotti non mi sembra una strada percorribile.

In materia di imposizione l'attuale Governo predica bene ed opera male; checché ne dica il nostro Presidente del Consiglio, le tasse nel nostro paese non sono diminuite. A meno che non riteniamo accettabile il cosiddetto gioco delle tre carte: quando per alcuni — una fascia limitata — si è ridotta la fiscalità statale, si sono costretti gli enti locali ad aumentare la loro, dovendo essi far fronte alle esigenze dei vari servizi che le amministrazioni locali sono tenute a fornire. L'articolo 4, intervenendo nel sistema di tassazione delle sigarette e prevedendo in sostanza un aumento delle imposte, contrasta fortemente con gli impegni assunti dal Governo nel senso di una riduzione della pressione fiscale.

In conclusione, riteniamo che questo provvedimento sia insufficiente. Su alcune norme, il nostro giudizio è fortemente critico e ci auguriamo che vi sia ancora il tempo e il modo per superare talune incongruenze attraverso l'approvazione degli emendamenti da noi presentati. In ogni caso, riteniamo parzialmente positiva la parte che riguarda il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per i meriti che questo Corpo ha nei confronti dell'intero paese.

Vi sono poi le incongruenze che venivano sottolineate poc'anzi, come quella di consentire, per le isole Eolie, Pantelleria e Lampedusa, l'assunzione di personale particolare, senza tenere conto del fatto che tale necessità esiste anche per le altre isole. Con questo non intendo negare l'esigenza di garantire alle isole sopra richiamate un servizio efficiente, perché, sapendo quello che ogni anno purtroppo avviene in tali isole, riconosciamo che ne abbiamo diritto; chiediamo semplicemente che il diritto ad avere un servizio di protezione civile venga esteso anche alle altre isole del nostro paese.

In conclusione, ci riserviamo di esprimere, anche sulla base di una valutazione degli emendamenti presentati, il nostro giudizio complessivo sul provvedimento, giudizio che, ripeto, limitatamente alle norme relative al Corpo dei vigili del fuoco, è sicuramente positivo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4781)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carrara.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per formulare alcuni chiarimenti. Comprendo come i colleghi dell'opposizione facciano il loro mestiere; tuttavia, è giusto dare atto a questo Governo di aver fatto e di fare per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ciò che altri Governi non hanno realizzato. Un « buco » di 15 mila unità nell'organico, infatti, non si crea dall'oggi al domani, e dunque è fin troppo ovvio come non sia stato questo esecutivo a crearlo.

Sappiamo tutti quali siano le risorse finanziarie disponibili e quali margini strettissimi vi siano per effettuare le assunzioni nel settore pubblico; vorrei ricordare ai deputati dell'opposizione, tuttavia, che i vigili del fuoco possono ritenersi sicuramente soddisfatti per quanto è stato realizzato nel corso di questa legislatura.

I vigili del fuoco, infatti, rischiavano di diventare la « cenerentola » della protezione civile; oggi, invece, hanno riacquisito la loro meritata centralità, perché sono tornati ad essere la punta di diamante della protezione civile. Vorrei ricordare, inoltre, che a loro beneficio è in atto un progressivo allineamento con le Forze di polizia, perché — sia detto chiaramente — agiscono come se fossero vere e proprie Forze di polizia. Infine, desidero osservare come già nella legge finanziaria di questo anno sia dichiarata esplicita-

mente la volontà di equiparare l'indennità dei vigili del fuoco a quella di cui già fruiscono le altre Forze di polizia.

Anche il provvedimento che abbiamo esaminato giorni fa, che prevede che il rapporto di lavoro dei vigili del fuoco transiti dal regime privatistico ad un'autonoma disciplina di diritto pubblico, va in questa direzione, attribuendo loro, così, un ruolo più forte, grazie ai meriti che hanno acquisito operando nel sacrificio e, spesso, nel silenzio. Infatti, forse nessuno si è accorto di quanto siano importanti i vigili del fuoco per la nostra nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo solo per una precisazione. Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha una carenza di organico di circa 15 mila uomini; tuttavia, vorrei ricordare come per la prima volta, tre mesi fa, siano state predisposte le piante organiche. Siamo riusciti a scoprire, così, che alcune province si trovano al di sopra del livello minimo stabilito, da raggiungere tra cinque anni. Ciò perché, nel corso degli anni precedenti, vi è stato qualcosa che definire caos è un eufemismo.

Nell'arco di due anni e mezzo, il Governo ha varato 81 decreti di apertura, 49 dei quali sono stati attuati. Infatti, oggi in Italia vi sono 49 nuovi distaccamenti dei vigili del fuoco, mentre nei sette anni precedenti sono stati emanati 35 decreti e sono stati aperti solo 22 distaccamenti. La bacchetta magica non esiste, ma se negli ultimi otto anni ciascuno dei Governi precedenti avesse assunto 1.230 vigili, come ha fatto quest'anno l'attuale esecutivo, oggi non discuteremmo di carenza di personale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (4738) (ore 14,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4738)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Democratici di sinistra-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antonio Pepe, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO PEPE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 41 del 2004, di cui il disegno di legge n. 4738 dispone la conversione in legge, segue a numerosi altri interventi legislativi in materia di cartolarizzazione degli immobili pubblici con l'obiettivo, come rileva la relazione illustrativa, di superare la fase di sostanziale stallo nella quale si trova attualmente il processo di alienazione del patrimonio immobiliare pubblico residenziale a favore degli inquilini, in ragione dell'incertezza sulle modalità di determinazione del prezzo di vendita delle singole abitazioni.

È stato il decreto legislativo 16 febbraio 1996 n. 104 a disciplinare per primo il tema della dismissione degli immobili degli enti previdenziali pubblici. Intervenne,

successivamente, l'attuale Governo, anche per dare impulso alle dismissioni, e con il decreto-legge n. 351 del 2001, convertito dalla legge n. 410 dello stesso anno, vennero dettate nuove disposizioni finalizzate alla privatizzazione e valorizzazione del patrimonio pubblico immobiliare. L'agenzia del demanio venne individuata come il soggetto incaricato della ricognizione del vasto patrimonio pubblico immobiliare; lo strumento della cartolarizzazione, con la costituzione di una o più società veicolo cui cedere gli immobili — autorizzate, a loro volta, ad emettere i titoli o ad assumere finanziamenti — fu la tecnica finanziaria individuata per la privatizzazione del patrimonio immobiliare.

L'articolo 3 di quel provvedimento contiene le modalità per la cessione degli immobili. Il comma 20 di detto articolo fu introdotto in sede di dibattito parlamentare sulla legge di conversione. Al riguardo, ricordo come tale comma disponga che le unità immobiliari, escluse quelle considerate di pregio, per le quali i conduttori entro il 31 ottobre 2001 abbiano manifestato volontà di acquisto, sono vendute al prezzo ed alle condizioni determinati in base alla normativa vigente alla data della predetta manifestazione di volontà di acquisto. Ebbene, tale comma è stato oggetto di ampie e approfondite analisi, discussioni ed interpretazioni. Il dibattito verteva sulle modalità di determinazione del prezzo.

Detto comma 20 fu abrogato dall'articolo 26 del maxidecreto collegato alla finanziaria per il 2004, il n. 269 del 2003, ma fu reintrodotta con il comma 134 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003. La detta abrogazione aveva spinto gli enti interessati a ritenere che il prezzo e le condizioni di vendita di tutte le unità immobiliari, indipendentemente da qualsiasi manifestazione di volontà da parte dei conduttori, dovessero essere determinati con riferimento al momento dell'alienazione, travolgendo così anche diritti ormai acquisiti. La stessa relazione illustrativa al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 269 evidenziava l'inten-

zione di eliminare una previsione che aveva sempre determinato interpretazioni difformi.

La preoccupazione e l'incertezza suscitate da detta abrogazione nei conduttori (che vedevano in ciò una possibile compressione del loro diritto di acquisto, maturato sulla base di precedenti certezze giuridiche); l'esigenza, comunque, di tutelare gli inquilini investiti della decisione di acquistare la prima casa; il dibattito parlamentare relativo alla finanziaria per il 2004 che, come si legge nella relazione che accompagna il decreto oggi al nostro esame, ha indicato la volontà del legislatore di applicare la norma in questione nel senso di concedere l'applicazione dei prezzi stabiliti per il 2001 ai conduttori che, nei termini, avessero manifestato la volontà di acquisto, sono alla base del decreto che siamo chiamati a convertire.

Il decreto si compone di due soli articoli. Il comma 1 del primo articolo stabilisce che il prezzo di vendita delle unità immobiliari ad uso residenziale per le quali i conduttori, in assenza dell'offerta in opzione, abbiano manifestato la volontà di acquisto mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento entro il 31 ottobre 2001, è determinato sulla base dei valori di mercato del mese di ottobre 2001. La volontà all'acquisto deve essere stata manifestata secondo le modalità indicate dal comma 20, secondo periodo, dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001, al quale viene fatto espresso rinvio; quindi, la normativa in parola riguarda esclusivamente gli immobili considerati non di pregio. Il decreto-legge in esame, nella versione presentata al Parlamento, consentiva la riduzione del prezzo solo in favore dei conduttori che avessero manifestato la volontà di acquisto nel periodo compreso tra il 26 settembre ed il 31 ottobre 2001, modificando il dettato del decreto-legge n. 351 che non conteneva indicazioni di un termine iniziale.

Peraltro, durante il dibattito in VI Commissione (Finanze), il Governo, mostrandosi sensibile alle istanze dei conduttori ed accogliendo anche richieste emerse nel dibattito stesso, ha presentato una

proposta emendativa che prevede la soppressione del termine iniziale, proposta emendativa accolta dalla Commissione.

Il comma 2 del primo articolo del decreto-legge, in considerazione delle previsioni del primo comma, definisce le modalità di determinazione del prezzo di vendita delle unità immobiliari.

A tal fine, si assume il valore attuale di mercato, come determinato ai sensi del comma 7 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351, prendendo a riferimento i prezzi effettivi di compravendite di unità immobiliari aventi caratteristiche analoghe.

A tal fine, si assume il valore attuale di mercato, come determinato ai sensi del comma 7 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001, prendendo a riferimento i prezzi effettivi delle compravendite di unità immobiliari aventi caratteristiche analoghe. A tale valore saranno applicati coefficienti aggregati di abbattimento calcolati dall'Agenzia del territorio sulla base di eventuali aumenti di valore delle unità immobiliari tra la data di offerta in opzione ed i valori medi di mercato del mese di ottobre 2001. La variazione sarà determinata considerando i valori pubblicati dall'Osservatorio dei valori immobiliari e sulla base di altri parametri di mercato.

Peraltro, poiché, come risulta dal regolamento di amministrazione dell'Agenzia del territorio, l'Osservatorio dei valori immobiliari è stato ridenominato Osservatorio del mercato immobiliare (OMI), nel corso dell'esame dovrà essere approvato un emendamento che tenga conto di detta nuova denominazione.

Il comma 3 estende l'applicazione del comma 1 anche agli immobili che risultano già venduti alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame. Conseguentemente, viene riconosciuto agli acquirenti nei confronti dei quali ricorrono i presupposti per l'applicazione del comma 1 il diritto al rimborso del solo maggior prezzo eventualmente pagato, senza prevedere la corresponsione di interessi o di altri costi aggiuntivi. Il rimborso è corrisposto dagli enti originariamente proprietari degli immobili.

Nulla dice il testo sulle modalità di rimborso. È evidente, però, che il rimborso dovrà avvenire senza costi aggiuntivi per gli ex conduttori oggi proprietari. Pertanto, sarà opportuno che il decreto, di natura non regolamentare, che stabilirà i criteri e le modalità applicative dell'articolo 1 del decreto-legge in esame indichi che, per il rimborso o, comunque, a seguito del rimborso, non occorrerà alcun atto di rettifica dell'atto di compravendita già perfezionato e che, eventualmente, la documentazione amministrativa dell'ente e quella bancaria faranno piena prova del rimborso stesso.

Il testo oggi al nostro esame prevede che, in ogni caso, la nuova determinazione del prezzo non produce effetti per i conduttori che non hanno esercitato i diritti di opzione e prelazione ad essi spettanti ed in relazione ai quali si siano verificate decadenze. Sul punto, devo rilevare che, se la disposizione è sicuramente opportuna in presenza di vendite già concluse e perfezionate con terzi, non potendo il diritto del conduttore che non ha esercitato nei termini l'opzione o la prelazione ledere il diritto del terzo acquirente che ha acquistato in buona fede, può pensarsi, forse, ad una qualche modifica con riferimento alle opzioni relative a quei beni che non siano stati trasferiti a terzi. Un chiarimento del Governo su questo delicato aspetto sarebbe opportuno.

Occorre poi rilevare che, per la copertura finanziaria, la Commissione ha accolto una condizione posta dalla Commissione bilancio: il rimborso avverrà nei limiti delle risorse derivanti dalla dismissione di ulteriori immobili pubblici da individuare con decreto del ministro dell'economia e delle finanze. Inoltre, su richiesta della Commissione finanze, per dare certezze in ordine ai tempi, è stato previsto che detto decreto dovrà essere emanato entro il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

Il comma 4 rinvia la fissazione dei criteri e delle modalità applicative del presente decreto-legge ad uno o più decreti, di natura non regolamentare, del ministro dell'economia e delle finanze, di

concerto con il ministro del lavoro e dispone in ordine alle conseguenze finanziarie sia relativamente alle minori entrate per la società di cartolarizzazione, per quanto attiene alle vendite che devono ancora essere effettuate, sia in merito alle eventuali minori entrate che deriveranno complessivamente agli enti previdenziali a conclusione dell'operazione di cessione degli immobili cartolarizzati ed agli oneri relativi all'escussione delle garanzie eventualmente concesse dallo Stato sui prestiti contratti dalla società di cartolarizzazione. È stata altresì prevista una relazione semestrale del Governo per riferire sulle operazioni di vendita di ulteriori immobili effettuate per le finalità di cui al decreto-legge stesso.

Certo, il provvedimento in esame non è la bacchetta magica per risolvere tutte le problematiche connesse alla cartolarizzazione, ma è un altro tassello necessario per dare tranquillità e certezze. Altri problemi, come quelli relativi agli immobili considerati di pregio ed ai criteri per la loro individuazione, dovranno essere affrontati. Tuttavia, ricordo che il Governo è già intervenuto sul tema con il decretone di settembre, sancendo che possono essere dichiarati non di pregio gli immobili in stato di degrado e che presentino la necessità di interventi di restauro e di risanamento conservativo ovvero di ristrutturazione edilizia.

Concludo sperando in una rapida e non contrastata approvazione del provvedimento. Si è cercato di venire incontro alle esigenze degli inquilini, al loro legittimo desiderio di acquistare la casa di abitazione, che sicuramente appartiene alla ristretta categoria dei bisogni primari dell'uomo.

I cittadini sono disposti ad enormi sacrifici per soddisfare quest'esigenza, perché, se è vero che, come diceva un famoso filosofo, l'ideale di vita è avere una coscienza tranquilla dentro di sé ed un cielo stellato sopra di sé, è anche vero che avere un tetto sicuro sopra la testa fa comodo ed è opportuno.

Il Governo e il Parlamento devono, quindi, trovare soluzioni idonee per sod-

disfare il bisogno abitativo e la crescente domanda di case degli italiani, con provvedimenti come questo al nostro esame che riescono a coniugare esigenze di bilancio con la necessità appunto di favorire la realizzazione dell'aspettativa del cittadino di acquisire la casa in proprietà per assicurare a lui e alla sua famiglia un futuro più tranquillo.

Il decreto-legge va in questa direzione: ecco perché auspico la sua conversione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MARIA TERESA ARMOSINO,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

**GIANPIETRO SCHERINI.** Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non voglio ripetere quanto ha già detto, in maniera chiara, il relatore di questo provvedimento, onorevole Antonio Pepe, intervenuto precedentemente; tuttavia, vorrei rimarcare velocemente il contenuto del provvedimento.

L'articolo 1, comma 1, del provvedimento stabilisce che il prezzo di vendita delle unità immobiliari ad uso residenziale per le quali i conduttori abbiano manifestato la volontà di acquisto mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento entro il 31 ottobre 2001 è determinato in base ai valori di mercato del mese di ottobre 2001. Il comma 2 definisce le modalità di ricalcolo del prezzo mediante coefficienti aggregati di abbattimento determinati dall'Agenzia del territorio. Il comma 3 prevede che la rideterminazione del prezzo si applichi anche agli immobili già venduti e dispone che gli enti originariamente proprietari degli immobili provvedano al rimborso agli acquirenti del maggior prezzo eventualmente pagato. È, in ogni caso, esclusa la riapertura dei termini per i conduttori che non

abbiano esercitato i diritti di opzione o di prelazione o in merito ai quali si siano verificate decadenze.

Il comma 4 demanda a decreti ministeriali di natura non regolamentare la determinazione dei criteri e delle modalità applicative delle norme del decreto-legge, nonché la definizione dei rapporti finanziari con la società di cartolarizzazione. In proposito, si prevede che, al fine di indennizzare la società di cartolarizzazione dei minori ricavi derivanti dal ricalcolo del prezzo degli immobili, si provveda mediante l'utilizzo delle disponibilità degli enti previdenziali provenienti dalle medesime operazioni di cartolarizzazioni o, in alternativa, l'accensione, da parte delle società medesime, di prestiti con soggetti terzi sui quali potrà essere concessa la garanzia dello Stato.

Si dispone, infine, che, attraverso la vendita di ulteriori immobili dello Stato da individuare con decreti ministeriali si reperiscano le maggiori entrate necessarie per integrare gli enti proprietari dei rimborsi da essi effettuati, nonché per provvedere all'eventuale riduzione dei proventi che gli enti medesimi percepiranno a conclusione dell'operazione di cartolarizzazione all'escussione delle garanzie eventualmente concesse dallo Stato.

Vorrei ora svolgere alcune considerazioni sulla portata del provvedimento stesso.

I dati sulla casa e sull'incremento dei prezzi parlano di una preoccupante frizione tra l'aumento delle compravendite (+ 17,6 per cento) tra il 1998 e il 2002 e l'aumento dei prezzi medi delle abitazioni, passato da un + 3,4 per cento del secondo semestre 2002 ad un + 5,2 per cento del primo semestre 2003.

Come è noto, a ciò ha contribuito la disaffezione dei risparmiatori dal mercato dei titoli a seguito della congiuntura internazionale, delle note vicende legate al risparmio gestito e dei bassissimi tassi di interesse legati all'emissione di titoli pubblici.

Pertanto, oltre che come bene strumentale per il quale, in ogni caso, sarebbe necessario un *trend* incrementale ove si

considerino le crescenti esigenze abitative, la casa è stata considerata anche un bene rifugio.

La crescita dei prezzi delle case nell'ultimo quinquennio è stata superiore, mediamente, al 40 per cento, mentre per il patrimonio immobiliare pubblico la crescita si è attestata nello stesso periodo su un + 27 per cento.

Queste cifre vanno inoltre considerate all'interno di una situazione che vede calare l'incremento delle costruzioni edilizie, così che, a fronte dell'aumento del 5,2 per cento nel 2000 sul 1999, la crescita è via via diminuita, passando al 3 per cento del 2001, al 2,5 per cento del 2002 fino alle previsioni per il 2003 sensibilmente più basse.

Nel corso dell'audizione svolta nell'ambito dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2004, l'ANCI ha consegnato un documento ai parlamentari in cui si afferma che il processo di dismissione degli immobili residenziali degli enti previdenziali ha contribuito ad aumentare la crisi del settore abitativo, in particolare nelle grandi aree urbane. Molte famiglie, non potendo acquistare l'immobile, si sono rivolte ai comuni, che si sono trovati in difficoltà sia per quel che riguarda le disponibilità delle abitazioni sia per le risorse da destinare al buono casa. Inoltre, gli immobili attualmente occupati dalle suddette famiglie saranno messi all'asta, con il conseguente rischio di sfratti di qui a qualche anno. Infine — osserva l'ANCI — la diminuzione del patrimonio abitativo in affitto ha determinato una crescita dei canoni di locazione anche maggiore rispetto a quella dei prezzi.

Il recente incremento da 120 milioni a 366 milioni di euro per il buono casa, che il Governo ha approvato a inizio marzo, è una prima risposta forte alle esigenze locali. Le cartolarizzazioni sono state condotte con il duplice e lodevole obiettivo di eliminare la mano pubblica dal settore immobiliare e di ricavare risorse per la riduzione dello *stock* del debito e per gli investimenti pubblici, ma il decreto n. 269 del settembre 2003, legato alla finanziaria per il 2004, quindi documento essenzial-

mente contabile, non ha adeguatamente valutato l'impatto sul tessuto economico-sociale delle città. D'altro canto, va osservato che l'intervento riparatore del Governo è stato talmente tempestivo da impedire il declassamento del *rating* dell'intera operazione SCIP nelle sue varie *tranche* e da convincere gli investitori, che hanno mantenuto inalterata la loro fiducia nella nostra nazione.

Il testo oggi al nostro esame costituisce una prima misura di un complesso di problemi legati alla casa che sarà opportuno affrontare a breve non solo in termini di risorse, ma anche di stimolo all'industria edilizia, ivi compresa quella residenziale pubblica e di concertazione tra gli attori nazionali e locali. Potrebbe forse destinarsi una quota delle risorse provenienti da SCIP 3 prevista per aprile di quest'anno e valutata in 2 miliardi di euro, anche se parte di essa dovrà essere destinata a copertura del provvedimento al nostro esame; ma il pacchetto di cartolarizzazione vale, secondo il Tesoro, 10 miliardi di euro l'anno per i prossimi tre anni.

Non può procedersi ancora per molto in termini di proroga degli sfratti, proroga contro la quale ci siamo sempre dichiarati, ma che appare inevitabile ove si venga posti in condizioni di dover scegliere il male minore. Consideriamo però che al 30 settembre 2003 e solo per le città di Torino, Bologna, Firenze, Venezia, Roma, gli sfratti hanno raggiunto il numero di 15.600. Il problema rischia di acuirsi a Roma, dove tra SCIP 1 e SCIP 2 sono stati messi in vendita oltre 40 mila alloggi, di cui solo 28 mila saranno opzionati dagli attuali conduttori, mentre 12 mila saranno messi all'asta, non avendo gli attuali occupanti i mezzi per poterli acquistare.

Il problema casa nel nostro paese rischia di bloccare la crescita economica e sociale. Non ci sono le abitazioni per le giovani coppie, per i ceti meno abbienti e gli immigrati, cioè per gli elementi determinanti del fattore lavoro (a sua volta, elemento determinante per lo sviluppo).

Andrebbero approfondite poi le questioni della crisi dello sviluppo e della scarsa mobilità sociale, alla quale forse anche il problema casa si richiama.

Occorrerà affrontare inoltre altri problemi. Innanzitutto la caduta dell'edilizia popolare: questa tendenza va invertita, oltre che per le ragioni appena evidenziate, anche perché costituisce una variabile economica anticiclica e anticongiunturale in quanto volano di sviluppo. Con l'esaurirsi dei fondi Gescal sono sparite le fonti di finanziamento per l'edilizia sovvenzionata e non ne sono state individuate altre né per far fronte al grave disagio abitativo né per attuare i programmi di riqualificazione urbana.

Il viceministro Martinat ha recentemente dichiarato che in Italia ci sono un milione e mezzo di case popolari, ma il 30 per cento degli occupanti è moroso e non paga l'affitto, mentre un altro 30 per cento occupa le abitazioni senza averne più diritto per reddito.

La possibilità per i comuni di acquistare appartamenti liberi e quelli occupati dalle famiglie meno abbienti perde significato ove non siano trasferite risorse adeguate. In connessione, si potrebbe ragionare sull'obbligo di vendere la sola nuda proprietà degli alloggi occupati dagli anziani, cedendo loro l'usufrutto, una norma che non costerebbe nulla e salvaguarderebbe le persone più deboli.

Altra questione è costituita dalla gestione del patrimonio immobiliare delle case privatizzate, che non sono soggette alla normativa degli altri enti pubblici. Il ministro Maroni si è recentemente espresso in questo senso.

Tuttavia, venerdì 19 marzo mille inquilini dell'Enpaf, che ha il proprio patrimonio immobiliare concentrato essenzialmente su Roma e Milano, si sono riuniti a Roma, in quanto l'ente, privatizzato nel 2000, nonostante il parere contrario del Ragioniere generale dello Stato, ha dichiarato di non voler vendere o di voler vendere a prezzi di mercato. È una scelta contestata dagli inquilini che, singolarmente o collettivamente, sono passati alle vie legali, impugnando tale decisione e

proponendo, nel febbraio 2002, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica. Vi sono state anche diverse pronunce della magistratura ordinaria ed amministrativa che hanno dato ragione agli inquilini.

Per concludere, con riferimento alla questione del patrimonio immobiliare del comune di Roma, sono 1245 le unità immobiliari del patrimonio capitolino che con una delibera del 2001 il Campidoglio ha deciso di alienare. In due anni e mezzo sono state vendute solo 13 case e ora i nuovi contratti sono stipulati in base ai prezzi del 2004, anche se in questi anni i prezzi di mercato immobiliare hanno subito un'impennata.

Colleghi di maggioranza hanno chiesto l'applicazione della stessa tabella di sconti che verrà predisposta dall'Agenzia del territorio per gli immobili degli enti previdenziali e il rimborso delle differenze, secondo la stessa tabella di sconti, nei confronti di chi ha già acquistato. A questo punto, staremo a vedere cosa farà l'amministrazione capitolina.

Non occorre, infine, dimenticare come la privatizzazione degli immobili del patrimonio pubblico si inserisca nel più vasto quadro — l'ho già detto poc'anzi — dei problemi della casa, che coinvolge inevitabilmente rilevanti profili di carattere sociale che devono essere affrontati secondo politiche di più ampio respiro. Pertanto, a mio giudizio, appaiono strumentali quei rilievi che imputano al provvedimento in discussione di non dare risposta a tutte le questioni, certamente gravi e rilevanti, della politica abitativa nel nostro paese. Infatti, il processo di cartolarizzazione degli immobili pubblici non può essere la sede per affrontare organicamente tale ordine di questioni, che necessitano di un approccio organico che veda il contributo di organismi competenti a tutti i livelli in materia.

Alla luce di tali considerazioni, considero urgente assicurare la conversione in legge del decreto-legge in discussione, auspicando che su di esso si possa registrare il più ampio consenso da parte delle forze politiche di maggioranza e di opposizione.

È doveroso, infine, esprimere apprezzamento per il paziente lavoro svolto dal Governo Berlusconi, dal suo ministro Giulio Tremonti e dal sottosegretario oggi presente in aula, onorevole Armosino, che ha profuso buona parte delle sue energie per il provvedimento in discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

**ALDO CENNAMO.** Signor Presidente, ancora una volta, con il decreto-legge in discussione si interviene su una materia che è stata oggetto di una lunga e disordinata serie di interventi normativi.

Tale provvedimento, infatti, non fa altro che dare applicazione ad una disposizione che era stata introdotta nel corso dell'esame parlamentare del decreto-legge n. 351 del 2001, ma che non aveva trovato attuazione per le resistenze delle amministrazioni coinvolte, provocando gravi disagi agli inquilini destinatari della normativa e suscitando un notevole contenzioso.

Come è noto, vi era la previsione secondo cui ai conduttori che avessero manifestato, mediante una lettera raccomandata con avviso di ricevimento, la volontà di acquisto dell'abitazione entro il 31 ottobre 2001 sarebbe stato praticato il prezzo di vendita determinato sulla base dei valori di mercato del medesimo mese di ottobre.

Dopo essere stata disattesa per circa due anni, tale intenzione è stata eliminata con il decreto-legge n. 269 del 2003, il cosiddetto decretone. Merita ricordare, a questo riguardo, quanto affermava in proposito la relazione illustrativa al disegno di legge di conversione, secondo la quale si trattava di eliminare una previsione che aveva sempre provocato interpretazioni difformi e che, in ogni caso, ha ingenerato aspettative che non potevano essere soddisfatte. In sostanza, si intendeva dire che una disposizione di legge approvata dal Parlamento e pienamente in vigore aveva determinato nei destinatari aspettative irragionevoli e prive di concreta possibilità di realizzazione. Ogni commento al riguardo è superfluo!

Successivamente, per effetto delle iniziative dell'opposizione e di parte della stessa maggioranza, la legge finanziaria, a due mesi di distanza dal decreto-legge n. 269, ha ripristinato la disposizione che il decreto-legge aveva abrogato. È evidente il grado di disordine e di mancanza di chiarezza con cui il Governo ha gestito questa vicenda a dir poco singolare, anche limitandoci a considerare soltanto la successione degli interventi normativi.

Il forte contenzioso che ne è scaturito è stato soltanto la conseguenza inevitabile, la quale, per un verso, ha posto in una situazione di oggettiva precarietà migliaia di famiglie e di inquilini e, per altro verso, ha rallentato o addirittura bloccato le procedure di dismissione degli immobili.

Il decreto-legge al nostro esame costituiva quindi, dopo l'intervento della legge finanziaria per il 2004, una sorta di atto dovuto, anche se il testo iniziale approvato dal Governo si presentava largamente insoddisfacente. In primo luogo, infatti, diversamente da quanto previsto dal decreto-legge n. 301 del 2001 e ribadito nell'ultima legge finanziaria, il Governo, nella versione iniziale del decreto-legge, aveva limitato in modo arbitrario la platea dei beneficiari della disposizione. Si stabiliva infatti che il prezzo ricalcolato secondo i valori di mercato dell'ottobre 2001 si applicasse soltanto agli inquilini che avessero manifestato la volontà di acquisto dopo il 26 settembre 2001.

In pratica, oltre al termine finale del 31 ottobre 2001, si introduceva un termine iniziale che non aveva alcun riscontro nelle precedenti formulazioni delle disposizioni in esame. È facile immaginare quindi quanti problemi avrebbe creato questa restrizione immotivata. Essa avrebbe infatti determinato una disparità di trattamento proprio a danno dei conduttori che erano stati i più pronti nel manifestare la propria volontà di acquisto ed avrebbe provocato ulteriori incertezze e contrasti in fase di applicazione, inasprendo, anziché risolvere, il contenzioso già in atto.

Sotto un secondo aspetto, inoltre, il decreto-legge adottato dal Governo risul-

tava gravemente carente; si prevedeva infatti che, a fronte degli oneri rilevanti determinati dalle disposizioni del decreto-legge e stimati nella relazione tecnica in quasi un milione di euro, la copertura finanziaria avrebbe dovuto essere reperita attraverso la vendita di ulteriori immobili di proprietà dello Stato, da individuare con decreti ministeriali.

Anche con riguardo a questo profilo, non si può fare a meno di ricordare che la previsione relativa alla determinazione del prezzo di vendita sulla base dei valori di mercato dell'ottobre 2001, era stata introdotta nel decreto-legge n. 351 del 2001 e, da ultimo, ripristinata con l'ultima legge finanziaria, senza che il Governo segnalasse in alcun modo l'entità degli oneri che ad essa erano connessi. Nella relazione tecnica al maxiemendamento alla legge finanziaria si affermava anzi che la disposizione in questione non determinava nuovi oneri, in quanto si trattava del mero ripristino di una disposizione vigente sino a pochi mesi prima, in relazione alla cui soppressione non erano stati stimati risparmi.

Ponendo queste affermazioni a raffronto con le stime contenute nel decreto-legge in esame, dove si prospettano oneri per quasi 2 mila miliardi di vecchie lire, è inevitabile chiedersi se le precedenti valutazioni fossero state svolte con assoluta superficialità, ovvero se occorra considerare eccessiva l'attuale quantificazione degli oneri che deriverebbero dal nuovo calcolo del prezzo.

Anche questa seconda ipotesi non è affatto da escludere, poiché è noto che l'attuazione del programma di vendita degli immobili compresi nell'operazione SCIP 2 è in notevole ritardo. Pertanto, la società di cartolarizzazione si trova in rilevanti difficoltà finanziarie.

La vicenda disciplinata dal decreto-legge in esame potrebbe, dunque, offrire l'occasione — o si potrebbe dire, più esattamente, il pretesto — per giustificare una consistente iniezione di liquidità, attraverso prestiti garantiti dallo Stato a favore della società SCIP, che permetta a quest'ultima di far fronte alle scadenze pre-

viste per il rimborso dei titoli, dati i limitati proventi finora ottenuti dalla vendita degli immobili. Questo è senza dubbio un punto essenziale su cui il Governo deve fare chiarezza, anche in considerazione degli esiti catastrofici (per la finanza pubblica) che il fallimento dell'operazione di cartolarizzazione potrebbe provocare.

Non meno singolari erano, inoltre, le modalità della copertura finanziaria previste nel decreto-legge approvato dal Governo. In sostanza, l'individuazione degli immobili dalla cui vendita avrebbero dovuto essere ricavate le risorse necessarie era interamente rimessa a successivi decreti ministeriali. In tal modo, non era possibile valutare né la certezza, né l'adeguatezza della copertura finanziaria. Si può dire, anzi, che il decreto-legge non prevedeva alcuna copertura finanziaria, dal momento che essa avrebbe dovuto essere definita nei predetti decreti ministeriali. Ciò è in palese contrasto con l'articolo 81, comma 4, della Costituzione, che prevede che ciascuna legge che comporti nuovi o maggiori oneri debba individuare i mezzi per farvi fronte, senza poter in alcun modo rinviare ad atti amministrativi successivi.

Rispetto alle vistose carenze del provvedimento approvato dal Governo, l'esame svolto dalla Commissione ha senza dubbio portato ad alcuni significativi miglioramenti. In particolare, per effetto delle sollecitazioni insistenti dell'opposizione e di una parte della maggioranza, è stata eliminata l'arbitraria restrizione per effetto della quale il ricalcolo del prezzo di vendita si applicava solo agli inquilini che avessero manifestato la volontà di acquisto dopo il 26 settembre 2001 (tale modifica è stata proposta dello stesso Governo). Nel testo approvato dalla Commissione il ricalcolo interessa tutti gli inquilini che abbiano manifestato la volontà di acquisto entro il 31 ottobre 2001.

Inoltre, con un emendamento del relatore, che ha recepito il parere della Commissione bilancio, sono state rese meno incerte e precarie le modalità di copertura. Più precisamente, la Commissione bilancio ha richiesto che i rimborsi dovuti in con-

seguenza del ricalcolo del prezzo a favore degli inquilini che hanno già acquistato le unità immobiliari siano effettuati nei limiti delle risorse derivanti dalla dismissione di ulteriori immobili di proprietà dello Stato. In tal modo, gli enti previdenziali originariamente proprietari procederanno all'effettuazione del rimborso dopo aver acquisito certezza sul reintegro, da parte dello Stato, delle somme che essi sono tenuti a rimborsare.

Anche su tale punto, una maggiore certezza dell'operazione è garantita dal termine di 90 giorni (introdotto dalla Commissione su proposta del relatore, che ringrazio per la sensibilità) per l'individuazione, con decreti del ministro dell'economia e delle finanze, di ulteriori immobili di proprietà dello Stato, per garantire la copertura finanziaria necessaria a far fronte ai nuovi oneri. Tuttavia, proprio il vincolo posto dalla Commissione bilancio, ossia che i rimborsi dovuti siano effettuati nei limiti derivanti da tale operazione, richiede un ulteriore e chiaro impegno da parte del Governo affinché siano garantiti a tutti gli inquilini che abbiano già acquistato l'unità immobiliare i rimborsi dovuti.

Credo, quindi, si possa affermare che il parere della Commissione bilancio ha offerto un fondamento più solido e una copertura finanziaria che, altrimenti, sarebbe stata del tutto indeterminata. Al tempo stesso, non possiamo nascondere che dalle disposizioni così introdotte potranno derivare ritardi nell'effettuazione dei rimborsi e disagi per i cittadini che hanno diritto a riceverli.

Di questi ritardi e disagi la responsabilità non potrà che ricadere sul Governo che, dopo tante operazioni di finanza creativa, non ha saputo trovare risorse certe e sufficienti per dare attuazione a quanto le leggi dello Stato avevano già previsto da tempo.

Il testo approvato dalla Commissione, anche grazie al contributo responsabile e costruttivo dell'opposizione, è senza dubbio assai migliore di quello presentato dal Governo. Non si può dire, tuttavia, che non rimangano aperti problemi in ordine

alla disciplina delle dismissioni di immobili pubblici. A tale proposito mi limito ad evidenziare rapidamente tre aspetti.

Il primo aspetto concerne le famiglie con componenti portatori di *handicap*. Il decreto-legge n. 351 del 2001 prevede per tali famiglie, come per quelle con componenti di età superiore a 65 anni, la possibilità di rinnovo del contratto di locazione per nove anni. Si tratta di una misura del tutto insufficiente, anche perché l'applicazione è condizionata al possesso di un reddito familiare annuo lordo non superiore a 22 mila euro. Occorrerebbe una disciplina assai più incisiva che prevedesse, in particolare, una durata più lunga nel rinnovo del contratto di affitto, limiti di reddito più elevati e la possibilità, anche per gli appartamenti dove abitano famiglie in cui sono presenti portatori di *handicap*, come già accade per quelli occupati da anziani, di mettere in vendita soltanto la nuda proprietà. In questo modo, la famiglia con portatori di *handicap* resterebbe usufruttuaria dell'appartamento senza cadere nell'angoscia di dover trovare una nuova abitazione. In ogni caso, è assolutamente necessario valutare situazioni reali di grave disagio che avrebbero richiesto, e richiedono tuttora, un trattamento particolare se non si vogliono creare profonde ingiustizie e penose difficoltà a famiglie già provate dal dolore.

Un secondo aspetto che nell'ambito della disciplina degli immobili ha creato confusione, contenziosi e precarietà tra gli inquilini è rappresentato dalla questione degli immobili di pregio. Il decreto-legge n. 351 del 2001 individua gli immobili di pregio in modo del tutto sommario ed approssimativo. Di conseguenza, si sono determinate oggettive disparità, dal momento che sono considerati di pregio immobili collocati in zone e quartieri con valori di mercato molto diversi. Per porvi rimedio, occorre prevedere che l'individuazione degli immobili di pregio sia effettuata sulla base, oltre che delle condizioni dell'immobile — cioè stato di de-

grado, necessità di interventi di ristrutturazioni, eccetera —, anche del valore di mercato medio nella zona in cui l'edificio è situato.

Un terzo aspetto su cui voglio soffermarmi è la possibilità per i comuni di acquistare gli immobili invenduti. Il citato decreto-legge n. 351 del 2001 riconosce tale possibilità solo in misura molto limitata ed in relazione a situazioni specifiche. Tuttavia, occorre considerare che i comuni si trovano in una situazione diversa rispetto ad altre amministrazioni proprio perché sono gli enti a diretto contatto con i cittadini e, in particolare, sono competenti a prestare tutti i servizi di assistenza necessari nelle situazioni di disagio. Sarebbe, dunque, del tutto opportuno riconoscere ai comuni la facoltà generale di acquistare gli immobili rimasti invenduti alle medesime condizioni previste per gli inquilini, così come chiede l'ANCI, di modo che tali immobili possano essere utilizzati per aiutare famiglie in difficili condizioni o, comunque, essere posti al servizio dei cittadini.

Signor Presidente, ho voluto concentrarmi sui tre punti che mi sembrano di maggiore rilievo con l'auspicio che, come è accaduto in Commissione, anche in Assemblea possa svilupparsi un confronto sereno e positivo che porti ad ulteriori miglioramenti del testo al nostro esame e di tutta la disciplina sulle dismissioni. È evidente che la vendita indiscriminata degli immobili pubblici ha assunto funzioni di supplenza rispetto all'incapacità del Governo di adottare provvedimenti strutturali di contenimento del deficit. In nessun conto è stata tenuta la situazione di migliaia di famiglie e di inquilini, spesso di reddito medio-basso e talvolta in particolari condizioni di difficoltà.

Con le nostre proposte intendiamo offrire — a tale proposito vorrei rassicurare il relatore — un contributo costruttivo, come abbiamo già fatto in Commissione, per rimuovere le situazioni di oggettiva iniquità e disparità determinatesi, per risolvere l'ampio contenzioso che si è creato e per liberare molte famiglie dalla precarietà e dall'incertezza in cui si trovano

*(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, dico subito che le puntualissime osservazioni svolte dal collega Cennamo hanno evidenziato la portata limitata di questo provvedimento e la complessità dell'intera materia, che è stata più volte normata, anche in maniera contraddittoria. Il decreto-legge n. 41 al nostro esame — ha ragione il collega Antonio Pepe, relatore — non rappresenta certamente la bacchetta magica per risolvere i tanti, diffusi e complessi problemi sul tappeto, anche perché il problema della casa è particolarmente avvertito dai cittadini italiani; anzi, la questione della casa costituisce un vero e proprio valore per noi italiani.

Prima di evidenziare i tanti profili di criticità di questo provvedimento, vorrei evidenziarne il dato positivo: quello dell'eliminazione dello sbarramento della data del 26 settembre 2001, che ovviamente allarga la platea degli inquilini che possono esercitare il loro diritto di prelazione nell'acquisto degli alloggi. Si tratta di un risultato positivo, il cui raggiungimento è stato frutto dell'impegno e della volontà del Parlamento, in particolare di questa Camera (e non solo del gruppo della Margherita e del centrosinistra). Ricordiamo infatti tutti che il Governo ha dovuto, anche se all'ultimo minuto, presentare un emendamento teso ad eliminare l'iniziale previsione della data del 26 settembre 2001, stabilendo quindi che il prezzo di riferimento per l'acquisto degli immobili, da parte di chi aveva fatto domanda comunque entro il 31 ottobre 2001, dovesse essere rapportato a quella data e non a quella dei valori di mercato successivi. Così come ricorderete tutti che il Governo non aveva affatto tenuto conto della propensione all'acquisto da parte degli inquilini che occupavano le case da cartolarizzare.

Nel luglio scorso, questa Camera giustamente si ribellò (fa onore quell'atto!): il Governo fu battuto e fu costretto a ritirare il provvedimento, che non recepiva la soluzione oggi finalmente accettata. Vorrei dare atto all'onorevole sottosegretario Armosino dell'impegno profuso ed anche della pazienza, onorevole Scherini, perché la complessità della materia costringe anche a fare opera di certolina pazienza. In quell'occasione, il Governo responsabilmente assunse la decisione di ritirare quel provvedimento. Ora mi pare che si sia giunti, almeno per quell'aspetto, ad una soluzione che è condivisibile anche da parte dell'opposizione, in particolare, per quel che ci riguarda, da parte del gruppo della Margherita. È dunque un risultato importante — consentitemi alcune osservazioni di natura squisitamente politica, perché non si possono ignorare le dichiarazioni che nel frattempo sono intervenute da parte del Presidente del Consiglio —, che va al di là delle sciocchezze quotidiane e degli insulti che ci ammannisce il Capo dell'esecutivo: insulti nei confronti del Parlamento, che invece funziona e che riesce anche a modificare provvedimenti sbagliati proposti dal Governo.

Il funzionamento del Parlamento può essere ovviamente rivisitato nei propri regolamenti, anche abolendo quella benedetta circolare del 21 febbraio 1996, alla quale ho fatto riferimento nel mio intervento iniziale — perché vessatoria e limitativa della volontà e della libertà del parlamentare di impegnare e di indirizzare il Governo ad assumere alcune decisioni —; tuttavia, l'attività del Parlamento è tutto sommato sicuramente positiva. Le aspirazioni peroniste del Presidente del Consiglio sono note, laddove il suo fastidio per i tempi, per le procedure, per la vivacità democratica e per le funzioni parlamentari non è altro che l'espressione di una mancanza di una vera cultura democratica e di una vera cultura delle istituzioni e rivela una concezione populistica ed autoritaria, in verità più da capo di azienda, che da uomo di Stato.

Al Presidente del Consiglio vorrei dire molto sommessamente che l'attività dei

parlamentari (mi rivolgo anche a lei, Presidente, e mi auguro che stia prestando attenzione a tale aspetto, perché le parole offensive del Presidente Berlusconi nei confronti dell'attività parlamentare sono inaccettabili e devono essere respinte con forza) non è solo quella di pigiare bottoni per giornate intere. Il Parlamento non è un burocratico «votificio»: è la sede più alta della democrazia e dell'interpretazione dei bisogni e della volontà del popolo italiano, cui anche il Presidente del Consiglio, volente o nolente, deve sottostare, come in questo caso (mi riferisco alla modifica introdotta con questo provvedimento).

Pertanto, se lo Stato non funziona, non è colpa del Parlamento, ma, in primo luogo, di chi ha responsabilità di Governo e non sa governare e proporre provvedimenti che rispondano alle esigenze diffuse nel paese.

Il Presidente Berlusconi, quindi, più che criticare il funzionamento delle Camere, faccia una seria autocritica per i tanti provvedimenti del Governo sbagliati, raffazzonati, ingiusti o finalizzati esclusivamente alla soluzione di problemi personali o di ben individuati gruppi di potenti!

La cartolarizzazione degli immobili pubblici, di cui discutiamo, così come realizzata dal centrodestra, si è dimostrata un semplice strumento per fare cassa, senza considerare gli aspetti sociali, il diritto alla casa, il desiderio legittimo degli inquilini, delle famiglie, degli anziani, dei pensionati, dei lavoratori e degli impiegati con redditi bassi, di poter accedere, a prezzo equo, alla proprietà dell'alloggio in cui abitavano o abitano.

Vorrei ricordare che il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali (spesso non viene sottolineato), caro collega Pepe, anche di quelli privatizzati, è stato realizzato nel corso degli anni con i contributi dei lavoratori, quindi con fondi pubblici; è un dato che, spesso, si dimentica e ne devono tenere conto gli enti privatizzati come l'Enpaf, cui ha fatto riferimento il collega Scherini nel suo intervento.

Quindi, di tutto ciò, come della condizione dei pensionati, dei disoccupati o dei

lavoratori delle piccole e medie imprese il Governo ed il suo Presidente, purtroppo, si preoccupano poco; le Camere, invece, sono più attente a tale riguardo, come dimostra il fatto che alcuni emendamenti sono stati discussi, approfonditi, esaminati in maniera seria ed approvati in sede di Commissione finanze.

Il Governo si è preoccupato degli esportatori di capitali all'estero (non me ne voglia l'onorevole sottosegretario, ma — lo ripeto e lo ripeterò all'infinito — si tratta di un provvedimento iniquo ed offensivo per tutti i cittadini che pagano correttamente le tasse), ai quali è stato consentito, con la risibile imposta del 2,5 per cento, di legalizzare il rientro dei capitali illegalmente esportati. Del resto, basta leggere i giornali di questi giorni per scoprire che, in cima ai pensieri del Capo del Governo, vi è il problema di non far pagare, di diluire o spalmare le imposte dovute dalle squadre di calcio, senza preoccuparsi del fatto che i cittadini italiani possono essere contrari (da un'indagine de *Il Corriere della sera* il 93 per cento dei cittadini italiani sono infatti contrari al decreto che il Governo sta predisponendo).

La crisi delle squadre di calcio, lo vorrei ricordare, è stata originata dalle scandalose somme utilizzate per acquistare e pagare i calciatori. Il primo caso, onorevole Pepe, non me ne voglia se la cito, fu quello del calciatore Lentini, alla cui compravendita, come noto, non fu estraneo il Presidente Berlusconi, non nella sua qualità di Capo del Governo (perché allora non era al Governo), ma di presidente di un'importante squadra di calcio di serie A. Lo voglio ricordare, perché ciò appartiene alla storia del calcio e, purtroppo, delle distorsioni dell'economia e delle vicende calcistiche di questo paese.

Pertanto, i debiti fiscali delle società di calcio, per oltre 500 milioni di euro, non possono essere pagati dalla collettività italiana, perché sarebbe ingiusto ed immorale.

Lo stesso ministro Maroni sostiene — ripeto testualmente quanto riportato dalla stampa — che non si capisce perché squa-

dre che pagano stipendi milionari dovrebbero farne pagare il costo agli italiani. Al ministro chiediamo, almeno questa volta, coerenza comportamentale, in quanto non bastano le affermazioni!

Voglio ricordare che, a suo tempo, il decreto «salva calcio» fu proposto dal Governo di cui il ministro Maroni fa parte e fu approvato dal suo partito, mentre noi dell'Ulivo ci opponemmo, come risulta dagli atti di questa Camera. Infatti, anche se amiamo il calcio, riteniamo che più che del pallone il Governo debba occuparsi dei conti pubblici, che sono disastri, nonché dell'economia del nostro paese, che si trova in una situazione assai critica. A questo proposito, l'appello del Capo dello Stato dei giorni scorsi va considerato in tutta la sua portata.

Ma, tornando alla cartolarizzazione degli immobili, occorre rilevare che, in realtà, essa ha un solo obiettivo, vale a dire quello di far quadrare i conti pubblici, insieme ai tanti condoni e alle varie sanatorie.

Faccio presente che, con la prima cartolarizzazione, con la prima operazione di dismissione — quella denominata SCIP 1 —, ben preparata dal Governo di centrosinistra e che interessava 27.251 abitazioni, non sono stati ignorati gli inquilini, ai quali fu consentito di esprimere la propria volontà; infatti, fu inviata loro una lettera, al fine di capire se una persona o una famiglia intendevano acquistare o meno l'abitazione. Ciò avvenne solo con riferimento alla prima operazione di dismissione.

Invece, con la SCIP 2, che interessa 53.241 abitazioni affidate alla società-veicolo, questo non è avvenuto e si sono verificate grandi e diffuse ingiustizie per gli inquilini. Ovviamente, vi è stato e vi sarà un *business* per le società e per i titolari delle stesse, che ritengo possano essere i soliti Tronchetti Provera o Caltagirone.

Onorevole sottosegretario, faccia chiarezza, ci dica chi sono i titolari di queste società, perché a Roma si trova sì e no una targhetta di questa SCIP; se l'operazione è limpida e trasparente, che si sappiano

nomi, cognomi e indirizzi precisi! Probabilmente, occorrerebbe conoscere quanto si guadagna da questa opera di cartolarizzazione che, indubbiamente, comporta benefici per gli inquilini, ma che contribuisce sicuramente ad impoverire il patrimonio pubblico.

Tuttavia, le dismissioni della SCIP 2, iniziate a dicembre 2002, sembra non procedano per il meglio. Infatti, pare che sia stato incassato semplicemente il 30 per cento di quanto previsto per gli immobili residenziali, mentre le vendite degli immobili cosiddetti commerciali non supererebbero l'1 per cento del previsto.

Alla data del 31 dicembre 2003 i ricavi risultavano essere 693 milioni di euro, una cifra molto distante da quella che la SCIP 2 dovrà rimborsare per i titoli e le cedole alla scadenza del prossimo 26 aprile 2004. Trattasi, quindi, di 1 miliardo 900 milioni di euro.

Il decreto-legge, riconoscendo agli inquilini — come sancito nella legge finanziaria 2004 — il diritto ad acquistare ai prezzi del 2001 e non a quelli del 2002 che, com'è noto, sono superiori di almeno il 40 per cento, di fatto creerà un buco rispetto alle previsioni.

C'è, infatti, la necessità — come veniva poc'anzi ricordato — di rimborsare gli acquirenti per le vendite già effettuate ed anche la SCIP 2 per le vendite future, che, come sancito nel decreto-legge, avverranno secondo i prezzi di mercato in essere nell'ottobre 2001.

Nella relazione tecnica il Governo quantifica questo onere complessivo in circa un miliardo di euro; ma lo fa soltanto nella relazione tecnica, perché nel testo del decreto-legge non c'è alcuna indicazione di cifre.

La Commissione bilancio ha sollevato problemi e imposto condizioni, e tuttavia credo che, nonostante abbia espresso parere favorevole, non vi sia la certezza della copertura finanziaria, per cui vi è il rischio di una violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

A questi oneri e a questo famoso « buco » di cui ho parlato si ritiene di far fronte con l'erogazione alla SCIP 2 di un

prestito da parte del sistema creditizio, cui sarebbe data la garanzia dello Stato, pure con entrate derivanti da ulteriori dismissioni. Ritengo che la garanzia dello Stato sia improponibile, anche per la non conformità con i criteri stabiliti in sede europea in materia di cartolarizzazione. Il rischio non infondato — a mio avviso — è che Eurostat avanzi rilievi, per cui se il Governo procedesse ad un'ulteriore riflessione ed a qualche modifica in sede di approvazione del decreto-legge in via definitiva, non sarebbe sbagliato.

Perciò, preannunciamo la presentazione di uno specifico emendamento soppressivo di tale garanzia, che non è giustificata, perché riteniamo che la SCIP 2 debba assumersi i propri rischi di impresa. Infatti, è tutto garantito, ma, se le imprese sono tali, hanno il dovere di correre anche qualche rischio, perché altrimenti — mi sia consentito — è sempre Pantalone che paga, il classico Pantalone italiano!

Mi soffermerò in particolare su tre emendamenti da noi presentati, che tengono conto dei dibattiti svoltisi in quest'aula e in Commissione, nonché delle audizioni che si sono tenute in Commissione e delle tante proteste diffuse dalle associazioni degli inquilini, soprattutto nelle grandi città, come Roma (dove vi sono oltre quarantamila alloggi da dismettere), Milano, Napoli, Palermo.

Il primo emendamento presentato dal gruppo della Margherita, ma anche dagli altri gruppi dell'Ulivo, riguarda gli alloggi occupati da persone disabili, che non possono acquistarli. Proponiamo in tal caso che si venda la nuda proprietà e si consenta ai disabili di continuare ad abitare in quegli alloggi, pagando il canone in essere.

Il secondo emendamento riguarda gli immobili degli enti privatizzati, che — a nostro avviso — dovrebbero sottostare alla normativa della legge n. 410 del 2001, e successive modificazioni, fino al decreto-legge in esame, e non essere venduti al libero mercato.

Da ultimo proponiamo un emendamento relativo alle cosiddette case di pre-

gio, che vanno individuate con criteri limpidi, con motivazioni certe per ogni stabile e non sulla base di criteri presuntivi. Non si possono indiscriminatamente considerare immobili di pregio tutti quelli ricadenti nei centri storici anche se necessitano di opere di vasta ristrutturazione, mentre non si considerano di pregio quelli ubicati, ad esempio, in zone come i Parioli a Roma, che, pur non essendo centro storico, sicuramente è una zona di alto valore.

Da ciò deriverebbe l'assurdo che un pensionato che da sempre vive nel centro storico di Roma, in una casa vecchia e da ristrutturare, non ha diritto ad alcuno sconto per l'acquisto dell'alloggio, mentre un poveraccio, un vip e magari — perché no? — un deputato o un senatore, che sono riusciti ad ottenere, a suo tempo, una casa degli enti, avrebbero il diritto allo sconto.

Questa sarebbe un'ingiustizia intollerabile e noi abbiamo il dovere di denunciarlo con molta chiarezza. Perciò, onorevole sottosegretario, dica ai suoi uffici e all'Agenzia del territorio di compiere una valutazione del singolo stabile, tenendo conto del reale stato dell'immobile.

Proponiamo quindi che ogni caso venga valutato autonomamente e non secondo un generico criterio di uniformità.

Sottolineo inoltre come il decreto-legge non consenta la vendita degli immobili non residenziali, vale a dire quelli commerciali, per singolo locale, in quanto si preferisce mantenere la previsione dell'acquisto in blocco, che, come sappiamo, è possibile soltanto da parte di alcuni soggetti che potrebbero essere definiti grandi « speculatori ».

Dunque, anche l'operazione relativa alla cartolarizzazione è stata condotta in modo sbagliato — le ripetute modifiche della normativa ne sono una prova lampante — sulla base dell'urgenza di fare cassa. Gli inquilini, che spesso, in particolare nel caso di Roma, vivono tale situazione in modo drammatico, sono stati vessati, senza neppure la certezza di vantaggi per il bilancio dello Stato.

Non vorremmo che, ultimata l'intera operazione (SCIP 1, SCIP 2, SCIP 3, e via dicendo), alla fine del 2006 essa diventi una pesante eredità per coloro che dovranno occuparsene, pur auspicando che sia il centrosinistra a doverlo fare.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ci troviamo nuovamente, dopo quasi tre anni, a dover reintrodurre una norma che già esisteva, che non è mai stata applicata e che è stata successivamente abrogata: stiamo dunque esaminando una norma che già esisteva tre anni fa, nel 2001.

Sono i paradossi della politica, che non dipendono certo dal Parlamento, bensì dalle scelte compiute dal Governo. Quale parlamentare che nutre, come tutti i parlamentari dovrebbero, il massimo rispetto per le istituzioni, non condivido le dichiarazioni con le quali il *premier*, affermando che nel Parlamento si verificano talvolta incidenti che costituiscono una vera e propria perdita di tempo, ha sostanzialmente proposto di accelerare le procedure, appunto, per non perdere tempo. Il *premier* dovrebbe rendersi conto che il Parlamento non perde mai tempo: semmai, adopera il tempo, come in questo caso, per ripristinare una norma da esso stesso approvata, che il Governo si è affrettato a cancellare e che dopo tre anni deve essere reintrodotta. È di questo che si tratta e, se non lo si comprende, si attribuisce al tema in questione un valore eccessivo. È questa la verità, e credo di non poter essere smentita, né in quest'aula né fuori di essa.

Avrei preferito che questo tempo fosse stato impiegato per discutere sui problemi reali del paese, che sono gravissimi e che stanno ricadendo pesantemente sulle famiglie italiane.

Abbiamo dimostrato di avere un atteggiamento costruttivo e disponibile, lo abbiamo dimostrato molto chiaramente in Commissione e in aula, e ritengo che sia il relatore Antonio Pepe sia la sottosegreta-

ria Armosino ce ne debbano dare atto. Non siamo dei distruttivi; siamo delle persone che, poiché vivono costantemente a contatto con le famiglie, si rendono conto dei loro problemi e vogliono farsene carico. Certo, giudico un po' paradossale il fatto che si debba parlare, che si debba impiegare del tempo e della fatica, con grandi proclami e magari anche manifesti o assemblee, per ottenere qualcosa che già esiste.

Peraltro, il testo originario di questo decreto-legge — va detta tutta la verità — creava un'altra grande ingiustizia, poiché stabiliva un periodo «finestra» (dal 25 settembre al 31 ottobre 2001) e concedeva benefici esclusivamente a coloro che avevano inviato le raccomandate con ricevuta di ritorno durante quel periodo «finestra», come se il cittadino che aveva manifestato la volontà di acquistare la casa — autonomamente o su invito dell'ente — prima del 25 settembre avesse un diritto diverso dagli altri o non ne avesse alcuno. Fortunatamente, vi è stata una presa di posizione molto forte da parte nostra — che abbiamo presentato numerosi emendamenti in Commissione —, una presa di posizione da parte della stessa maggioranza — la quale, a sua volta, ha presentato emendamenti in Commissione — ed una resa del Governo, il quale si è dovuto rendere conto che la situazione era realmente insostenibile. Siamo quindi arrivati a capovolgere questa stortura e ad eliminare questo periodo «finestra», estendendo il beneficio a tutti coloro che avevano presentato la domanda entro la data del 31 ottobre 2001. Mi pare che questo sia un grande risultato; tuttavia, ripeto, si tratta di qualcosa che già esisteva.

La verità è che l'Assemblea — ed è un'altra dimostrazione del fatto che il Parlamento non perde tempo e non fa cose inutili; a volte sono inutili, se il Governo non le rispetta — nel luglio 2003 ha approvato una mozione che in diversi punti impegnava il Governo a rispettare varie fasi della politica della casa — e non solo —, in particolare per quanto riguarda la vendita degli alloggi degli enti previden-

ziali. Uno dei punti fondamentali era proprio l'oggetto di questo decreto-legge; pertanto il Governo non ha fatto altro che rispondere ad un preciso impegno contenuto in una mozione, che portava la mia prima firma ma che era sottoscritta da tutti i gruppi delle opposizioni, dai colleghi che da sempre si occupano di tali questioni con molta passione e con molto impegno; mi riferisco ai colleghi Cennamo, Benvenuto, Battaglia, Amici, Pisa, Lettieri (e sicuramente ne ho dimenticato qualcuno). In sostanza, con grande impegno siamo riusciti ad ottenere quello che già avevamo chiesto, anche attraverso manifestazioni, attraverso l'impegno del sindacato, attraverso la mobilitazione dei cittadini e degli inquilini, mossi, ripeto, non dal desiderio di acquisire privilegi, ma dalla necessità di far fronte a situazioni che, a volte, sono davvero gravi e di grande rilevanza sociale.

Ritengo il decreto-legge al nostro esame un atto dovuto. Non gioisco per questo, tuttavia, prendo atto che il Governo si è reso conto di aver commesso un grosso sbaglio. Di ciò prendo atto, anche se, in ogni caso, abbiamo dovuto modificarlo e migliorarlo nel corso dell'esame in Commissione, perché non va dato mai niente per scontato.

Il secondo punto che intendo affrontare concerne i rimborsi a favore di quei cittadini e di quelle famiglie che avevano acquistato gli immobili non alle condizioni previste dal decreto-legge al nostro esame, vale a dire non ai prezzi correnti nel 2001, ma ai prezzi rivalutati del mercato attuale, anche se con gli sconti previsti dalla normativa (vale a dire il 30 per cento e, qualora acquistati tramite mandato collettivo, con un ulteriore sconto del 15 per cento).

La modalità prevista per effettuare tali rimborsi, che ritenevamo molto semplice e scontata, in realtà non lo è. Infatti, è previsto che entro 90 giorni dalla data di conversione in legge del decreto-legge in esame, attraverso un provvedimento successivo, debba essere definita la modalità di rimborso della differenza tra il prezzo del 2001 e quello del 2003 (o comunque,

il prezzo dell'acquisto dell'alloggio, in qualunque data sia avvenuto). Auspico, pertanto, non solo che tale scadenza venga mantenuta, ma anche che venga ridotta, perché si tratta dell'unica certezza data dalla normativa; altrimenti, eliminando il limite temporale dei 90 giorni, o prolungandolo a dismisura, compiremmo l'ennesimo sopruso verso chi avesse acquistato l'alloggio prima dell'entrata in vigore del decreto-legge al nostro esame.

Mi auguro quindi che vengano approvate le numerose proposte emendative che abbiamo presentato, che sono volte a migliorare il testo in esame ed a sanare le ingiustizie esistenti non nel provvedimento in sé, ma nell'intera politica di dismissione degli immobili degli enti previdenziali. Riteniamo utile e importante, inoltre, svolgere davvero una riflessione globale sui problemi che, attraverso le proposte emendative presentate, intendiamo porre all'attenzione dell'Assemblea. Intendiamo porre tali questioni proprio perché il problema della casa, come evidenziano i dati preoccupanti emersi nelle principali aree metropolitane italiane, è diventato una vera e propria questione sociale.

Desidero sottolineare che il riferimento è alle aree metropolitane italiane, non lombarde o laziali, oppure romane, come purtroppo i colleghi della Lega Nord Federazione Padana hanno avuto il coraggio di affermare, con molta violenza, l'altro giorno in sede di Commissione, sostenendo che si tratta di un provvedimento « romano », vale a dire uno scippo che Roma compie nei confronti del bilancio dello Stato. Ritengo particolarmente offensivo questo modo di classificare il decreto-legge in esame, perché il problema assume nettamente un carattere nazionale.

Dato che, come dicevo, il problema della casa è diventato una vera e propria questione sociale, trasformandosi in questi anni da emergenza a fenomeno strutturale, vorrei allora rilevare come l'errore della politica condotta in tale ambito, soprattutto da parte di questo Governo, sia stato quello di accompagnare questo passaggio agendo non in maniera complessiva

ed organica, ma cercando di dare risposte parziali, combinando a volte anche pasticci giganteschi.

Quando si può, si conviene con la maggioranza di Governo; mentre dianzi interveniva il collega Scherini, esponente di Forza Italia, mi chiedevo in quale schieramento, di maggioranza o di opposizione, militi il suo partito; infatti, mi sentirei di sottoscrivere buona parte del suo intervento, in quanto ha evidenziato i problemi davvero giganteschi esistenti nel paese. Si tratta di problemi strutturali, a cui, però — spiace doverlo chiarire —, è il tuo Governo che deve dare risposte, collega Scherini!

GIANPIETRO SCHERINI. Le stiamo dando!

GABRIELLA PISTONE. L'opposizione è disposta a portare il suo contributo per la soluzione delle questioni in esame qualora vi sia l'intenzione reale di impegnarsi a fondo per risolvere l'attuale situazione di grande dolore e di profonda ingiustizia sociale.

In tal senso, non ho paura di «sporcarci le mani», in quanto noi parlamentari abbiamo anzitutto il dovere di prefiggerci e perseguire con sicurezza obiettivi sani. *In primis*, per quanto mi riguarda — ma ritengo di poter parlare a nome dell'intera opposizione —, si deve tenere conto degli interessi delle fasce sociali più deboli, delle persone ai margini della società, di quanti, non rientrando nelle categorie più agiate della società, subiscono un grave disagio a causa di questi elementi e della situazione economica creatasi nel paese. Oggi più che mai il problema della casa è diventato centrale ed è altresì divenuto una questione di *welfare*, di Stato sociale. Una questione da risolvere, quindi, non con politiche *una tantum*, ma con politiche che abbiano un carattere strutturale e che pongano a fondamento una priorità pubblica.

Senza forti interventi pubblici, il problema della casa non è risolvibile in questo paese. Siamo il fanalino di coda dell'Europa, all'ultimo posto per le politiche pub-

bliche: evidentemente, nella nostra politica abitativa, abbiamo sempre posto al centro dell'interesse il concetto di proprietà. Un concetto che non deve essere abbandonato ma che deve pur tenere conto del fatto che ormai circa il 70-80 per cento delle case è di proprietà. Perciò, vi è una forte propensione alla proprietà e una grande difficoltà per quanto riguarda l'affitto. Ebbene, non gioveranno alla situazione degli affitti questi provvedimenti di cartolarizzazione degli enti previdenziali pubblici.

Tali enti, che erano rimasti l'ultimo «polmone» in grado di dare una sorta di sfogo alle difficoltà del mercato, producendo anche un effetto calmieratore attraverso la politica degli affitti, proprio a seguito di tali interventi, oggi sono diventati solo una piccola componente della politica della casa. Un segmento di tale politica destinato a quanti, di fatto, la casa non se la possono e non se la potranno mai comprare.

Quindi, chi ha a cuore tali problemi sa cosa significhi il disagio ed è consapevole del fatto che lo stesso colpisce soprattutto gli anziani (in costante aumento), le famiglie (soprattutto quelle monoreddito), i singoli...

GIANPIETRO SCHERINI. I giovani...!

GABRIELLA PISTONE. ...i giovani, gli immigrati. Secondo le statistiche della Caritas, i soli immigrati sono un milione 362 mila e vivono ammassati in stanze per le quali, a volte — non per la stanza, ma soltanto per un posto letto — arrivano a pagare anche 250 euro al mese! Si tratta di situazioni reali, e non immaginarie o immaginifiche.

La stessa cosa vale per gli studenti e per i portatori di *handicap*. Solo il 19 per cento delle abitazioni del nostro paese è destinato all'affitto, contro il 60 per cento della Germania, il 47 per cento dell'Olanda, il 42 per cento della Francia, il 41 per cento dell'Austria, il 32 per cento della Gran Bretagna! La nostra percentuale di edilizia pubblica è bassissima, al contrario di quella degli altri paesi, dove è molto elevata. Il problema che attualmente

emerge con maggiore evidenza riguarda l'aumento dei prezzi, ovviamente causato anche dall'andamento economico che giudichiamo devastante e che è determinato non solo da fattori internazionali, ma anche da scelte di politica economica di questo Governo che riteniamo scellerate, sbagliate e del tutto « creative », nel senso che creano allarmanti situazioni di disagio.

Le delusioni borsistiche hanno indirizzato buona parte dei capitali finanziari verso il mercato immobiliare, esasperando, in molti casi, l'aspetto speculativo che ha creato una vera e propria bolla immobiliare. Per quanto riguarda gli sfratti, il numero resta elevato con un notevole aumento di quelli per morosità: la gente non ce la fa più! Si tratta di un problema strutturale e non di un fenomeno emergenziale. Infatti, il problema della casa va inteso come elemento condizionante il percorso di vita e di lavoro degli italiani; la stessa Caritas denuncia l'aumento della fascia di povertà anche in questo ambito, a causa di questo enorme problema.

Il processo di modernizzazione o di cambiamento avvenuto con la riforma avviata dal Governo precedente, che regolava l'intervento pubblico in materia di politiche sociali della casa introducendo le suddivisioni di funzioni tra Ministero e regioni (queste ultime venivano responsabilizzate nella programmazione delle risorse), oggi deve essere profondamente analizzato e compreso. Infatti, non è possibile che, con riferimento al problema della casa, il Governo se ne lavi le mani, sostenendo che la questione riguarda le regioni. Infatti, alle regioni sono tagliati i fondi in tutte le direzioni, compreso il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, uno dei punti cardine della legge n. 431 del 1998 che sostanzialmente suppliva alla carenza di nuovi investimenti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, prevedendo un contributo per le famiglie impossibilitate a sostenere la spesa dell'affitto di un alloggio, senza costruire nuovi immobili (ciò, molto spesso, rappresenta un vantaggio, perché non si devasta il territorio con la eccessiva cementificazione). Questo fondo

ha bisogno di essere incrementato, non depauperato, dal momento che già ora è impossibile far fronte alle difficoltà.

Il presidente della Conferenza Stato-regioni, l'onorevole Ghigo, durante l'esame del disegno di legge finanziaria per il 2004, in una lettera giunta a me e immagino a tanti altri colleghi, ha dichiarato che tale fondo di sostegno all'affitto avrebbe avuto bisogno, nell'ultima legge finanziaria, di un finanziamento di almeno 500 milioni di euro. Questo era il conto fatto da un presidente che — lo ripeto — è un componente, non dell'opposizione, ma della maggioranza.

Quest'anno il Fondo è stato finanziato con 246 milioni di euro, esattamente la metà di quello che servirebbe, con una diminuzione di più di 100 milioni di euro rispetto al 2001. So che la sottosegretaria Armosino si è impegnata ad aggiungere ulteriori 90 miliardi di euro e ricordo che è stata presentata una mozione, sottoscritta da tantissimi parlamentari di opposizione (di maggioranza non mi risulta, ma sarei ben lieta se volessero aggiungere le loro firme), con cui si chiede che il Governo assuma un impegno in tal senso. Infatti, il problema non è chiuso; la sottosegretaria Armosino si è impegnata ad aumentare di 90 milioni di euro il fondo in questione, ma non può assumere impegni per la parte che fa capo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Chiedo che l'Assemblea voti la suddetta mozione, che chiede al Governo di impegnarsi a riportare i fondi esattamente alla quota del 2001 (non 500 milioni di euro quindi, ma molto meno), perché nel frattempo una quota di immigrati e di cittadini è entrata nella soglia di povertà e in questi tre anni abbiamo avuto dei problemi di politica economica devastanti. Ritengo sia importante dare a queste persone la certezza di abitare in un alloggio e ai comuni quella di poter disporre delle risorse sufficienti e necessarie al fine di aiutare i loro cittadini e di evitare situazioni di disagio e di grande tensione sociale, che si verrebbero sicuramente a creare.

Vi è il problema del « caro affitti » e quello della cartolarizzazione degli immobili pubblici e privati, a cui va aggiunto tutto il capitolo della cartolarizzazione degli immobili previdenziali privati, per i quali non è prevista alcuna tutela, se non quella – forse, in alcuni casi – del diritto di prelazione. Tale diritto, d'altronde, spetterebbe a qualunque cittadino che fosse conduttore di un immobile, visto che qualunque padrone di casa, prima di venderla, gli chiederebbe se abbia intenzione di comprarla: nel caso in cui la volesse comprare, avrebbe chiaramente un diritto di prelazione, mentre se non avesse un interesse in tal senso, la comprerebbe un terzo. Per gli enti previdenziali, a volte non viene neanche rispettata questa prima regola di buona creanza, di buona educazione, perché gli immobili vengono spesso venduti a famose società, che a volte sono società fantasma, società « a scatola cinese », società di assicurazione oppure società di cui non si sa quasi nulla e di cui si viene a conoscenza solamente quando viene posto un vero e proprio capestro sulla testa (o si compra o si va via).

Concludo, Presidente, sottolineando ancora una volta che questo provvedimento l'abbiamo voluto fortemente, anche a nome di tanti inquilini che ci hanno scritto e che vogliamo rassicurare con il raggiungimento di un risultato per loro positivo. Sono consapevole che, una volta risolto questo problema, ne rimarranno aperti tantissimi altri e si creeranno probabilmente altre ingiustizie. Ripeto, gli enti privatizzati rappresentano una questione, gli alloggi ex di pregio ne rappresentano un'altra, gigantesca.

Non abbiamo mai condiviso la formula: centro storico uguale zone omogenee di tipo A uguale immobili di pregio. Tale formulazione, infatti, deve necessariamente avere una elasticità di adattamento alle varie realtà cittadine. Non è un principio da accogliere senza un esame critico o una discussione, come se fosse un dogma. Inoltre, il problema dell'ubicazione di un immobile è senz'altro importante nella determinazione del valore di mercato, ma è sempre e solo uno dei fattori

che concorrono alla formazione del prezzo finale. Vorremmo, davvero, superare questa rigidità che si è venuta a creare con riferimento agli immobili di pregio, per i cui abitanti si sono create oggettivamente situazioni di grande disparità.

Ho voluto svolgere queste considerazioni, anche andando al di là dei temi affrontati dal decreto-legge in discussione, proprio perché sono davvero convinta – e credo lo siano, insieme a me, moltissimi parlamentari – che quello della casa sia diventato un problema realmente centrale della politica dell'oggi. Mi auguro che in quest'aula si voglia affrontarlo al più presto, per dare risposte positive alle richieste che vengono poste con grande efficacia e a gran voce sia dai cittadini sia dagli inquilini sia dai sindacati che li rappresentano sia dai numerosissimi parlamentari che in questi anni si sono fatti portavoce dei drammi sociali presenti nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, questo decreto-legge affronta il tema della determinazione dei prezzi di vendita agli inquilini degli immobili cartolarizzati e, più specificamente, quell'aspetto largamente denunciato dall'opposizione e anche da alcuni settori della maggioranza (ricordo al riguardo gli interventi dell'onorevole Buontempo) che concerne l'estensione dei prezzi del 2001 a quei conduttori che, pur non avendo ricevuto dall'ente proprietario le lettere di offerta in opzione d'acquisto, avessero tuttavia manifestato la volontà di acquistare nei termini previsti.

Riteniamo che questo decreto-legge vada nel senso di sanare una vistosa ingiustizia normativa che creava una disparità di trattamento assolutamente ingiustificata ed iniqua. In questo senso, il provvedimento in questione, su cui il Governo si era impegnato già in occasione della discussione delle risoluzioni degli

onorevoli Pistone e Benvenuto, costituisce un passo in avanti, anche se rimangono irrisolti ancora troppi problemi.

Ma tutta la materia che riguarda la cartolarizzazione lascia complessivamente l'amaro in bocca, come denuncia lo stesso relatore di maggioranza Antonio Pepe quando parla di una fase di stallo dell'attuale processo di alienazione del patrimonio immobiliare pubblico e quando si riferisce all'incertezza sulle modalità di determinazione del prezzo di vendita delle singole abitazioni.

Credo che il tema dell'incertezza evocato dal relatore solo in senso restrittivo (la determinazione del prezzo) sia, in realtà, uno dei *leitmotiv* di tutta questa materia. Anche questo decreto-legge, che nelle intenzioni vorrebbe risolvere tale problema, in realtà crea ulteriori allarmi, primo tra tutti quello che annuncia dimissioni di ulteriori immobili di proprietà dello Stato. Mi riferisco all'articolo 1, comma 4, che prevede dimissioni da definire con ulteriori decreti per far fronte a minori entrate (è un po' minaccioso come orizzonte!).

Inoltre, il testo del decreto-legge porta all'esclusione di quei conduttori che hanno manifestato la volontà di acquisto in data precedente al settembre 2001, comportando una disparità di trattamento tra questi e quelli della fascia salvaguardata dal decreto-legge (la finestra settembre-ottobre 2001), disparità oggettivamente immotivata.

Tuttavia, il problema che genera maggiore insicurezza è quello che riguarda la mancata considerazione della posizione di quanti — e non sono pochi — non sono in grado di acquistare. Queste sono le vere vittime della cartolarizzazione, oggi più che mai, in una situazione sociale ed economica che ha aumentato la polarizzazione (i poveri sono sempre più poveri) e in cui un carovita non vigilato a sufficienza da questo Governo rende sempre più difficile per tanti arrivare a fine mese.

Siamo di fronte alla preoccupante novità sociale italiana dell'impoverimento di parte dei ceti medi e al nefasto combinato disposto recessione-inflazione, che ha

eroso i risparmi rendendo per molti siderale la possibilità di accesso ad un mutuo. La povertà nel nostro paese è aumentata ed oltre agli istituti di ricerca lo riconosce la gente stessa, superando persino quella vergogna che c'è di solito nel denunciare la propria vulnerabilità sociale. Certo, si tratta di una povertà occidentale: non si muore di fame e non si è costretti a vendere un rene, ma si fatica a far fronte alle necessità quotidiane familiari e l'indebitamento dei privati è aumentato, quando non c'è il ricorso a prestiti usurari.

Per questo, perdere la certezza di un affitto sicuro diventa un dramma, tanto più in una città come Roma, a forte tensione abitativa, con un mercato immobiliare caratterizzato da affitti alle stelle, inaccessibili. Non parliamo delle zone di pregio, perché anche nelle periferie gli affitti a Roma si avvicinano sempre di più ai mille euro al mese, irraggiungibili per qualsiasi famiglia di reddito medio-basso. In una città come Roma, essere proprietari di casa è il discrimine tra la povertà e il riuscire a cavare. Roma, lo sappiamo tutti, è la città più colpita dalla cartolarizzazione, che ha aggravato un'emergenza abitativa mai sconfitta.

Qui voglio ringraziare pubblicamente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta che ha interceduto per Roma, con successo, ai fini dell'aumento del Fondo nazionale di sostegno al buono casa per l'affitto, precedentemente ridotto dal Governo. La situazione di Roma, per non restare endemica, richiede ulteriori provvedimenti: occorre infatti ottenere per Roma interventi straordinari ed un'adeguata assistenza alloggiativa (per esempio attraverso il lancio di un piano nazionale per la casa), che consentano all'amministrazione comunale di avere fondi, procedure e strumenti adeguati. Sarebbe anche importante ottenere forme di incentivi ed agevolazioni fiscali e finanziarie per facilitare gli interventi di investitori e di realtà imprenditoriali (per esempio, attraverso programmi di edilizia abitativa a canone

concordato). Ancora: si può prevedere una defiscalizzazione per coloro che affittino a canone concordato.

Rispetto alla vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici sarebbe stato importante intervenire con provvedimenti legislativi che prevedessero che, in mancanza di opzione da parte degli inquilini per ragioni economiche o per l'età avanzata, gli immobili rimanessero agli enti, continuando a garantire l'affitto agli inquilini. In subordine, sarebbe stato opportuno conseguire almeno quanto il Governo si era impegnato a fare, vale a dire una proroga dei tempi di permanenza già previsti dalla legge.

Un'ulteriore necessità sarebbe quella di agevolare la vendita diretta ai comuni, con uno sconto al 38 per cento, come per le vendite in blocco, destinando poi tali immobili all'emergenza abitativa. Sarebbe stato anche opportuno promuovere un provvedimento per consentire l'utilizzo di parte del patrimonio non abitativo in dismissione degli enti previdenziali e del demanio per ampliare l'offerta alloggiativa del comune di Roma, oltre che per sperimentare forme di residenza temporale per studenti, lavoratori in mobilità, cittadini in mancanza temporanea di alloggio, fra cui tanti cittadini immigrati.

Altro tema che mi preme affrontare è quello relativo agli alloggi militari. Nel decreto-legge non vi è un esplicito riferimento, ma gli effetti si faranno sentire anche per questa categoria. Per questa ragione presenteremo emendamenti, perché la questione è emergenziale anche nei confronti degli alloggi della difesa, coinvolti anch'essi dall'ultima cartolarizzazione del 2003. Che questi alloggi fossero cartolarizzati non era un passaggio obbligato, ma è stato frutto di una volontà politica che ha messo in discussione, ci auguriamo in modo non irreversibile, una normativa ed una prassi che volevano che il ricavato degli affitti e degli alloggi militari venisse investito per i bisogni e le necessità, che sono tanti, delle Forze armate. Tra i tanti bisogni c'è la cronica insufficienza di abitazioni per i militari in servizio, che verrà acuita dall'accelera-

zione, a partire dal prossimo anno, del passaggio dalla leva obbligatoria all'esercito professionale.

Di fronte ad un fabbisogno calcolato in ulteriori 40 mila alloggi, il ministro Tremonti ha ingaggiato un braccio di ferro con il ministro Martino, che non è stato in grado di difendere il patrimonio immobiliare della difesa. Ripeto: non si trattava di un passaggio obbligato. Noi, come opposizione, attraverso il progetto di legge a firma Minniti, avevamo avanzato una proposta più semplice, veloce ed equa: vendere quegli alloggi per i quali era stata dichiarata dagli inquilini la propensione all'acquisto e reinvestire il ricavato in ulteriore alloggi più funzionali ai bisogni del futuro esercito professionale, senza intermediazione di sorta. Così si sarebbe potuto avviare a soluzione un problema già lamentato da tanti volontari (su tale tema abbiamo svolto anche audizioni con i COCER), che spesso si trovano ad affrontare, per mancanza di alloggio, situazioni francamente insostenibili (pendolarismo forzato da città distanti), che nuociono sia alla loro vita personale (difficoltà di mantenere rapporti familiari stabili), sia alla loro salute, sia al loro rendimento sul lavoro.

In tal modo, vendendo a chi voleva comprare, si sarebbe evitato anche di mettere sulla strada quegli inquilini della Difesa cui la legge n. 537 del 1993 riconosce la natura sociale dell'assegnazione dell'alloggio, in funzione del basso reddito, e che non erano in condizioni di poter comprare.

Su tale punto, nel luglio scorso, durante la discussione del decreto-legge, n. 102 del 2003, poi ritirato, vi è stato un vivace confronto in quest'aula, anche con il sottosegretario Armosino, che ha rudemente definito tali inquilini, che nella loro vita hanno servito sempre lo Stato, « portatori di interessi corporativi che permangono in un immobile della Difesa per ignavia » — suppongo della Difesa — « e per la mancanza di capacità di portare a soluzione un problema ». In realtà, si tratta di nuclei familiari composti da persone non più in servizio, per lo più pensionati, non ab-

bienti. Si tratta, perciò, di un interesse che va considerato degno di tutela alla stregua della legge n. 537 del 1993. Tali soggetti, infatti, pagano regolarmente il canone.

Il Governo ha messo in discussione questo principio, non a favore di altri militari in servizio (i cui interessi potevano comunque essere contemperati con quelli degli inquilini mediante una proposta come quella che noi avevamo presentato, proprio per evitare che si mettessero uno contro l'altro due diritti egualmente degni di protezione), ma a favore degli interessi della speculazione immobiliare.

Quando si parla di diritto alla casa, si intende che uno dei compiti della politica sia tutelare tale bisogno primario, soprattutto per i soggetti economicamente più deboli (ne ha parlato molto efficacemente la collega Pistone). Invece, si mettono in vendita gli alloggi della Difesa, compilando gli elenchi al buio, senza un confronto con gli inquilini, nonostante le numerose promesse di un incontro fatte dal ministro della difesa. Un incontro permetterebbe, anzitutto, di riscontrare le propensioni all'acquisto oppure le indisponibilità in tal senso, in funzione dei bassi redditi. Questo dovrebbe essere il criterio. A meno che non si decida di rimanere indifferenti di fronte alle lacerazioni sociali.

Si muoveva in tal senso un ordine del giorno del collega Mereu, accolto dal Governo come raccomandazione non più tardi di tre mesi fa, nel dicembre scorso. Esso mirava ad evitare rotture drastiche, devastanti per la vita di molte persone ma anche per la stabilità del tessuto sociale, problema al quale ci sembra che questo Governo sia indifferente.

Noi proporremo, attraverso una serie di emendamenti, che anche agli inquilini della Difesa sia estesa la *ratio* di questo decreto-legge, che consente di fissare il valore dell'immobile all'anno 2001, in modo da allargare il numero delle famiglie che possono procedere all'acquisto. Tali inquilini sono tutelati dalla legge n. 537 del 1993, votata a stragrande maggioranza dal Parlamento, che garantisce il diritto di locazione a tempo indeterminato.

Il passaggio dalla categoria di inquilino garantito a tempo indeterminato a quella di sfrattato (senza neanche saperlo) è stato troppo brusco e ferocemente punitivo. Proponiamo, pertanto, di escludere dalla cartolarizzazione gli alloggi di quegli utenti che non sono in grado di acquistare, perché la motivazione che impone la dismissione degli enti — vendere l'intero patrimonio — è differente da quella che ha portato alla cartolarizzazione di parte del patrimonio della Difesa.

Ciò lo sosteniamo pur sapendo che vi è il rischio che il ministro della difesa miri, comunque, a colpire tali inquilini, esclusi dalla cartolarizzazione e prossimi agli sfratti. Il fantasma minaccioso dello sfratto si aggira su tale categoria fin dall'anno passato. L'estate scorsa era stato bloccato grazie ad una risoluzione degli onorevoli Pistone e Benvenuto, che rimandava tutta la partita alla definizione complessiva del procedimento di cartolarizzazione.

Il punto, tuttavia, è un altro: se è necessario recuperare un maggior numero di alloggi per il personale in servizio (proposito condivisibile), perché non iniziare a farlo utilizzando, previa ristrutturazione, i 1500 alloggi sfitti della Difesa? Sarebbe una via che consentirebbe di conciliare interessi diversi, senza creare fratture nel tessuto sociale. In subordine, qualora le vendite andassero comunque avanti, chiediamo che anche gli inquilini della Difesa, tutelati dalla legge n. 537 del 1993, in funzione del basso reddito, possano stipulare con la nuova proprietà un contratto novennale.

Naturalmente, riteniamo che anche per tale categoria valgano le protezioni invocate per gli inquilini delle case degli enti: qualora gli alloggi siano occupati da anziani o da nuclei familiari con portatori di *handicap* è necessario che questi conservino il diritto all'usufrutto e gli acquirenti acquisiscano solo la nuda proprietà. Le richieste che presentiamo tendono ad ampliare il diritto alla casa ad un numero di persone vasto: includono, non escludono.

Nei mesi passati abbiamo visto scendere in piazza il malessere anche di tali

categorie per difendere il bisogno primario alla casa. Lo abbiamo già detto: si tratta di persone che nella loro vita hanno servito lo Stato con dedizione, puntualmente. Mi chiedo con che faccia il Governo e la destra oggi facciano tanta retorica sui nostri militari mandati all'estero, anche in missioni non condivisibili, e, nello stesso tempo, si apprestino a separare la tutela dei bisogni di coloro che sono in servizio da quella di coloro che non lo sono più.

La realtà è che governare consiste nel fare sintesi, non nel difendere alcuni a scapito di altri. Forse, non sapete più cosa vuol dire essere vicini ai bisogni della gente, anche di quella gente che, seguendo un sogno, vi ha creduto e votato. Tuttavia, queste misure antisociali hanno le gambe corte. Il sogno per molti, per troppi, è diventato un incubo e la vostra responsabilità è sotto gli occhi di tutti. Lo realizzerete presto, anche nella prossima tornata elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

**ROLANDO NANNICINI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i parlamentari che mi hanno preceduto hanno già affrontato il tema in termini sociali. Mi sforzerò di legare tale tema alla finanza pubblica perché credo che tutta la gestione del decreto-legge n. 351 del 23 settembre 2001 sia abbastanza parossistica e crei molti problemi all'andamento dei conti pubblici dello Stato.

Richiamerò alcuni aspetti della cartolarizzazione, tecnica finanziaria tesa a consentire la conversione di attività non agevolmente negoziabili, quali gli immobili di proprietà pubblica, in strumenti finanziari più facilmente collocabili sul mercato. In particolare, gli immobili sono trasferiti ad una o più società a responsabilità limitata, le « società veicolo » appositamente costituite, che ne finanziano l'acquisto attraverso l'emissione di titoli o mediante finanziamenti acquisiti da terzi.

La società veicolo versa l'importo raccolto attraverso tali operazioni a titolo di prezzo iniziale agli enti che hanno ceduto gli immobili.

In attuazione del suddetto decreto-legge n. 351 sono state realizzate due operazioni di cartolarizzazione indicate come SCIP 1 e SCIP 2 relativamente agli immobili degli enti previdenziali. SCIP 1 è stata avviata nel novembre 2001 da parte di questo Governo con la cessione di immobili di sette enti previdenziali – l'ENPALS, l'INAIL, l'ENPAI, l'INPS, l'INPDAP, l'IPOST e l'IPSEMA – alla società veicolo SCIP costituita *ad hoc*. Si tratta di 27.250 unità immobiliari ad uso residenziale – sono immobili equivalenti ad una città di 100 mila abitanti! – e 262 immobili ad uso commerciale, per un importo complessivo di 3.830 milioni di euro, più di 7 mila miliardi di vecchie lire. SCIP ha corrisposto agli enti cedenti il ricavo al netto delle spese di due emissioni di titoli, rispettivamente di 1.000 e 1.300 milioni di euro, per un ammontare complessivo di 2.300 milioni di euro, circa 4.500 miliardi di vecchie lire. Nel 2002 gli incassi delle rivendite degli immobili sul mercato da parte di SCIP 1 ammontano a 2.365 milioni di euro; nei primi nove mesi del 2003 a 280 milioni di euro.

Abbiamo un ammontare complessivo, dunque, di 2.645 milioni di euro, mentre 1.185 milioni di euro (2.000 miliardi di vecchie lire) corrispondono ad immobili non venduti che, nell'operazione iniziale, non hanno trovato acquirenti né sul mercato dei conduttori, né sul mercato immobiliare. La prima domanda che dunque dobbiamo porci è perché nella gestione di SCIP 1 il Governo non è stato capace di raggiungere gli obiettivi inizialmente fissati nella legge.

Se sul fronte di SCIP 1 registriamo un'operazione di emissione di titoli per 2.300 milioni di euro, che sono stati totalmente rimborsati e riqualficati dalle vendite (a parte quello scarto sulla previsione iniziale), la preoccupazione sussiste invece sul fronte di SCIP 2, un'operazione estremamente fallimentare che non ha raggiunto alcun obiettivo declamato per i

conti pubblici, così come richiesto dal decreto-legge n. 351 del 2001. Essa ha, in realtà, nascosto i debiti, perché lo Stato dovrà pagare interessi per operazioni di una certa fantasia.

L'operazione SCIP 2 è stata avviata nel dicembre del 2002, dopo un atto convenzionale fra l'Agenzia delle entrate e la società di cartolarizzazione che ricordavo prima (la cosiddetta società veicolo). La prima domanda da porsi è perché all'articolo 3 della citata convenzione del 10 dicembre 2002 non si è fatto riferimento all'articolo 3, commi 7 e 20, del decreto-legge n. 351, nel quale era previsto che i prezzi si dovevano riferire ai prezzi di mercato del settembre 2001 per tutti i cittadini che avessero espresso il diritto di opzione ed effettuato quindi la relativa prenotazione. Perché, dunque, in quell'atto convenzionale non si è riportato quanto era stabilito in una legge dello Stato italiano? Senza contare poi che oggi assistiamo alle conseguenze della mancata operazione finanziaria.

Dicevo, quindi, che l'operazione SCIP 2 è stata avviata nel dicembre del 2002 con la cessione alla società veicolo, da parte dei medesimi enti previdenziali e dello Stato, di 53.241 unità immobiliari ad uso residenziale (equivalenti ad un'intera città di 200 mila abitanti) e di 9.639 unità immobiliari ad uso commerciale, per un valore lordo complessivo di 7.790 milioni di euro (circa 15.000 miliardi di vecchie lire) e con un valore medio per unità immobiliare che va dai 250 milioni ai 300 milioni di vecchie lire (un prezzo tutto sommato di riferimento, se vediamo anche l'età e gli elementi degli immobili inseriti nel processo di cartolarizzazione).

A fronte della cessione degli immobili, SCIP 2 ha corrisposto ai soggetti cedenti (quindi agli enti previdenziali e allo Stato) il ricavo, al netto delle spese, di cinque emissioni di titoli, perché vi sono state, infatti, cinque emissioni di titoli, per un ammontare complessivo di 6.637 milioni di euro (circa 13.000 miliardi di vecchi lire). Ci saremmo aspettati che questa operazione, promossa a dicembre 2002, avesse avuto degli ingressi a fronte delle

vendite. Se andiamo a vedere invece quali incassi ha avuto SCIP 2 e dunque quanto quest'operazione ha fruttato all'Agenzia delle entrate, allo Stato e agli enti previdenziali, possiamo constatare che gli incassi derivanti dalla vendita degli immobili sul mercato da parte di SCIP 2 realizzati alla fine del 2003 ammontano a 564 milioni di euro (solo 1.000 miliardi di lire), a fronte di un'emissione di titoli per 13 mila miliardi di vecchie lire.

Si è trattato, quindi, di un'operazione estremamente fallimentare nella gestione della cartolarizzazione degli immobili. Se SCIP 1 ha avuto un elemento di moderazione iniziale, con un'emissione per soli 2.300 milioni di euro, in questo caso ci troviamo ad avere emissioni di titoli per 6.700 milioni di euro a fronte di un ingresso per vendite di immobili di soli 564 milioni di euro. Questo è quello che sta succedendo.

Se nella convenzione del 10 dicembre, all'articolo 3 – lo diciamo con forza al Governo – fossero state inserite le previsioni relative all'opzione dei prezzi con riferimento all'ottobre 2001, sicuramente gli immobili sarebbero stati venduti a migliori condizioni e vi sarebbe stata una loro collocazione nel mercato sicuramente preferibile, senza costringere il Parlamento a tornare ripetutamente su queste disposizioni. Il decreto-legge n. 41 crea contraddizioni anche nella gestione di leggi e decreti-legge all'interno di quest'aula.

Vorrei ricordare ciò che è stato affermato dal Presidente della Camera, fornendo una risposta al presidente della Commissione bilancio, onorevole Giorgetti, nel corso della seduta del 12 dicembre 2003: « La relazione tecnica che mi è stata trasmessa dal Governo parla di 3,2 miliardi di euro. L'opinione degli uffici e del Presidente è che questa stima sia superiore a quella che è la reale dimensione, per cui posso convenire con lei ma (...), la Presidenza la valuterebbe inammissibile per carenza di copertura finanziaria; la valuterebbe inammissibile in entrambi i casi, sia che ci sbagliassimo in eccesso – non noi, ma la Ragioneria – sia che fosse

giusta la nostra valutazione minore. In ogni caso, non c'è copertura finanziaria. Sono stati forniti, inoltre, alcuni dati utili a chiarire le questioni sollevate con riferimento alla compensazione o all'assenza di effetti onerosi di altre specifiche disposizioni. In particolare, in merito al comma 129 — poi divenuto 134 — dell'articolo 3 (emendamento 6.200), è stato osservato che il ripristino del prezzo e delle condizioni di acquisto previsti dalla normativa vigente al 31 ottobre 2001 non determina effetti riduttivi del gettito ascritto alle procedure di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, tenuto conto che la relazione tecnica al disegno di legge n. 269 del 2003 — si tratta di un altro provvedimento sui conti pubblici che si ascriveva nel meccanismo posto in essere della posizione della questione di fiducia e di una normazione per decreti-legge che rimandava a questioni che sono state sollevate e poi smentite da chi ha messo in atto tale procedura — che ha previsto la soppressione di un'analoga disposizione, non indicava alcuna conseguenza finanziaria». Pertanto, la disposizione corrisponde ad un emendamento già presentato a suo tempo, considerato ammissibile in quanto dotato di un'apposita compensazione finanziaria.

Dopo l'approvazione a scatola chiusa della legge finanziaria, su cui è stata posta la questione di fiducia, è stato ripresentato un decreto-legge, secondo il quale occorrono 1.000 miliardi di vecchie lire, la cui copertura si otterrà con nuove dismissioni del patrimonio pubblico. Ciò ci fa pensare che la procedura finanziaria deve essere corretta e corrispondente agli atti ed ai rendiconti. Ancora non disponiamo di un rendiconto preciso; comunque, per capire tali problematiche bisognerebbe approfondire la materia, accedendo anche a determinati siti Internet (nella relazione tecnica alcune questioni sono state richiamate). Ad ogni modo, il giudizio su questa operazione è negativo, perché ad oggi sono assenti i 14 mila miliardi di vecchie lire, a fronte dei titoli emessi per rientrare nell'operazione totale di SCIP 2.

L'opposizione formula una serie di suggerimenti. Si tratta di un provvedimento corretto perché ripristina la norma iniziale; quindi, con il medesimo e relativamente all'operazione SCIP 2, si può procedere nella vendita agli occupanti degli alloggi (la relazione ha menzionato i costi previsti).

Vi sono però due grossi problemi da affrontare: gli immobili di pregio ed il diritto di prelazione nelle vendite collettive, se non si addiuvano all'accordo del 50 o dell'80 per cento degli occupanti degli immobili. Al riguardo, dovrete redigere relazioni dettagliate ed effettuare una ricerca precisa, perché, altrimenti, nel 2004 non ce la farete ad ottenere le entrate rispetto ai titoli emessi e ciò procrastinerà il debito pubblico (si dovranno pagare anche gli interessi su tutta l'operazione).

Mi scuso, inoltre, se nel mio intervento mi sono soffermato più che sulla sofferenza di 80 mila famiglie che occupano questi alloggi, quindi sulle difficoltà che incontrano (mi riferisco all'assenza o al rinvio del contratto, all'incertezza di operazioni di questo tipo), sull'aspetto dei conti pubblici.

Spero che questo Governo, quando ci presenterà il Documento di programmazione economica e finanziaria per l'anno 2005, ci farà comprendere come pensa di recuperare la situazione che si è determinata in seguito al fallimento dell'operazione di cartolarizzazione promossa dal disegno di legge n. 351 del settembre 2001 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Benvenuto, iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

**WALTER TOCCI.** Sottosegretario Armosino, in quest'aula tutto, fuorché la sua cortesia, è contro di lei, in quanto questo decreto-legge è un capolavoro di inettitudine. Dopo oltre due anni, se alcuni emendamenti saranno approvati, ritorneremo

esattamente alle norme vigenti ad ottobre del 2001. Abbiamo svolto, quindi, un lungo viaggio normativo per tornare esattamente al punto di partenza. Tuttavia, il viaggio non è stato gratis, in quanto ne hanno pagato il costo l'erario statale e, in larga misura, in termini di serenità, decine di migliaia di famiglie.

In questi due anni e mezzo, dunque, con riferimento agli enti previdenziali, avete svolto una politica inutile e dannosa: dannosa per le casse dello Stato e inutile per l'obiettivo dell'alienazione del patrimonio degli enti previdenziali.

È la quinta volta, se non ricordo male, che torniamo a discutere di queste norme. Diverse volte avete cercato di modificarle ma, quasi sempre, il Parlamento vi ha risposto in senso negativo. Oggi, si torna a ribadire un concetto molto semplice, già approvato in quest'aula nell'ottobre del 2001: il prezzo di vendita.

Come tutti sappiamo, la prima fase delle vendite, organizzata dai Governi dell'Ulivo, ebbe un grande successo, poiché l'84 per cento degli inquilini fu posto nelle condizioni di acquistare l'alloggio e soltanto il 16 per cento, pur non potendo acquistare, fu aiutato attraverso diversi ammortizzatori sociali ad affrontare e risolvere il problema della casa.

Poi, è arrivato il Governo Berlusconi e ha applicato i prezzi scaturiti dalla bolla speculativa di questi ultimi anni, con un aumento del 30-40 per cento. Da ciò è derivata una chiara ingiustizia sociale, percepita non solo dagli interessati, ma anche dall'opinione pubblica.

L'ingiustizia sta nel fatto che non è colpa dei cittadini che si sono trovati nella seconda fase di vendita, in quanto costoro, insieme a quelli della prima fase, avevano espresso comunque la propria disponibilità all'acquisto. Quindi, se si trovano nella seconda fase, è per colpa degli enti previdenziali, dei loro ritardi e delle loro incertezze; tuttavia, la responsabilità degli enti previdenziali non può esser scaricata, appunto, sui cittadini.

Si torna quindi al 2001. Quanto è costato questo viaggio normativo per tornare al punto di partenza? È costato tanto

alle casse dello Stato. Se si fosse rispettata la norma del 2001 avreste già venduto gran parte del patrimonio degli enti previdenziali, mentre oggi siamo soltanto al 30 per cento.

Per incaponirvi a non rispettare la norma del 2001, state rischiando di far fallire la cartolarizzazione che voi stessi avete impostato. Siete arrivati al punto di mettere in seria difficoltà l'emissione dei *bond*, che adesso si conclude in una condizione in cui gli introiti sono molto al di sotto delle previsioni. Siete costretti, quindi, ad impegnare gli introiti di ulteriori e future vendite e siete altresì costretti a porre su ciò la garanzia dello Stato, attraverso una manovra che non passerà inosservata ai controllori di EUROSTAT, i quali hanno già espresso in diversi passaggi la preoccupazione per questa politica di bilancio basata sulle *una tantum*.

Tuttavia, in questo caso, vi è qualcosa in più, vale a dire il fatto che una voce di entrata è, in realtà, assicurata da una garanzia dello Stato; cosa che, in una corretta gestione del bilancio statale non dovrebbe essere neppure concepibile.

Tutto ciò si poteva evitare. Si poteva evitare non solo il danno agli introiti dello Stato, ma anche quel danno economico alle famiglie, molte delle quali erano già pronte all'investimento che voi avete ingiustamente ritardato. Non solo ci sono state tali conseguenze, ma avete anche e soprattutto colpito la serenità di tante famiglie. Mi è capitato di parlare con queste persone e di comprendere i tanti problemi che stanno dietro alla lettera di un ente previdenziale che, all'improvviso, impone il 40-50 per cento in più del prezzo che ci si aspettava. Per molte famiglie questa notizia è stata fonte di ansia e di angoscia, ha significato discussioni tra loro e con gli amici e ha creato problemi, magari aggravando questioni che erano già preoccupanti per altri aspetti privati.

Avete quindi inutilmente messo in una situazione di tensione tante famiglie delle nostre città; soprattutto avete creato tensione in molti anziani, per i quali la

notizia di non riuscire più a pagare l'alloggio ha sicuramente determinato incertezza, depressione e preoccupazione sul futuro, quello loro, della loro famiglia e dei figli. Ho fatto una piccola indagine e un farmacista del quartiere Monteverde di Roma (che è il mio collegio), mi ha rivelato una semplice correlazione. Ogni volta che approvavate uno di questi decreti che precedevano aumenti spropositati, il mio amico farmacista notava un aumento sensibile nella vendita di ansiolitici. Quando poi riuscivamo in quest'aula, anche con il voto di molti deputati di maggioranza, a bloccare le vostre decisioni, la vendita di ansiolitici tornava in condizioni normali.

Quindi, avete recato un danno allo Stato, agli investimenti delle famiglie e avete anche messo in pericolo ciò che vale di più del bilancio dello Stato e degli investimenti, ossia la serenità delle nostre famiglie.

Onorevole Armosino, se questo è il bilancio, le domando: ne è valsa la pena? È valsa la pena di tentare per due anni di scardinare la regola del 2001, senza poi riuscirci, e tornare a quella stessa regola? Ricordo i passaggi e ricordo quando quella norma era pienamente in vigore. Lo ricordava adesso anche il collega Nannicini. Poiché stavate predisponendo le norme sulle SCIP, potevate semplicemente ribadire e copiare la norma del 2001, e a questo punto le vendite degli enti previdenziali sarebbero già concluse, invece, sostenevate che quella norma non valeva, semplicemente perché non vi piaceva. Ricordo anche, però, che un giorno scappò una dichiarazione in senso contrario a quella candida persona che è l'onorevole sottosegretario Brambilla, il quale in quest'aula dichiarò che la norma del 2001 era pienamente in vigore e che costringeva ad una vendita secondo i prezzi del 2001.

L'onorevole Brambilla da allora in poi non ha più parlato di questa materia e lo avete chiamato ad altri incarichi e ad affrontare altre discussioni. È curioso che oggi questo personaggio del Governo — che voglio qui testimoniare quanto sia popolare nelle assemblee degli inquilini, pur

non avendole mai frequentate, perché gli inquilini hanno finalmente trovato un esponente del Governo che gli dava ragione — venga messo in crisi anche dal suo partito, la Lega, che si sta opponendo a questo provvedimento.

Ecco, quindi, la sequela di errori che avete fatto.

Se il bilancio è assolutamente negativo, essendosi trattato di un lavoro inutile e dannoso, rivolgo un appello a non commettere ulteriori errori. Mi riferisco, in primo luogo, agli enti cosiddetti privatizzati, i quali recitano due parti in commedia: quando si tratta di canoni, tengono a sottolineare il proprio status di soggetti privati e reclamano pertanto la totale liberalizzazione dei canoni stessi; quando invece si tratta di fisco, rivendicano lo status di soggetti di interesse pubblico e chiedono agevolazioni fiscali, che peraltro hanno ottenuto con la legge Tremonti del 2003.

Non si possono continuare a recitare due parti in commedia: o si è pubblici o si è privati! La nostra proposta prevede che le agevolazioni fiscali — che riteniamo opportune, in quanto si tratta pur sempre di enti di natura previdenziale — debbano essere accompagnate dall'obbligo di applicazione del canone concordato previsto dalla legge. Gli enti privatizzati resterebbero liberi di scegliere di configurarsi quali soggetti privati: in tal caso, non avrebbero vincoli nella determinazione dei canoni, ma non usufruirebbero dei benefici fiscali; per poter godere di questi ultimi, dovrebbero assumere l'onere di applicare il canone concordato.

Signor Presidente, tale proposta emendativa è stata dichiarata inammissibile dal presidente della Commissione; abbiamo tuttavia condotto un'ulteriore istruttoria, sulla base della quale sottoponiamo all'Assemblea alcuni elementi, a nostro avviso inconfutabili, a sostegno dell'ammissibilità della stessa. Al riguardo, mi accingo a riassumere il parere in materia reso dal Consiglio di Stato il 18 giugno 2003, riservandomi di depositare presso gli uffici il testo integrale.

Il Consiglio di Stato rileva che la disciplina introdotta dal decreto legislativo n. 104 del 1996 ha stabilito l'obbligo specifico a carico degli enti previdenziali, all'epoca pubblici, di vendere gli immobili ad uso residenziale e che è conseguentemente maturato il diritto soggettivo degli inquilini ad esercitare la prelazione in tale processo di vendita. Il parere, argomentato ed approfondito, evidenzia che sia l'obbligo di vendita a carico degli enti sia il diritto di prelazione in favore degli inquilini restano in vigore nelle discipline normative successive: il Consiglio di Stato parla di sostanziale neutralità delle modificazioni intervenute *medio tempore* rispetto alla doverosità del processo di dismissione, tanto che la tutela dei diritti del conduttore segue l'immobile. Le modificazioni successive, ad avviso del Consiglio di Stato, ribadiscono inoltre il diritto soggettivo ad esercitare la prelazione. In particolare, la legge n. 488 del 1999 prevede espressamente che siano in ogni caso fatti salvi i diritti attribuiti ai conduttori dalle norme vigenti. La conseguenza di tale peculiare innovazione nel patrimonio degli enti pubblici, osserva il Consiglio di Stato, è il conferimento ai soggetti previsti dalla medesima normativa di un'ulteriore situazione qualificata: il diritto soggettivo ad esercitare la prelazione sul bene. Conseguentemente, la privatizzazione intervenuta nel 2000 non ha modificato l'assetto relativo agli obblighi e ai diritti delineati dalla legislazione precedente.

Il Consiglio di Stato si esprime ancora testualmente sostenendo che la circostanza che l'ente pubblico si sia trasformato *medio tempore* in soggetto privato non altera in alcun modo le conclusioni raggiunte, posto che il quadro dismissorio va sicuramente riportato quanto meno alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 104 del 1996. Quindi, il Consiglio di Stato sostanzialmente dice che anche gli enti privatizzati sono obbligati a vendere il patrimonio secondo la normativa che è maturata dal 1996 ad oggi e, in modo particolare, sono tenuti a rispettare il diritto soggettivo ad esercitare la prelazione da parte degli inquilini.

Pertanto, in primo luogo richiamo l'attenzione della Presidenza affinché, valutando l'ammissibilità degli emendamenti presentati, rifletta su questa importante sentenza del Consiglio di Stato che, ripeto, a nostro giudizio, va in modo inequivocabile nella direzione da noi auspicata. In ogni caso, ovviamente — come sempre — ci rimetteremo al giudizio della Presidenza, alla quale però, rivolgo la preghiera di leggere questa sentenza prima di pronunciarsi in merito all'ammissibilità.

In sede politica, mi rivolgo al sottosegretario Armosino e al Governo: siamo di nuovo di fronte ad un problema come quello che abbiamo affrontato negli anni precedenti; riconoscete la bontà dei nostri emendamenti sugli enti privatizzati, perché altrimenti si andrà avanti con i contenziosi! Già il parere del Consiglio di Stato dice che questi contenziosi sono fondati, che hanno argomenti molto forti sul piano giuridico. Cerchiamo quindi di evitare quello che è già successo con gli enti previdenziali pubblici: quando avete provato a fare qualcosa, vi siete trovati di fronte ai ricorsi, non siete riusciti a passare e quindi avete dovuto fare retromarcia. Averlo fatto per due anni è già un errore grave; sarebbe veramente un perseverare *diabolicum* — come dicevano i romani — continuare a farlo anche negli anni successivi con gli enti privatizzati. Pertanto, onorevole Armosino, la prego di fare tesoro degli insuccessi che siete riusciti a collezionare in questa materia, in modo tale che questa volta il tiro si possa correggere subito, evitando difficoltà sia per gli interessi pubblici sia per la condizione di migliaia di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, siamo all'ennesima tappa di una *via crucis*, perché ormai, su questa storia delle case degli enti, che riguarda migliaia e migliaia di famiglie italiane, è tutto un

susseguirsi di provvedimenti. Ho usato appositamente il termine « *via crucis* » perché credo che questo sia lo stato d'animo con cui tante famiglie stanno affrontando la vicenda, da quando il ministro Tremonti ha avuto la grande idea di far pagare agli inquilini delle case degli enti l'insuccesso della sua politica economica. Non si può eliminare la tassa di successione ai miliardi e poi pensare di spremere gli inquilini delle case degli enti, aumentando i prezzi di quelle abitazioni del 40-50 per cento nello stesso complesso! In questo modo, un inquilino che ha comprato un anno fa, ad una certa somma, adesso, secondo il ministro Tremonti, dovrebbe pagare lo stesso tipo di casa, nella scala accanto, un prezzo superiore del 40-50 per cento, soltanto perché il Governo ha pensato di trarre da questa operazione una quantità di risorse superiore! Devo dire che questa operazione è stata portata avanti dal ministro Tremonti con estrema arroganza, perché quando votammo in aula quell'emendamento che riconosceva il diritto di prelazione — e oggi, in particolare, stiamo parlando di questo — agli inquilini che avevano presentato la domanda entro il 31 ottobre 2001, qualcuno disse alla SCIP di andare avanti comunque, ignorando quella norma!

Ecco perché ci troviamo a discutere in questa sede di tale questione, ed è questo il motivo per cui il Governo si è avvitato in una sorta di spirale. Vorremmo capire chi abbia detto alla Società cartolarizzazione immobili pubblici di andare avanti come se non fosse accaduto nulla; altrimenti, non riesco a spiegarmi come mai, con una norma che disponeva chiaramente che quegli inquilini avevano il diritto di ottenere uno sconto, la SCIP abbia continuato a pretendere dalle famiglie un prezzo maggiorato ed abbia estorto denaro, pena il ricatto della messa in vendita all'asta di quell'appartamento, a famiglie che avrebbero dovuto, in base alla legge, pagare di meno!

Qualcuno evidentemente deve averle detto che poteva proseguire in questo modo, perché successivamente tale norma sarebbe stata abrogata. Il tentativo di abolire la norma in questione vi è stato;

peccato, però, che vi sia stata anche una forte reazione da parte degli inquilini e delle famiglie, che hanno creato un forte movimento — che ha promosso anche manifestazioni davanti alla Camera ed al Senato — che vi ha costretto a reintrodurre nel disegno di legge finanziaria quella norma.

Tuttavia, ciò non vi è bastato, perché, nonostante tale norma prevedesse chiaramente che tutti coloro che avevano esercitato il diritto di prelazione entro il 31 ottobre 2001 avevano diritto ad acquistare alle condizioni e ai prezzi vigenti all'epoca dell'esercizio di tale diritto, avete inserito nel testo del decreto-legge un'ulteriore data, quella del 25 settembre: secondo voi, il diritto di prelazione poteva essere riconosciuto solo a coloro che avevano esercitato tale diritto dal 25 settembre al 31 ottobre.

Altro che finanza « creativa »: questa è « prepotenza creativa »! Significa negare la realtà e calpestare la legge, a discapito delle famiglie che abitano nelle case degli enti. Vorrei chiarire al Governo che non si tratta di famiglie privilegiate, perché sono in larga parte famiglie di pensionati e di lavoratori dipendenti, spesso monoreddito, che non si possono permettere di pagare le cifre che pensate di incassare attraverso quell'operazione finanziaria.

Avete provato in tutti i modi a penalizzare tali famiglie, ma per fortuna, anche in questi ultimi tempi, vi è stata una forte reazione, ed in questa settimana siete stati costretti a cancellare l'obbrobrio della data del 25 settembre ed a ripristinare, correttamente, il diritto di prelazione per tutti coloro che lo hanno esercitato entro il 31 ottobre 2001. Consideriamo ciò un risultato positivo, che è stato possibile raggiungere perché vi è stata, ancora una volta, una forte reazione da parte degli inquilini e dei loro sindacati, i quali, unitariamente, hanno condotto questa battaglia. Noi abbiamo sostenuto tale battaglia nelle aule parlamentari, ed abbiamo ottenuto, ancora una volta, un risultato favorevole alle famiglie.

Ciò non toglie, tuttavia, che numerosi problemi restino ancora sul tappeto, e

pertanto vi chiediamo, attraverso le nostre proposte emendative, di affrontarli. Infatti, se il Governo continua a non risolvere per via legislativa tali problemi, dovrà successivamente affrontarli per via giudiziaria, perché laddove vi sono incongruenze ed ingiustizie, prima o poi i nodi verranno al pettine. Oggi siete costretti a restituire le somme che erano state estorte dalla SCIP agli inquilini, e dovrete farlo, anche se vi siete inventati una formula per cui verranno restituite chissà quando. Tuttavia, vorremmo la garanzia che gli inquilini riceveranno indietro il maltolto, perché devono riavere in tempi ragionevoli i soldi che sono stati percepiti illegittimamente, sotto la minaccia dello sfratto, senza rinviare il rimborso a chissà quando.

Vi sono, comunque, altri problemi. La norma parla di esercizio del diritto di prelazione attraverso raccomandata con ricevuta di ritorno.

E quegli altri inquilini, i quali — non perché non abbiano voluto fare tale scelta, sibbene perché non invitati a farla, in quanto l'ente ha scritto ad alcuni e non ad altri — non hanno avuto la possibilità di esercitare il diritto di prelazione? Sovente, si tratta di persone che abitano nello stesso palazzo, nella scala accanto, nel palazzo di fronte di proprietà dello stesso ente... Come facciamo ad applicare un trattamento diverso tra gli uni e gli altri? Mi domando quale sia la base giuridica costituzionale sulla cui base si regge siffatta discriminazione a danno delle famiglie.

Su tali aspetti, non potete glissare; si sostiene da parte di alcuni che molti, però, hanno inviato la raccomandata. Tuttavia, lo ha potuto fare chi è stato informato. A quanti non sono stati messi al corrente del fatto che si dovesse inviare la raccomandata entro il 31 ottobre — pena, altrimenti, la perdita del diritto — cosa obiettiamo? Per così dire, sbattiamo loro la porta in faccia, non tenendo conto delle loro esigenze e delle loro difficoltà?

E quegli inquilini cui voi avete chiesto di esercitare il diritto di prelazione sulla base di un prezzo maggiorato? Si tratta di inquilini che, in ipotesi, non hanno rispo-

sto positivamente solo in quanto non disponevano dell'ammontare richiesto, più alto di quello che sarebbe stato dovuto in base alla norma di legge; norma che la SCIP violava con la complicità del ministro dell'economia delle finanze. Ebbene, verso tali inquilini cosa disponiamo? Ignoriamo le loro esigenze, li discriminiamo rispetto agli altri? Questa parte della normativa va riconsiderata. Noi, appunto, abbiamo presentato una serie di proposte emendative con le quali chiediamo di modificare tali disposizioni. Ciò, in quanto la legge era chiara; era chiara anche alla SCIP. Oggi, si parla di restituzione di soldi alla SCIP; per quale ragione? Ma non era chiaro come gli inquilini avessero diritto, entro il 31 ottobre, ad ottenere quegli sconti? Perché oggi che si ripristina la norma, si devono trovare risorse aggiuntive? Per darle alla SCIP? A che titolo?

Dunque, si considerano una serie di questioni che non esistono mentre non si affrontano una serie di problemi realmente sussistenti e riguardanti le famiglie.

Penso, ad esempio, alle persone anziane ultrasessantacinquenni, le quali hanno vissuto una vita dentro gli alloggi e che oggi, in ipotesi, dispongono di pensioni minime e non sono in grado di acquistare quelle abitazioni, eventualmente, anche perché non hanno figli che possano aiutarle. Ma mi riferisco, altresì, alle famiglie nell'ambito delle quali vivono persone gravemente disabili, con costi aggiuntivi notevoli che impediscono loro di avere le risorse per l'acquisto della casa. Verso tutti costoro, come agiamo? Possiamo prevedere, come noi proponiamo, che questi cittadini possano acquisire l'usufrutto pagando mensilmente una cifra analoga all'affitto che attualmente pagano? Credo che questa sarebbe una norma minima di umanità, che potrebbe impedire situazioni drammatiche; non credo voi abbiate l'interesse di mettere sulla strada questa gente. Anche perché, quando questi immobili vengono messi all'asta, vengono venduti ad un prezzo inferiore a quello di mercato. Infatti, dagli inquilini si cerca di

ottenere il più possibile mentre, quando le abitazioni vengono messe all'asta, spesso vengono vendute a prezzi ribassati. A chi nuoce dare la possibilità, a questi inquilini, di pagarsi l'usufrutto mese per mese, come se pagassero gli affitti, sapendo che essi avrebbero grandissime difficoltà, in caso di sfratto, a trovare un'alternativa per l'alloggio? Oggi, soprattutto nelle grandi città, il mercato immobiliare è inaccessibile per chi ha un reddito normale; per gli affitti, si richiedono cifre non raggiungibili neppure sacrificando l'importo intero della pensione. Sappiamo anche quali difficoltà abbiano gli enti locali nell'assegnazione delle case popolari. Non possiamo quindi non farci carico di una questione di tanto rilievo sociale, che, oltretutto, non comporterebbe alcun costo per il Governo. Anzi, in ipotesi, faciliterebbe le operazioni senza determinare situazioni drammatiche; situazioni per contrastare le quali noi ci daremo da fare, al fine di tutelare questi inquilini.

Vi è poi la questione delle case di pregio; i criteri stabiliti vanno rivisti in quanto spesso si considerano case di pregio, soltanto perché fisicamente si trovano entro un certo perimetro e non in un altro, abitazioni site in zone degradate.

Poi, soprattutto — lo ricordava dianzi il collega Tocci —, è importante la questione degli enti privatizzati; non so se il Governo abbia presente quanto sta accadendo. Anzi, sospetto che lo sappia e che la questione, però, non desti alcun interesse.

Allora, siccome abbiamo presentato atti di sindacato ispettivo anche urgenti, ai quali, finora, non è stata data alcuna risposta, vorrei capire cosa pensi il Governo, ad esempio, di Assicurazioni Generali Spa.

Quest'ultima deve vendere migliaia di appartamenti in alcune città d'Italia: Roma, Firenze, Milano ed altre. Cosa fa, allora? Intanto, cede i suoi appartamenti ad un fondo immobiliare, Investire Immobiliare SGR Spa, al prezzo di 2 mila euro al metro quadro. A questo punto, Investire Immobiliare SGR cosa fa? A sua volta, vende gli appartamenti in parola a Vittoria Assicurazioni Spa a 3 mila euro al metro

quadro (il prezzo a metro quadro sale, dunque, da 2 mila a 3 mila euro al metro quadro). A questo punto, la società Immobiliare Bilancia Srl, che fa capo a Vittoria Assicurazioni Spa, nella quale, probabilmente, c'è anche lo zampino di Assicurazioni Generali Spa, chiama gli inquilini che abitano gli appartamenti e dice loro: la casa costa 4 mila euro al metro quadro! In altre parole, Assicurazioni Generali Spa ha raddoppiato il prezzo degli appartamenti a danno degli inquilini e delle famiglie romane, milanesi e fiorentine!

E il Governo che fa? Il ministro delle attività produttive, al quale spetta la vigilanza sul sistema assicurativo, si preoccupa di queste faccende? Si preoccupa di queste migliaia di famiglie oppure se ne frega e pensa ad altro? Siete realmente interessati ai problemi delle famiglie italiane, voi che parlate sempre di famiglie?

Vediamo un po' cosa succede a via del Boschetto, qui vicino. Banca di Roma, Cassa di risparmio di Roma, deve vendere alcuni alloggi. Li cede, pertanto, a Bernini Immobiliare Srl, partecipata da Pirelli Real Estate (Tronchetti Provera) e da Banca di Roma. È sempre la stessa storia! Sono implicati sempre gli stessi personaggi: il loro unico obiettivo è quello di far lievitare il mercato degli alloggi perché con queste compravendite si arricchiscono a discapito delle famiglie! Dunque, la Bernini Immobiliare compra gli appartamenti a 2 mila e 500 euro al metro quadro e li vende alle immobiliari Piperno e Tagliacozzo a 3 mila e 500 o 4 mila euro al metro quadro, dopo di che questi signori chiamano gli inquilini e dicono loro: volete comprare la casa? Costa 5 mila euro al metro quadro! Con questo gioco delle scatole cinesi e delle tre carte, il prezzo degli alloggi si è nuovamente raddoppiato sulle spalle delle famiglie e degli inquilini!

E il Governo dove sta? Il ministro dell'economia e delle finanze, al quale compete la vigilanza sugli istituti bancari e sulle casse di risparmio, dove sta? Vi interessano le vicende ed i destini di queste famiglie di cui tanto parlate oppure

volete consentire a questi gruppi immobiliari di lucrare sulle spalle delle famiglie italiane? Questo sta avvenendo!

Ricordo che, quando si procedette alla vendita delle case dell'INA, i cui prezzi raggiunsero quotazioni elevate, il Governo di centrosinistra in carica — che aveva a cuore i destini delle famiglie — intervenne sull'INA e su Milano Centrale, intervenne su Tronchetti Provera e lo costrinse ad adeguare i prezzi e ad accettare condizioni analoghe a quelle praticate dagli enti previdenziali. Voi state venendo meno al vostro ruolo di controllo e di tutela dei cittadini! Questo è molto grave!

Abbiamo presentato proposte emendative nelle quali vi chiediamo di affrontare il problema. D'altro canto, se questi fondi immobiliari usufruiscono di agevolazioni fiscali, come ricordava il collega Tocci, a quale titolo ne godono? Per fare operazioni speculative sulle spalle delle famiglie italiane? A noi sembra che o si svolge una funzione sociale e ci si adegua a comportamenti eticamente orientati e socialmente accettabili oppure non c'è ragione di usufruire di agevolazioni fiscali.

Ho l'impressione che questo Governo, dopo avere tolto la tassa di successione ai possessori di patrimoni miliardari, sia attento agli interessi di questi gruppi immobiliari ed a quelli dei club professionistici di serie A (miliardari pure loro!). Ma alle famiglie quando pensate? Quando pensate a quelli che hanno un reddito da pensione, a quelli che hanno un reddito fisso con cui non riescono ad arrivare al 27 del mese, a quelli che devono fronteggiare l'inflazione e che vengono costretti ad acquistare gli alloggi a prezzi maggiorati?

Vi chiediamo di affrontare questi temi e di riflettere sulle proposte emendative che abbiamo presentato. Se rifletterete su tali proposte migliorative approvandole, quest'operazione di vendita potrà andare avanti, altrimenti sarà un calvario, non per gli inquilini questa volta, ma per voi: ricorsi al TAR, in sede amministrativa, e in altre sedi. Infatti, quando non si è giusti nelle decisioni, alla fine il prezzo si paga. Rischiamo di vedere lo Stato coinvolto in un enorme contenzioso che bloccherà pe-

riodicamente il processo di vendita delle case degli enti, con esiti devastanti anche per il bilancio statale.

Ci auguriamo di ricevere ascolto e che vi sia una reale disponibilità a discutere, perché vi rappresentiamo gli interessi della larga maggioranza delle famiglie italiane: migliaia di famiglie che oggi si trovano a vivere in una situazione di difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Cento, seguendo il previsto ordine delle iscrizioni a parlare, avrei dovuto constatare la sua assenza; tuttavia, le concedo eccezionalmente di intervenire per tre minuti. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, vorrei esprimere brevemente un giudizio su questo provvedimento che rappresenta, pur nella sua parzialità e contraddittorietà, un primo, timido passo verso le richieste avanzate, in maniera unanime, dagli inquilini delle case cartolarizzate. Si tratta di famiglie coinvolte in una vicenda che sta creando gravi squilibri ed ingiustizie sociali.

Finalmente, la data del 31 ottobre 2001 torna ad essere il punto di riferimento per la definizione del prezzo di vendita di questi immobili, ma ciò non è sufficiente. Anche per questo, noi deputati Verdi (non solo noi, ma anche il resto dell'opposizione) abbiamo presentato diverse proposte emendative che affrontano le questioni rimaste aperte: enti privatizzati, tutela delle famiglie monoreddito e o composte da pensionati, classi sociali più deboli che rischiano di essere fortemente penalizzate da tutta l'operazione di vendita del patrimonio immobiliare pubblico e previdenziale.

Siamo di fronte ad una vicenda che preoccupa per i suoi effetti sociali, per i suoi effetti sul mercato immobiliare e per l'incapacità del Governo (che fino ad oggi abbiamo verificato) di svolgere con coerenza e trasparenza la funzione di controllo sulle vendite e sulla cartolarizzazione, funzione indispensabile affinché

questa procedura possa a vantaggio essere, non della speculazione immobiliare (come purtroppo sta accadendo), ma di coloro che avevano abitato in quelle case e che finalmente potevano vantare il diritto di diventarne proprietari.

Mi avvio alla conclusione, riservandomi di intervenire nel merito delle proposte emendative presentate dai deputati Verdi e confermando la necessità di un'operazione di equità e di giustizia che deve essere realizzata anche attraverso le proposte emendative presentate a questo decreto-legge.

Ci batteremo e staremo al fianco degli inquilini e di quanti si stanno organizzando nelle città italiane affinché questa manovra non sia a vantaggio della speculazione immobiliare, ma serva a garantire i ceti sociali più deboli.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4738)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Antonio Pepe.

**ANTONIO PEPE, Relatore.** Signor Presidente, replico solo per confermare che, a mio avviso, occorre valutare positivamente il decreto-legge in esame e l'azione del Governo. Il bicchiere può essere visto mezzo pieno o mezzo vuoto: a me piace vederlo mezzo pieno. Non replico alle critiche politiche (come le ha definite l'onorevole Lettieri) che sono state rivolte, pur non condividendole, perché ritengo che da relatore sarebbe scorretto farlo.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, ricordo che il Governo, con prontezza, è intervenuto sul problema sollevato dal «decretone» e dalla legge finanziaria per il 2004; il dubbio su come interpretare il comma 20 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001 è stato sciolto a favore del conduttore. Il Governo (ringrazio a tal riguardo il sottosegretario

Armosino perché è impegnata in prima linea su questo problema ed è attenta a tutte le problematiche che la dismissione del patrimonio immobiliare comporta) ha accolto prontamente la richiesta di eliminare il termine iniziale.

Come ho avuto modo di affermare in Commissione, alcune problematiche saranno valutate con attenzione. Penso in particolare, collega Cennamo, alle famiglie che hanno al loro interno figli portatori di *handicap*, all'eventualità di dare a queste famiglie la possibilità di acquistare il solo diritto di usufrutto, che sicuramente sarà valutata con attenzione, anche perché è comune la sensibilità e l'impegno verso queste famiglie.

Il mio invito comunque è a guardare in positivo il decreto e a lavorare, come diceva la collega Pistone, per costruire e non per distruggere. Tra i cittadini dell'Unione europea, gli italiani sono al primo posto tra quanti ritengono essenziale l'obiettivo dell'acquisto della casa di abitazione: sono disposti, pur di averla, a privarsi di una parte dei loro risparmi o addirittura di ipotecare quelli futuri. Una politica per guardare a queste famiglie, specialmente alle famiglie più bisognose, ci vede sicuramente favorevoli.

Il decreto, intervenendo in materia di determinazione del prezzo di vendita, cerca di fare chiarezza, favorisce la dismissione, agevola l'inquilino, soddisfa il desiderio di acquistare la prima casa di abitazione. Ecco perché, riservandomi di intervenire nel corso dell'esame degli emendamenti, auspico una rapida approvazione del decreto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, colleghi, desidero ringraziare doverosamente innanzitutto coloro che hanno dimostrato apprezzamento per l'attività che è stata svolta dal Governo e dalla sottoscritta. Questo non mi esime tuttavia dal fare, con grande serenità, talune considerazioni, al fine di dare con-

cretezza ad un lavoro che — questo sì, è vero — ci ha impegnati per moltissimo tempo. Intendiamo tutti conseguire risultati positivi, per il raggiungimento dei quali esaminiamo oggi questo decreto-legge; vi è infatti la volontà dei migliori e di coloro che hanno grande rigore intellettuale di dare soluzioni concrete ai problemi delle politiche abitative e ai disagi e alle tensioni che ne possono conseguire.

Per questa esigenza di chiarezza credo che dobbiamo sgomberare il campo da quelle argomentazioni che ci condurrebbero fuori dal percorso, focalizzandoci su quanto di positivo vi è e viene riconosciuto e rimanendo quindi al decreto in esame. Dico questo, non per non riconoscere che vi sono altre problematiche che meritano attenzione, ma perché lo strumento del decreto è stato scelto dal Governo per adempiere alla volontà parlamentare. È un dato di fatto che il Governo è stato battuto dal Parlamento in ordine alla interpretazione della legge n. 410 del 2001 (problema sul quale mi soffermerò tra un attimo) e che il Governo stesso, vista la volontà del Parlamento, si è immediatamente attivato, proprio con il decreto che stiamo esaminando, per dare immediata soluzione pratica alla decisione del Parlamento nel senso di vendere, anzi, rivendere gli immobili (perché in realtà lo Stato gli immobili li ha venduti e lo ha fatto immettendoli nella società veicolo e incassando ai prezzi del 2003). È stato così preparato un decreto che stanziava una somma pari ad un milione di euro, che rappresenta il risarcimento dei danni che il Governo deve rimborsare per effetto di una interpretazione della legge n. 410, segnatamente del comma 20 dell'articolo 3, in ordine alle modalità di determinazione del prezzo.

Non vorrei ripercorrere tutti i passaggi (decreto, « decretone », legge finanziaria), tuttavia, un'imprecisione da parte di taluni è stata affermata: si dice infatti che la legge n. 410 del 2001 fissava il prezzo da corrispondere alla data del 2001. La legge n. 410 è stata sempre applicata dal Governo, anche nell'operazione SCIP 2, intendendo con ciò un'altra cosa: chi ne

avesse fatto richiesta, aveva diritto a comprare (peraltro, non è detto che lo Stato debba vendere tutto), ma avrebbe comprato alle condizioni dettate dalla stessa legge n. 410. Tant'è che l'operazione SCIP 2 ha portato nelle casse dello Stato entrate (che sono così state contabilizzate) derivanti dalla vendita di oltre sessantamila immobili, come è stato detto, ai prezzi del 2003. Il Parlamento, fornendo un'interpretazione autentica e manifestando, quindi, la volontà del legislatore, stabilisce che gli immobili debbano essere venduti ai prezzi del 2001: questa è un'operazione che costa un milione di euro.

Per quanto riguarda le altre argomentazioni, ossia, da un lato, gli enti privatizzati e, dall'altro, il buono casa (e approfondirò anche questi temi), non stiamo parlando in nessuno dei due casi di cartolarizzazioni; non stiamo parlando né di SCIP 1 né di SCIP 2. Ciò deve essere un dato di fatto riconosciuto, altrimenti si creano equivoci.

In quest'aula ho sentito spesso parlare di ciò che gli enti privatizzati stanno facendo. Ma il Consorzio G6 non lo ha fatto questo Governo; quelle cessioni che vengano menzionate e che (riferisco ciò che ho sentito nel corso dei dibattiti) hanno interessato, ad esempio, Caltagirone o Tronchetti Provera non le ha fatte questo Governo. Quest'ultimo non ha ceduto gli immobili in blocco. In quest'aula è stata fatta una denuncia, affermando che pochi hanno comprato, e che questi rivendono a prezzi maggiorati. Questo Governo ha effettuato le operazioni SCIP 1 e SCIP 2, in cui ha comprato l'occupante, non hanno comprato i grandi gruppi!

Colleghi, se vogliamo arrivare alla soluzione del problema, parliamo con grande onestà intellettuale. Il fatto che le scelte precedenti possano determinare oggi alcuni problemi è un'altra questione. Ma cominciamo a parlare di ciò che ciascuno dei diversi Governi ha fatto. Questo è l'oggetto della tematica di oggi: il Governo precedente, attraverso ben due leggi finanziarie, aveva assunto l'obbligo di portare ottomila miliardi delle vecchie lire nelle casse dello Stato operando le dismissioni

che poi il Governo Berlusconi ha effettuato con SCIP 1 ed avviando la seconda operazione SCIP 2.

Quando siamo arrivati al Governo, in merito alla contestazione del « buco » che indicavamo, ci avete detto di tutto; ma nessuno ha potuto negare che non vi fosse neanche una lira degli ottomila miliardi che voi avevate promesso e indicato nelle vostre leggi finanziarie e che sarebbero dovuti confluire nelle casse dello Stato attraverso l'alienazione di quegli immobili che noi abbiamo venduto con l'operazione SCIP 1. E li abbiamo venduti non ai grandi gruppi, ma agli occupanti di quegli immobili!

Dico ciò con spirito costruttivo e per l'apprezzamento del sacrificio, del lungo tempo e delle grandi energie che sono state profuse da coloro che in questa aula, appartenenti a qualsiasi gruppo politico, hanno onestà intellettuale.

Per cortesia, le polemiche sulla pelle di chi è senza casa non dovrebbero appartenerci, anche perché credo che il popolo non sia stupido!

E veniamo ancora all'esame di questo provvedimento. Il Parlamento ha detto di vendere ai prezzi del 2001, mentre il Governo aveva affermato, con i prezzi relativi all'operazione SCIP 2, di farlo ai prezzi incassati, quindi quelli del 2003. Ci siamo immediatamente adeguati alla volontà del Parlamento. Altro che assenza di rispetto!

L'inquilino, comprando ai prezzi SCIP 2, secondo le modalità attuative che aveva stabilito il Governo, pagava il prezzo di mercato meno il 40,7 per cento di sconto. Con l'operazione di oggi, lo stesso inquilino pagherà l'immobile al 40 per cento del valore di mercato. Abbiamo voluto questo? Lo ha voluto il Parlamento? Lo facciamo, ma attenzione ad associare questa riflessione al tema delle politiche abitative, perché forse tale tema deve essere affrontato agendo su altri settori, utilizzando strumenti quali il buono-casa o l'edilizia convenzionata. Il problema della casa non si risolve consentendo a qualcuno di pagare di meno, e poi non dando

ad altri un tetto sopra la testa perché non si dà loro il contributo per pagare l'affitto.

Devo inoltre contestare un dato, perché è indice di un modo sbagliato di affrontare la materia. Si è detto che « chi non può comprare la casa compra gli ansiolitici. Ritegno che quello della casa sia un problema equivalente a quello della salute, per cui comprendo bene la portata di questi discorsi e la condivido. Il Governo, però, ha fatto qualcosa che mai nella storia di questo paese aveva fatto nessun altro esecutivo: ha dato la possibilità a tutti coloro che non hanno i mezzi per poter acquistare una casa — quindi le categorie che devono essere maggiormente tutelate — di avere nove anni ulteriori di durata della locazione a decorrere, quanto meno, dalla data di immissione dei beni nelle società «veicolo», alle stesse condizioni contrattuali. Quindi, manteniamo un grande rigore intellettuale, non mentiamo dicendo che qualcuno sarebbe stato sbattuto per strada o rischia di esserlo! Sappiamo tutti come sono state fatte le leggi di proroga degli sfratti e sappiamo bene che non siamo in presenza, di fronte a questa chiara disposizione legislativa, di una proroga ma di una durata contrattuale a condizioni immutate, non inferiore a nove anni.

Condivido l'esigenza di trattare con grande rispetto il tema delle politiche abitative. Ritengo che non sia intellettualmente onesto rispondere: « prendetevela con le regioni »! Questa materia è stata trasferita alle regioni dal Governo di quelle che adesso sono le opposizioni, non dal Governo cui appartengo.

Con senso di responsabilità abbiamo incrementato le somme a disposizione per il buono-casa anche questo mese. Il mio ministero lo ha fatto rendendo già disponibili 90 milioni di euro, senza che siano necessari interventi legislativi; il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti lo farà con ulteriori 30 milioni di euro, ma in questo caso si dovrà fare ricorso a norme di legge perché si tratta dei risparmi sulle Colombiadi e occorre quindi trasformare una spesa in conto capitale in una spesa in conto corrente.

Per non appesantire il discorso, perché voglio mantenere un clima assolutamente positivo, concludo rivolgendo un invito a tutti: non vanifichiamo gli effetti di questo decreto-legge.

Devo fare, infine, una precisazione: la volontà del Governo era di pagare subito. Quando è iniziato l'esame in Commissione di questo decreto-legge ho affermato che il Governo avrebbe risarcito entro 15 aprile 2004. Lo ribadisco, questa è la volontà del Governo. O meglio, sarebbe stata la volontà del Governo che, proprio per far fronte immediatamente a tale problema, ha richiesto ed ottenuto, come noto, un prestito di 800 milioni di euro dal sistema bancario, in modo da avere immediatamente disponibili le somme da erogare.

Sono i vostri gruppi che hanno richiesto, in Commissione bilancio, l'introduzione di una condizione, in forza della quale il Governo deve erogare tali somme solo quando saranno definiti i processi di vendita degli immobili che venderà per la restituzione dei mutui.

Se fosse stato così, onorevoli colleghi, non avremmo neanche chiesto i mutui. Pertanto, non ci chiedete garanzie in ordine al momento in cui avverrà la restituzione delle somme. Il Governo voleva restituirle entro il 15 aprile. Non a caso, era stata varata una legge e il Governo stesso aveva chiesto i finanziamenti, garantiti da immobili, come risulta dagli atti parlamentari.

Ringrazio tutti per la discussione che si è svolta. Invito tutti — sia le forze di maggioranza sia quelle di opposizione, che credo abbiano, al di là della logica politica delle diverse rappresentanze, interesse alla soluzione di tale problema — a non disperdere un lavoro lungo, e faticoso, che consente di dare una prima soluzione ai problemi esistenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo;**

**Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421) (ore 17,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei deputati: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo; Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 566 ed abbinati)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Alia, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali, dal mese di ottobre dello scorso anno, ha esaminato i diversi progetti di legge recanti disposizioni concernenti l'attività delle discoteche e delle sale da ballo, tra i quali è compreso anche un disegno di legge presentato dal Governo.

La finalità comune di tutte le iniziative legislative in materia consiste nell'adozione di misure volte a ridurre, per quanto possibile, il drammatico fenomeno degli incidenti stradali, spesso mortali, che si verificano soprattutto nelle notti di fine settimana e che coinvolgono, principalmente, i giovani che escono dalle discote-

che e dai locali di ritrovo notturno (come testimonia, ancora una volta, il tragico evento occorso all'alba dello scorso sabato, in provincia di Pavia).

La Commissione ha svolto un'attività istruttoria ampia e approfondita, al fine di verificare quali siano le cause dalle quali primariamente traggono origine le cosiddette stragi del sabato sera e di individuare le misure di tipo preventivo da adottare, per porre argine alle medesime stragi.

Contributi significativi all'approfondimento conoscitivo sono stati, in particolare, apportati dalle audizioni di esperti e di rappresentanti delle associazioni rappresentative delle istanze più direttamente coinvolte dal provvedimento al nostro esame.

Ad esito dell'istruttoria conoscitiva, la Commissione ha ritenuto che, tra le cause alle quali va principalmente ricondotta l'incidentalità del sabato sera, un ruolo non certamente trascurabile sia da iscrivere a tre elementi critici: l'ora tarda di chiusura dei locali, le condizioni estreme dal punto di vista acustico e di illuminazione in cui normalmente si svolge l'attività di intrattenimento e, non ultimo, l'abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti.

Il complesso delle disposizioni recate dal testo elaborato dalla Commissione mira, pertanto, ad incidere su questi tre fattori.

L'articolo 1 del testo unificato approvato dalla Commissione stabilisce, infatti, quale requisito per la concessione della licenza ai gestori di pubblici esercizi, locali e circoli che erogano servizi di intrattenimento musicali e danzanti la previa iscrizione del titolare in un apposito registro tenuto presso la camera di commercio, novellando il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza mediante l'introduzione dei nuovi articoli 68-*bis* e 68-*ter*.

Il medesimo articolo 1 disciplina, altresì, la durata massima delle attività di intrattenimento musicale e danzante stabilendo che nei predetti esercizi le stesse debbano cessare entro le 3 del mattino. La prosecuzione di tale attività fino alle 4 del

mattino nei mesi di giugno, luglio ed agosto si giustifica in relazione alle più ampie possibilità di recupero fisico presenti in un periodo dell'anno in cui sono maggiori i momenti di riposo. Merita, comunque, di essere approfondita, anche in seno al Comitato dei nove, la possibilità di estendere a tutti i mesi dell'anno il termine delle 4 antimeridiane. Voglio comunque precisare che con tale disposizione non si è voluto incidere sull'orario di chiusura degli esercizi interessati che non è, quindi, oggetto di regolamentazione da parte del legislatore statale. La norma si limita, infatti, ad introdurre un vincolo limitato solo alle attività musicali e danzanti prevedendosi, del resto, che gli avventori presenti nei locali al momento della cessazione delle predette attività possano continuare a trattenersi.

Esplicite deroghe al predetto obbligo sono previste solo in limitatissimi casi: il 31 dicembre, a Ferragosto e nei giorni di carnevale in cui si è soliti festeggiare. Una deroga parziale, non prevista nel testo unificato predisposto ad esito dei lavori del Comitato ristretto, è stata invece successivamente prevista per le isole nelle quali è interdetta la circolazione degli automezzi ad uso privato, atteso che in tale ambito è per definizione esclusa la problematica che il provvedimento intende affrontare. A tale proposito sarebbe, probabilmente, opportuno circoscrivere tale deroga alle isole minori, ed anche su questo punto mi riservo un'ulteriore riflessione.

Come ho già detto all'inizio del mio intervento, il progetto di legge individua l'abuso di bevande alcoliche e superalcoliche quale concausa degli incidenti stradali che coinvolgono soprattutto i giovani. Sotto tale profilo introduce, sempre all'articolo 1, il divieto di vendita e consumo di tali bevande tra le ore 2 e le ore 6 di mattina. Ove tale arco temporale fosse ritenuto troppo limitativo potrebbe valutarsi la possibilità di rimodularlo tra le 3 e le 6 del mattino. È comunque importante precisare che tale prescrizione è estesa a tutti i locali pubblici o aperti al pubblico, che sono, altresì, tenuti a distri-

buire gratuitamente acqua, e non ha, quindi, un ambito di applicazione limitato alle sole discoteche e sale da ballo, per le quali, peraltro, il citato divieto opera comunque a partire dall'ora precedente alla cessazione delle attività musicali o danzanti. Con riferimento a tali esercizi è stato, inoltre, introdotto un vincolo in ordine al prezzo di vendita delle bevande non alcoliche finalizzato ad incentivarne l'uso a scapito di quelle alcoliche.

Il più generale problema del contrasto all'alcolismo è affrontato nei successivi articoli da 2 a 5, non presenti nel testo unificato inizialmente predisposto, e quindi frutto di emendamenti successivi approvati dalla Commissione.

In particolare, ai sensi dell'articolo 2, che introduce nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza il nuovo articolo 86-bis, si dispone che il ministro dell'interno, con decreto emanato di concerto con il ministro della salute, abbia la facoltà di sospendere il rilascio delle licenze per la somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche, che viene comunque vietata tra le ore 23 e le ore 8 nei casi in cui avvenga in forma ambulante, con apparecchi di distribuzione automatica o sulle aree pubbliche o negli esercizi siti nelle aree di servizio delle strade. Preannuncio che, per finalità di coordinamento con il già vigente divieto di vendita di tali bevande sulle autostrade, potrebbe valutarsi di ridurre l'ambito di applicazione di tale disposizione dalle ore 23 alle ore 7 antimeridiane.

Il disfavore nei confronti del consumo notturno di alcolici, laddove possa tradursi in un rischio per l'ordine e la sicurezza pubblici è, del resto, confermato dal divieto di trasportare nelle autovetture bevande alcoliche e superalcoliche in contenitori aperti dalle ore 22 alle ore 6. A tale proposito, sarebbe forse opportuno ampliare l'ambito di applicazione di tale divieto a tutti i veicoli, oltre ad estendere anche alla sua violazione la sanzione già prevista al comma 3 dello stesso articolo 2.

L'articolo 2 reca, poi, altre disposizioni in materia di contrasto all'alcolismo. Si pensi, a tale proposito, all'obbligo di ap-

porre sui contenitori delle bevande alcoliche e superalcoliche le informazioni in ordine al loro corretto consumo, che i ministri dell'interno e della salute sono chiamati a dettare. Il consumo da parte dei giovani di tali prodotti dovrebbe essere disincentivato con la previsione del divieto di qualsiasi attività promozionale in materia di alcolici, oltre che dei messaggi pubblicitari volti ad assimilarli ad avvenimenti sportivi o musicali. Viene altresì fatto obbligo ai titolari di tutti gli esercizi in cui si vendono o si somministrano alimenti e bevande di esporre in modo visibile l'indicazione di quali siano i soggetti per i quali, ai sensi dell'articolo 689 del codice penale, vige il divieto di vendita previsto per alcolici e superalcolici.

Ritengo tuttavia che sui commi 5, 6 e 7 dell'articolo 2 debba essere fatta un'ulteriore riflessione, valutando appieno l'effettiva efficacia del divieto di attività promozionale rispetto all'obiettivo perseguito, nonché il potenziale impatto negativo che tali disposizioni rischiano di arrecare ad importanti attività economiche. Per questo mi riservo di sollevare delle questioni in sede di Comitato dei nove e di proporre, se del caso, un'apposita proposta emendativa.

L'articolo 3 del provvedimento interviene sull'articolo 689 del codice penale, riscrivendone il comma 1, di cui peraltro non altera significativamente la portata, limitandosi a specificare che la sanzione dell'arresto fino ad un anno si applica a chiunque venda per asporto o somministri bevande alcoliche o superalcoliche ai minori di anni 16 o a chi si trova in manifeste condizioni di deficienza psichica. L'articolo 4 è invece volto ad inasprire il divieto di vendita al banco di bevande alcoliche nelle aree di servizio lungo le autostrade, già previsto dall'articolo 14 della legge 30 marzo 2001, n. 125 (legge quadro in materia di alcol e di problemi alcol-correlati). Tale prescrizione, infatti, oltre ad essere estesa anche alle bevande superalcoliche, riguarderà anche la somministrazione e il consumo, con uno slittamento di un'ora dell'arco temporale attualmente previsto per l'ope-

rare del divieto. La parte del testo dedicata alle disposizioni di contrasto dell'alcolismo si conclude con l'articolo 5, che rimanda, per la definizione delle locuzioni « bevande alcoliche » e « bevande superalcoliche », più volte utilizzate nel provvedimento, alle definizioni già introdotte nell'ordinamento dall'articolo 1, comma 2, della predetta legge quadro sull'alcolismo.

L'articolo 6 del provvedimento, non presente originariamente nel testo ma elaborato in sede di Comitato ristretto, prevede la possibilità per il questore di stabilire il divieto di accesso alle discoteche e alle sale da ballo, che non può avere durata superiore ad un anno, nei confronti di coloro che risultano condannati con sentenza definitiva per uno dei delitti puniti a norma dell'articolo 73 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Gli articoli 7, 8 e 9 affrontano, infine, le problematiche connesse alla persistenza e al volume della musica, al microclima dei locali e all'intermittenza delle luci, nel presupposto che si tratti di fattori che, a vario titolo, possono indurre nei frequentatori delle discoteche e delle sale da ballo l'insorgere di condizioni psicofisiche inadeguate alla guida dei veicoli. Si rimette in particolare ad un regolamento governativo di attuazione la fissazione dei ritmi di diffusione della musica, che devono essere determinati in modo da assicurare pause temporali ed una diminuzione graduale del volume nell'ora precedente alla cessazione delle attività di intrattenimento musicale e danzanti. Con lo stesso strumento normativo, sono altresì disciplinati l'uso delle luci, comprese quelle stroboscopiche e ad intermittenza, i parametri microclimatici delle sale, in termini di temperatura, di ricambio d'aria e di tasso minimo di anidride carbonica, e l'uso di fumogeni e dei fasci di luce.

Tenuto conto delle difficoltà oggettive connesse all'adeguamento delle strutture alle prescrizioni tecniche, si potrebbe in realtà prevedere che il regolamento sia da emanare entro sei mesi dalla data di entrata

in vigore della legge, rimettendo altresì a tale fonte normativa secondaria il compito di stabilire il termine entro il quale i gestori devono adeguarsi a tali prescrizioni. Le strutture tenute al rispetto dei parametri stabiliti dal predetto regolamento dovranno dotare i locali di supporti tecnici idonei a garantire l'osservanza delle prescrizioni dettate da esso e più in generale dalla stessa legge per la definizione delle caratteristiche tecniche di tali supporti e per le modalità inerenti il loro impiego, mentre quanto al termine entro il quale il loro uso sarà considerato obbligatorio si rimanda ad un successivo regolamento del Ministero delle attività produttive.

L'articolo 8 introduce uno strumento, che ritengo molto importante e necessario per valutare l'impatto effettivo delle prescrizioni contenute in questa legge e, più in generale, il rapporto tra gli eventi mortali e traumatologici connessi agli incidenti stradali che si verificano nelle ore notturne e l'abuso di sostanze stupefacenti o psicotrope e di bevande alcoliche e superalcoliche. Si tratta dell'attività di monitoraggio, attribuita al Ministero della salute, che la esplicherà anche sulla base dei dati forniti dalle aziende sanitarie locali e dalle direzioni regionali e provinciali del lavoro. È, peraltro, previsto che un decreto del ministro dell'istruzione promuova, nell'ambito delle iniziative e dei programmi sociali, scolastici e dei corsi universitari, piani di informazione dei giovani sulla sicurezza stradale, con particolare riferimento agli effetti derivanti dall'assunzione di bevande alcoliche e superalcoliche e di sostanze stupefacenti o psicotrope.

L'articolo 10, introdotto dalla Commissione al fine di recepire una condizione espressa dalla V Commissione, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, reca la clausola in base alla quale dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'ultimo articolo dispone l'entrata in vigore del provvedimento il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

Resta, infine, da precisare il quadro sanzionatorio. A tale proposito, vorrei precisare che l'esercizio non autorizzato delle attività di intrattenimento musicale e danzante è sanzionato, a norma dell'articolo 666 del codice penale, con la previsione della chiusura del locale per un periodo non inferiore a 15 giorni in caso di difetto di licenza. Laddove, inoltre, le attività non autorizzate siano poste in essere al di fuori di pubblici esercizi, è sempre disposta la confisca delle attrezzature tecniche, anche se di proprietà di soggetti diversi dagli organizzatori.

La mancata cessazione delle attività autorizzate entro gli orari massimi previsti, così come il mancato rispetto delle prescrizioni in materia di divieto di vendita degli alcolici e superalcolici nell'ora precedente la cessazione delle medesime attività, comportano l'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie.

Una sanzione analoga è prevista anche a carico di chi, tra le ore 23 e le ore 8, somministra o vende alcolici e superalcolici in forma ambulante nelle aree pubbliche o negli esercizi siti nelle aree di servizio delle strade, nonché ai danni di chi trasporta, tra le 22 e le 6 antimeridiane, bevande alcoliche e superalcoliche in contenitori aperti.

Anche la violazione del divieto di accesso alle discoteche ed alle sale da ballo disposto dal questore è sanzionato con l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria, mentre per il mancato adeguamento alle prescrizioni tecniche in materia di volume della musica, microclima e luce, è prevista la sospensione temporanea della licenza, di cui al nuovo articolo 68-bis del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grillini. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, è in corso in questi giorni una lodevole e ben impostata campagna informativa, promossa dal Ministero delle attività produttive, sugli incidenti domestici (come risulta anche dal sito Internet [www.casasicura.info](http://www.casasicura.info)), sulla quale vorrei svolgere alcune osservazioni, prima di esprimere la mia opinione, anche a nome del gruppo cui appartengo, sulla questione degli incidenti stradali, che costituisce il cuore del provvedimento in esame (che prende il nome del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi).

Nel sito Internet del Ministero delle attività produttive si evidenzia che dall'indagine multiscopo del 1999, condotta dall'ISTAT, sugli aspetti della vita quotidiana emerge che in Italia ogni anno si verificano 3 milioni e 672 mila incidenti domestici, che coinvolgono 3 milioni e 48 mila persone, di cui 68 mila bambini.

Secondo i dati emersi, molti incidenti potrebbero essere prevenuti e le lesioni responsabili di invalidità permanente sono più frequenti di quelle conseguenti ad incidenti stradali (dalla grave disabilità al ritardo mentale). Nessuno finora, a proposito di quest'enorme quantità di incidenti domestici, ha proposto di chiudere ovvero di limitare l'uso delle abitazioni domestiche, come invece il ministro Giovanardi pretende di fare a proposito delle discoteche.

Il ministro delle attività produttive ha dato vita ad una campagna intelligente, fornendo consigli su come evitare i 2 mila morti circa tra le mura delle abitazioni ogni anno, per non parlare, come ho affermato precedentemente, delle centinaia e centinaia di invalidi permanenti.

La Presidenza del Consiglio dei ministri propone un discorso diverso a proposito di tempo libero, di divertimento notturno, di sale da ballo, di discoteche e locali notturni in generale, che vengono additati alla pubblica opinione ormai da anni. È un discorso, ministro, che va avanti, se non sbaglio, da una quindicina di anni e che si ricollega ad un impegno particolare con

cui lei si è identificato, per così dire, anima e corpo; è diventato, oserei dire, persino una sua ossessione.

La mia opinione è che lei, ministro Giovanardi, in questi anni abbia commesso un errore madornale, soprattutto per quanto concerne l'indicazione dei locali da ballo, dei locali notturni, dell'uso del tempo libero in orari notturni quali massimi responsabili degli incidenti stradali.

In questi giorni, in televisione abbiamo visto uno *spot*, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, che non condivido per nulla. Ritengo che il messaggio di tale *spot* sia sbagliato e mi chiedo se sia corretto che la Presidenza del Consiglio dei ministri avvii una campagna con questi contenuti prima dell'approvazione del provvedimento in esame. Chiaramente, la Presidenza del Consiglio si assumerà le proprie responsabilità sia per l'utilizzo del danaro pubblico, sia per i messaggi che veicola attraverso questo *spot*.

Presidente, ministro, mi sono preso la briga di appuntarmi le frasi pronunciate in questo *spot*. La prima frase è: «Vai in discoteca per vedere Laura, ma ci arrivi così tardi che lei è già con Marco». Francamente, già in questa prima frase emerge quella cultura maschilista che spesso è alla base delle risse nei locali da ballo; infatti, le poche risse che avvengono sono dovute esattamente al tipo di cultura che ritroviamo nello *spot* della Presidenza del Consiglio dei ministri. Mi riferisco, cioè, all'idea che si vada in discoteca per «rimediare» e che, se non si arriva in tempo, la ragazza si è già messa con un altro. Ministro, il messaggio è terribile sotto il profilo morale, sotto il profilo dei contenuti, sotto il profilo della concezione che abbiamo della donna.

Prosegue lo *spot*: siccome, evidentemente, Laura si è messa con Marco, il ragazzo è talmente depresso che si beve una «bomba», si prende due pasticche. A questo punto, si vede un cervello che si spappola e la voce in sottofondo dice: «Questo è quello che si è modificato nel tuo cervello». Subito dopo, alle 4, il ragazzo inforca la moto senza indossare il

casco e, come se non bastasse, telefona a Laura. Quindi, si vede un ragazzo in motocicletta che ha bevuto, con il cervello spappolato, senza casco, a un tot di chilometri all'ora, che parla al cellulare. Ministro, chi ha mai visto una cosa del genere? Ci vogliono capacità straordinarie!

Dunque, il ragazzo telefona a Laura, la quale non può rispondere perché sta baciando Marco. Ovviamente, il giudizio morale di chi vede lo *spot* è immediato e si rivolge al comportamento di Laura che sta baciando Marco (altra scena di maschilismo allo stato puro). A questo punto, incidente, frenata, rumore di impatto, voce di sottofondo (si vede il ragazzo con la gamba amputata) che dice: «E intanto ti sei giocato il posto in squadra. Ma ne valeva la pena? Accorcia la notte, allunga la vita».

Ministro Giovanardi, trovo questo *spot* veramente terribile. Se sono stati spesi dei soldi — e saranno stati spesi — si poteva fare uno sforzo di creatività maggiore e anche — me lo lasci dire — di maggiore correttezza politica.

«Accorcia la notte, allunga la vita»: qui veniamo al nocciolo del provvedimento. Si dice che, ogni anno, il venerdì e il sabato sera si registrano un certo numero di morti sulle strade. La maggior parte di questi morti è costituita da giovani. La colpa di questo fatto — perché di colpa si tratta nel vostro messaggio, perché avete colpevolizzato senza dare soluzione al problema, avete cercato e trovato un capro espiatorio, indicandolo ovviamente ai genitori e alle famiglie, giustamente preoccupati — sono i locali da ballo, i locali notturni e il tempo libero dei ragazzi, da colpevolizzare e da criminalizzare per queste morti che preoccupano tutti, signor ministro.

Nessuno vuole sottovalutare l'importanza di ciò che avviene sulle strade. Ma perché, signor ministro, visto che in Italia si verificano oltre 230 mila incidenti l'anno, ci preoccupiamo soltanto delle cosiddette stragi del sabato sera? Lo sa, ministro Giovanardi, che l'ISTAT finalmente ha cancellato la dizione «stragi del

sabato sera» dal suo annuario? Lo sa perché, signor ministro, questa dizione è stata cancellata? Questa dizione era tanto cara ai mezzi di informazione di massa, così capaci a creare miti, fatti e modi di pensare che, a mio parere, proprio come in questo caso, producono danni. Il danno è questo provvedimento che criticiamo così aspramente.

Non c'è nessuna dimostrazione che ci sia un rapporto di connessione causale e diretta tra frequentazione dei locali da ballo, incidentalità stradale e soprattutto mortalità per incidentalità stradale. Questa dimostrazione non c'è: lo dice l'ISTAT, signor ministro. L'ISTAT afferma che non si può affermare con certezza da dove arrivano le persone morte sulle strade o cosa facevano prima dell'impatto incidentale. Soprattutto, non si possono dire tante altre cose che ci aiuterebbero a capire, per esempio, il numero di morti per chilometri. Non abbiamo questo dato, a proposito di nomadismo.

Quindi, stiamo facendo una discussione in assenza di dati reali, e si è indicato all'opinione pubblica un capro espiatorio. L'opinione pubblica è preoccupata degli incidenti stradali, ma credo che questa preoccupazione dovrebbe sussistere non solo per il venerdì e il sabato notte, ma ventiquattro ore su ventiquattro e sette giorni su sette. I morti sulle strade sono tanti, migliaia. Ricordiamolo per chi ci sta ascoltando: nel 2000 ci sono stati 228.912 incidenti, con 6.649 morti, nel 2001 ci sono stati 235.142 incidenti, con 6.682 morti.

Credo che questi dati dovrebbero far riflettere tutti noi sul fatto che è assolutamente urgente e necessario prendere una serie di misure per evitare queste stragi. Dal dopoguerra ad oggi sono morte centinaia di migliaia di persone, è morta una città intera; credo che dovremmo veramente riflettere su questo.

La questione degli incidenti stradali, a mio parere, è stata legata in modo sbagliato alla frequentazione dei locali da ballo. Siamo di fronte, signor ministro ad uno stile di vita — affronto una questione che mi sta particolarmente a cuore — che

è lo stesso in tutto il mondo, tranne che nelle dittature, naturalmente. Nelle dittature, le persone non possono fare quello che credono (si sta parlando di adulti e di vita privata di adulti consenzienti) perché nei regimi autoritari tutto è regolato, a partire dalla vita privata.

In questo caso lo Stato interviene pretendendo di regolare la vita privata dei cittadini e di definire un ordinamento morale. Ciò viene affermato con chiarezza, e anche con ingenuità, nel provvedimento in esame: il Governo vuole insegnare ai giovani un modo corretto di divertirsi. Ma scherziamo, ministro Giovanardi? È il Governo che insegna ai giovani il modo corretto di divertirsi? Le persone si divertono come meglio credono!

La scelta del divertimento, come la scelta delle persone da frequentare o dei luoghi in cui andare, da parte di una persona adulta, costituisce l'elemento centrale della libertà individuale e il nucleo decisivo dello Stato democratico e liberale. La pretesa di regolare per legge gli stili di vita e di sostituire lo Stato alle famiglie, non soltanto è sbagliata ma costituisce un'operazione inquietante dal punto di vista della democrazia. Il messaggio proveniente dal testo in esame è dunque sbagliato anche da tale punto di vista.

Viviamo in un paese nel quale progressivamente tutto diventa proibito: in questo paese non si può fare quasi niente. O meglio: vi è da parte della maggioranza un atteggiamento bifronte, per cui accanto ad un liberismo sfrenato nel campo economico e, spesso, anche per quanto concerne la legalità, ci troviamo di fronte a una tempesta di provvedimenti regolativi della vita privata delle persone. Siamo riusciti ad impedire l'approvazione di una norma che prevedeva addirittura la conservazione per cinque anni della posta elettronica privata: fortunatamente, in tal caso il Parlamento si è opposto al Governo. Tuttavia, la tendenza all'invasività e al controllo sociale della vita privata si registra in numerosi provvedimenti; mi riferisco, ad esempio, alle proposte in materia di

prostituzione e di stupefacenti, per non parlare dell'approvazione della legge sulla fecondazione assistita.

La tendenza è quella di proibire, vietare, ostacolare, dire di no: suggerisco che a questo punto la Casa delle libertà cambi nome e diventi Casa del proibito, Casa del vietato, Casa del « non si può »! C'è un'ampia possibilità di scelta, quanto ai nomi che potreste darvi: anche Casa della galera, dal momento che il provvedimento prevede addirittura l'arresto nei confronti di chi somministra bevande alcoliche a un minore di sedici anni o ad uno psicolabile! Abbiamo tentato di spiegare che non si può pretendere che le persone, soprattutto nel caso di chi lavora ad un bar, siano fisiognomiche, o si improvvisino psichiatri, per capire se chi si ha di fronte non ci sta molto con la testa! Si prevede un anno di arresto, senza eccezione.

Inoltre, lasciano esterrefatti le norme sull'associazionismo. Al riguardo, introduco un ulteriore argomento che mi sta a cuore: l'illegittimità costituzionale del provvedimento. La regolamentazione degli orari degli esercizi commerciali rientra infatti nelle competenze degli enti locali, secondo quanto previsto dal Titolo V della Costituzione e ribadito recentemente dalla Corte costituzionale, e come peraltro ammesso privatamente da numerosi colleghi. Ho dunque chiesto per quale motivo si sia ugualmente proseguito su questa strada, e qualcuno ha risposto che era comunque necessario dare un segnale. Dunque, per dare un segnale sono stati bloccati i lavori del Parlamento, sono state spese numerose ore di riunioni in Commissione ed è stato predisposto un progetto di legge che non funziona.

L'illegittimità costituzionale emerge anche dalle norme relative all'associazionismo. Il mondo delle associazioni è contrario al provvedimento, in quanto viola l'articolo 17 della Costituzione sulla libertà di associazione (anche su questo argomento si è pronunciata la Corte costituzionale). Non si può infatti proibire alle persone di associarsi liberamente.

Signor ministro, questo provvedimento non reggerà neppure cinque minuti al

vaglio della Corte costituzionale! Non a caso, alcuni consiglieri regionali dell'Emilia Romagna hanno già presentato una proposta di delibera contro il testo in esame.

La questione del tempo libero dei giovani è una questione rilevante e riguarda anche l'immagine del paese. Decine di migliaia di italiani alla ricerca della libertà lasciano l'Italia per altri lidi! Oltretutto, ministro, con le compagnie aeree *low cost*, di questi tempi è facilissimo andarsene dall'Italia per trascorrere un *weekend* altrove, dove non ci sono limitazioni, in paesi come la Spagna che pure, fino a qualche tempo fa, era governata dai democristiani (che oltretutto avevano il 40 per cento dei voti, a differenza dei democristiani locali che, tutti insieme, sono ben lontani dal 10 per cento). È impossibile pensare a Madrid senza la *movida*, o alle Canarie, alle Baleari, all'area di Barcellona o alla costa spagnola con questo tipo di provvedimento, con questo tipo di limitazioni! Tra l'altro, in passato, provvedimenti di questo genere sono già stati sperimentati. Ad esempio, furono sperimentati in Grecia, nel breve periodo del Governo Karamanlis, dopodiché l'esperimento fu immediatamente abbandonato perché si constatò che il proibizionismo provocava il doppio dei morti rispetto alla precedente normativa.

Non a caso, signor ministro, ho parlato di proibizionismo, perché questo provvedimento è infarcito di proibizioni, alcune delle quali, obiettivamente, sono anche comiche. Ad esempio, quella secondo la quale, se ti trovano in macchina con un contenitore di alcol aperto — ad esempio una lattina di birra —, incorri in sanzioni pesantissime. Spero che tale norma sia cancellata nel corso dell'esame del provvedimento e che lo stesso relatore proponga di eliminarla; l'ho sentito dire, non so se verrà fatto, ma spero vi sia un momento di resipiscenza. Lo stesso vale per il divieto di qualsiasi pubblicità degli alcolici: ma quale avvenimento sportivo, quale avvenimento musicale potrebbe avere luogo senza la sponsorizzazione dei

produttori di alcolici? Non mi riferisco al whisky o ai superalcolici, ma al vino, alla birra!

Signor ministro, ci abbiamo messo una vita, in questo paese, a raggiungere altri paesi con la qualità del vino che si produce in Italia. Adesso, improvvisamente, dovremmo smettere di pubblicizzarlo perché il divieto vale ventiquattr'ore al giorno, per tutta la settimana, per sempre: non si può più pubblicizzare nulla che riguardi l'alcol! Questa è veramente una follia. Non a caso, la Commissione finanze ha chiesto di cancellare queste misure, perché arrecherebbero un danno al paese. Ma il danno al paese e soprattutto alle strutture produttive lo arrecherebbe il provvedimento nel suo complesso!

Vorrei spiegare, sia pure brevemente, di che cosa stiamo parlando. Stiamo parlando di 300 mila imprese che sono investite dal cosiddetto provvedimento Giovanardi, di un milione di lavoratori diretti e 600 mila lavoratori indiretti, per un fatturato di 45 miliardi di euro. Queste sono le dimensioni. Cito alcuni esempi di perdite, se il provvedimento venisse approvato così com'è. I bar: 360 milioni di euro di fatturato e 7 mila occupati; i ristoranti: 500 milioni di euro di fatturato e 10 mila occupati; i locali serali: 250 milioni di euro e 6 mila occupati; le discoteche: 600 milioni di euro di fatturato e 12 mila occupati. Credo che basti leggere questi dati per avere un'idea delle dimensioni dei danni che il provvedimento in esame provocherebbe se venisse approvato così com'è. D'altra parte, dobbiamo chiederci...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Grillini.

FRANCO GRILLINI. Concludo, Presidente.

Dobbiamo chiederci se il discorso del ministro Giovanardi sull'indice di mortalità sia vero. La risposta è: no. Giovanardi afferma: l'indice di mortalità (numero di morti per cento incidenti) del venerdì notte e del sabato notte è il doppio di quello degli altri giorni.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È il triplo!

FRANCO GRILLINI. Non è vero, ministro!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È vero!

FRANCO GRILLINI. No. L'indice di mortalità del sabato notte è di 5,9 (dati ISTAT); l'indice di mortalità del giovedì notte è di 5,36: sono dati ISTAT! È ben vero che il venerdì e il sabato si muore di più; in genere, la notte si muore di più sulle strade. È ben vero che sono i giovani a morire di più, ma perché, ministro Giovanardi, il fine settimana la gente esce, si va a divertire dopo una settimana di lavoro, di impegno e di studio...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, la invito cortesemente a concludere.

FRANCO GRILLINI. Allora, per concludere, vorrei citare un testo...

PRESIDENTE. Ancora? No!

FRANCO GRILLINI. Come?

PRESIDENTE. Non citi testi, deve concludere! Termini la frase.

FRANCO GRILLINI. Chiedo solo 30 secondi, signor Presidente!

PRESIDENTE. Le concedo 5 secondi.

FRANCO GRILLINI. Vorrei citare un testo di Richard Florida, *L'ascesa della nuova classe creativa*, edizioni Mondadori (quindi, di una casa editrice non sospetta, signor ministro). Egli afferma: « Anche l'indice della vita notturna è uno degli elementi che segna la qualità della vita e del progresso delle città più progredite. Più c'è libertà, anche nella vita notturna...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grillini.

FRANCO GRILLINI. ...più c'è progresso nelle città».

PRESIDENTE. Grazie!

FRANCO GRILLINI. Legga questo libro, ministro Giovanardi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, non nascondo la mia difficoltà nell'intervenire sul provvedimento al nostro esame, data dall'oggettiva complessità della materia che stiamo trattando.

Infatti, mi sembra che il disegno di legge presentato dal Governo miri a contemperare due esigenze, che giudico egualmente legittime ed importanti: da una parte, la tutela dell'ordine e della salute pubblica, nel tentativo di evitare un fenomeno — che non cercherò di negare, come invece ha fatto il collega della sinistra — quale l'alta incidentalità giovanile notturna, soprattutto durante i *weekend*, e, dall'altra, la libertà di comportamento del privato, che deve essere lasciata alla sua autodeterminazione, con l'ovvio e unico limite dell'uguale esercizio, da parte altrui, della medesima libertà.

Queste due esigenze appaiono egualmente legittime, ed il disegno di legge governativo cerca in qualche modo — forse è su questo che vale la pena di svolgere una piccola riflessione — di contemperarle; tuttavia, cerca di conseguire tale obiettivo, a mio avviso, in modo non del tutto riuscito, o non del tutto equilibrato.

Non voglio svolgere il mio intervento parlando sull'onda di un'emotività cui è fin troppo facile appellarsi; anche le notizie dell'ultimo *weekend*, infatti, ci consegnano un quadro tragico delle tragedie della strada, che vedono molto spesso protagonisti giovani o giovanissimi che guidano macchine troppo potenti, e che finiscono con la morte di questi ragazzi, usciti semplicemente per divertirsi, ma che poi non trovano più la via di casa.

Anche se questo tragico quadro suscita un'ondata di emozione in noi che ascoltiamo tali notizie, tuttavia credo che ciò non debba costituire il criterio principale nell'elaborazione di un provvedimento, perché sarebbe sbagliato che il legislatore intervenisse sull'onda di tale emotività, almeno se si intende raggiungere l'obiettivo di consegnare al paese una legge giusta ed equilibrata.

A mio parere una legge equilibrata, al fine di contemperare le due esigenze cui facevo precedentemente riferimento, deve, ispirandosi ad una visione liberale, ricordare sempre — e si tratta, a mio parere, del punto cardine dal quale partire — che la sfera della libertà di comportamento dei privati non è mai, e non può strutturalmente diventare, oggetto della potestà dello Stato, se non per quegli aspetti di rilevanza pubblica relativi alla compatibilità con l'esercizio di altrettanta libertà da parte degli altri.

Questa distinzione tra la libertà privata e le conseguenze pubbliche dei comportamenti — perché esse sole possono essere il possibile oggetto di un intervento legislativo da parte dello Stato — è ben chiara e presente in tutta la dottrina politica liberale, anche nella dottrina politica cattolico-liberale: ci sono delle bellissime pagine di Antonio Rosmini al riguardo.

Quindi, lo Stato non può e non deve diventare una metafora ingigantita della figura paterna; non deve essere educatore; non deve proporre modelli etici di comportamento; non deve proporre valori coscienza: piuttosto, deve stabilire norme chiare, possibilmente neutre, e procedure oggettive.

Il provvedimento, ovviamente, persegue tale obiettivo; tuttavia, in alcuni punti, signor ministro, perde di vista la distinzione testé enunciata e palesa in tal senso talune sbavature. Infatti, a mio parere, non può essere lo Stato ad indicare come e quanto i giovani possano divertirsi; né credo sia giusto incentivare i giovani a perseguire modelli di comportamento virtuosi attraverso la minaccia di sanzioni che colpiscano i comportamenti che a quei modelli virtuosi non si vogliono unifor-

mare. A mio avviso, taluni eccessi proibizionistici del provvedimento sono il frutto, forse, di un fraintendimento da parte del proponente; forse, di un eccesso di tutela apprestata per quell'esigenza di salvaguardia della salute pubblica cui dianzi facevo riferimento e che, certamente, deve rimanere l'obiettivo dell'intervento del legislatore.

Però, questa cultura sbagliata, che incide così profondamente sulla libertà privata di comportamento, deve a mio parere essere corretta negli aspetti di eccesso presenti nel provvedimento.

Lo Stato, come abbiamo sottolineato, deve tutelare l'ordine e la salute di tutti; ma ciò ha a che fare con la legge della strada ovvero con la sicurezza stradale non con la libertà di divertimento. È come se, in qualche modo, per gli incidenti stradali si volessero perseguire, anziché i comportamenti scorretti dei conducenti sulla strada, i produttori di autoveicoli. È a mio avviso sbagliato colpire l'attività dei locali notturni di divertimento per ridurre il tasso di incidentalità notturna giovanile; così provvedendo, non si raggiungerà l'obiettivo.

Tuttavia, avendo chiarito che condivido l'obiettivo di fondo del provvedimento in esame, non voglio assumere un atteggiamento tanto negativo quale quello manifestato dal collega dianzi intervenuto. Credo che il provvedimento conservi un impianto fondamentalmente sano, che può essere migliorato con opportuni interventi emendativi volti a correggere eccessi proibizionistici esulanti da un'ottica propriamente liberale. Eccessi proibizionistici che tendono a considerare lo Stato un po' come una sorta, per così dire, di « superpapà », che spiega ai giovani come debba intendersi il divertimento sano. A mio avviso, è dunque possibile ricondurre il provvedimento ad un'ottica e ad un impianto più liberale, meno etico ed eticistico; quindi, si può varare con il provvedimento in esame, una normativa più equilibrata.

Non voglio addentrarmi in discorsi relativi all'indotto economico, alle 300 mila imprese operanti, e via dicendo; anche

perché, sinceramente, non è a tale riguardo che sono intervenuto in questo dibattito. Un tale discorso mi interessa relativamente meno; certo, è importante salvaguardare l'occupazione di questo settore della nostra economia, che non è di secondaria importanza. Però, in tal caso, si ha dinanzi una questione più fondamentale, afferente ai seguenti aspetti: quale debba essere il rapporto tra Stato e cittadino; quale debba essere la sfera di intervento della potestà regolativa statale; come, infine, debba essere correttamente perseguito il fine di salvare più vite possibili, evitando che il tasso di incidentalità notturna giovanile continui ad essere così elevato, soprattutto nei *weekend*.

Quindi, vorrei sinteticamente sollevare alcune questioni relative a talune previsioni del provvedimento che farò oggetto di specifiche proposte emendative. Disposizioni che, a mio parere, possono essere emendate correggendo quegli eccessi contenuti nel provvedimento cui dianzi ho fatto riferimento.

Al riguardo, ritengo in parte superata la questione circa la costituzionalità del provvedimento; ciò, nella misura in cui non è più quest'ultimo a stabilire un orario di chiusura per le discoteche e per gli esercizi notturni. Tale determinazione, infatti, viene demandata ad un provvedimento dei sindaci dei vari comuni.

Viene stabilito un orario di cessazione delle attività di intrattenimento e svago, musicali o danzanti, che, se può avere una sua legittimità nel caso degli esercizi commerciali, delle attività professionali di intrattenimento notturno, non può essere assolutamente condiviso nel caso delle attività delle associazioni e dei circoli privati. Su questo punto, a mio avviso, andrebbe sollevata una questione di costituzionalità, per la lesione che ne deriva alla libertà di associazione sancita dalla nostra Costituzione. Peraltro, mi sembra veramente impensabile che un gruppo di amici, i quali vogliano riunirsi nella tavernetta della casa di campagna di uno di essi per organizzare una notte di ballo

liscio, debbano vedersi sottoposti alle stesse limitazioni, alle stesse restrizioni cui è sottoposta la discoteca!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma dove? Ma in quale provvedimento è previsto?

ANDREA DI TEODORO. Mi riferisco al disposto dell'articolo 1, comma 2, ai sensi del quale le disposizioni del comma 1 si applicano ai circoli privati ed alle associazioni di qualsiasi tipo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma a quelli che esercitano attività di intrattenimento, mica alle feste private!

ANDREA DI TEODORO. Signor ministro, se alcuni amici costituiscono un'associazione con rogito notarile e si danno uno statuto qualsiasi allo scopo di offrire al paese od al quartiere una festa nella tavernetta della casa di uno di loro, secondo il dettato dell'articolo che ho citato, si vedono sottoposti alle stesse restrizioni che valgono per la discoteca, il che, a mio parere, ingenera dubbi di costituzionalità.

Vi è, poi, il problema relativo all'articolo 2 sull'alcolismo. Anche il relatore, se non erro, ha convenuto sul fatto che i commi 6 e 7 (sulla pubblicità e sulle sponsorizzazioni) denotano una visione meramente proibizionistica, che male si attaglia all'obiettivo che si vuole perseguire con il provvedimento in esame. A tale riguardo, annuncio che mi riservo di presentare un emendamento soppressivo dei predetti commi 6 e 7, relativi al divieto di associare, ad esempio, una marca di birra al concerto di una *popstar* piuttosto che ad una sagra di paese.

Peraltro, per quanto riguarda la cessazione della somministrazione di bevande alcoliche nei locali notturni un'ora prima che cessi l'attività di intrattenimento, vorrei citare l'esempio dei *pub* inglesi, nei quali, a mezzanotte, cessa la distribuzione della birra. Alle ventitré, una campanella avverte gli avventori che, a partire dall'ora successiva, non verranno più sommini-

strate bevande alcoliche. Cosa succede a quel punto? Si verifica quello che viene definito «effetto scorta»: i ragazzi inglesi si alzano, vanno al banco, fanno una bella scorta di cinque o sei pinte di birra e le portano al tavolo, dove possono starsene tranquillamente a bere per tutta la notte fino all'ora di chiusura del locale!

Altri problemi sono relativi al divieto di accesso ai locali notturni. Si tratta di una norma che condivido, ma che ritengo di difficile applicazione. Essa prevede che possa essere stabilito il divieto di accesso alle discoteche ed alle sale da ballo nei confronti di coloro che risultino condannati con sentenza definitiva per determinate fattispecie di reato. Ripeto: la disposizione è condivisibile, ma di difficile applicazione, a meno che il buttafuori non si metta a chiedere il certificato penale a tutti coloro che vogliono entrare in discoteca per verificare se, tra loro, vi siano persone condannate con sentenza definitiva!

D'altro canto, nel provvedimento in esame mancano previsioni normative che, a mio parere, potrebbero raggiungere l'obiettivo di diminuire il tasso di incidentalità notturna in maniera più efficace e, ciò che pure è importante, senza limitare quella libertà di svago della quale dicevo in precedenza.

Il problema vero, oltre alla questione legata agli stupefacenti che di frequente circolano in questi locali, riguarda il mezzo con cui i ragazzi (molto spesso, si tratta di giovani neopatentati) si recano in discoteca: macchine di grande cilindrata, superbolidi, spesso presi in prestito dai propri genitori, che, se lanciati ad una velocità di 160,180 chilometri orari, non costituiscono il mezzo più adeguato per un giovane neopatentato che torna a casa a notte fonda o nelle prime ore della mattina. Sono convinto che, se si intervenisse sulla possibilità, per i giovani in possesso della patente di guida da due o tre anni, di guidare macchine al di sopra di una determinata cilindrata, si potrebbe ridurre in maniera più efficace il tasso di incidentalità giovanile.

In questo provvedimento, inoltre, non è prevista la prova obbligatoria del test dell'etilometro. Nelle discoteche e nei locali di intrattenimento notturno che effettuano la somministrazione di alcolici, potrebbe essere interessante prevedere il test obbligatorio dell'etilometro per i clienti ai quali, durante la permanenza nel locale, sono state servite una o più bevande alcoliche o superalcoliche e, per i conducenti di auto che non risultassero in linea con i parametri previsti per legge e non in grado di mettersi alla guida, servizi di accompagnamento coatto.

Inoltre, non sono previste norme per il potenziamento degli organismi di coordinamento e di pianificazione della sicurezza stradale con il coinvolgimento delle autorità preposte, ad iniziare dai prefetti, che nei *weekend* potrebbero dedicare a questo problema una diversa attenzione.

Non vorrei soffermarmi — l'ho ricordato precedentemente — sulla questione dei gestori dell'indotto economico, tuttavia ritengo una penalizzazione per i gestori che in questo campo già svolgono attività commerciali l'obbligo di presentare nuovamente una domanda per vedersi riconosciuta una licenza che già possiedono. Infatti, in base al nuovo articolo introdotto nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, per continuare a svolgere la loro attività, questi gestori, di fatto, devono vedersi riconosciuta, di una apposita domanda, la legittimità della licenza che già possiedono. Ma è un discorso che vorrei lasciare *a latere*.

Signor ministro, credo che l'obiettivo di questo provvedimento sia legittimo. Do atto a lei e all'intero Governo della sanità dell'intenzione e della giustezza dell'obiettivo. Tuttavia, credo che tale obiettivo sia stato perseguito anche durante il dibattito in Commissione (quindi, non tutta la colpa è da ricondurre al testo originario; mi sembra che l'articolo sull'alcolismo sia stato introdotto successivamente, attraverso l'approvazione di alcune proposte emendative), con un testo che, in alcuni punti, va sopra le righe, nel senso che coarta eccessivamente la sfera della libertà di comportamento privata e non interviene

sulle dimensioni rilevanti propriamente attinenti all'ordine pubblico (il retto comportamento sulla strada, la sicurezza stradale). Colpisce, invece, in modo esagerato, l'attività di divertimento nei locali notturni e delle discoteche. Anche perché — su ciò vorrei spendere qualche parola prima di concludere il mio intervento —, se alcuni ragazzi esagerano nel fare uso di pastiglie di *ecstasy*, nel bere come spugne e si rintonano al ritmo di musica *techno* prima di rimettersi in macchina, tanti altri (forse la maggioranza) vanno in discoteca per ballare, non bevono, se non in modo moderato, non prendono *l'ecstasy* e non interpretano la discoteca come una sorta di *rave party* (per cui si balla costantemente in pista ad un ritmo forsennato con gli amplificatori assordanti); quindi, quando si rimettono alla guida per tornare a casa sono in possesso delle proprie facoltà mentali, non guidano come pirati della strada e non provocano incidenti.

Queste migliaia di giovani si vedrebbero penalizzate come la minoranza di quelli che si imbottiscono di *ecstasy*, che bevono in maniera eccessiva e che soprattutto guidano in modo improprio autoveicoli spesso — come ho detto — di grossa cilindrata; dovrebbero subire le stesse conseguenze limitanti e restrittive, al pari degli altri, pur non avendo alcuna responsabilità nel fenomeno dell'incidentalità giovanile.

Quindi, l'appello che posso fare — riservandomi con altri colleghi del mio gruppo, di presentare emendamenti su questi specifici aspetti (perché sul resto del provvedimento l'atteggiamento sarà assolutamente favorevole) — è di concentrarci di più sugli aspetti attinenti l'ordine pubblico e la sicurezza stradale e di valutare in maniera meno punitiva l'attività propria del divertimento, che attiene più alla sfera della libertà privata e personale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che ci troviamo di fronte ad un provvedimento — già alcuni colleghi che

mi hanno preceduto lo hanno rilevato — proibizionista. Si tratta di un provvedimento sbagliato, inutile, che non risolve, purtroppo, il problema della sicurezza, della diminuzione degli incidenti stradali, del modo in cui garantire un divertimento, oseremmo dire noi Verdi, sostenibile, nel rispetto della propria salute e di quella degli altri.

Credo che proprio oggi tutti dovremmo fare qualche riflessione, alla luce di quanto è accaduto ieri sera durante il derby Roma-Lazio, dei gravi incidenti che si sono verificati e di ciò che si muove intorno ad uno stadio e ad una partita di calcio. Anche in questo caso c'è stato il fallimento di una normativa proibizionista repressiva, quella contenuta nel cosiddetto decreto contro la violenza negli stadi, che ha mostrato tutti i suoi limiti. Non è sufficiente, per risolvere il problema e per governare e contenere fenomeni così complessi (a volte comportamenti così criminali), aumentare una sanzione — nel caso del decreto contro la violenza negli stadi, una sanzione penale — o addirittura mettere in discussione alcune garanzie costituzionali (come fa la norma sull'arresto differito). Credo che lo stesso valga anche per un problema diverso, ma in qualche modo attinente (riguardando l'organizzazione del tempo libero nel nostro paese), come quello di cui stiamo discutendo: anche se fossero veri i dati che il ministro Giovanardi ci ha fornito in questi mesi (dati peraltro contestati dal collega Grillini nel suo intervento precedente), sarebbe una pia illusione o, peggio, un'azione demagogica e strumentale pensare di risolvere il problema degli incidenti e della mortalità sulle strade del sabato sera con norme che incidono così pesantemente su alcuni principi e su alcune libertà che sono garantite dal nostro ordinamento costituzionale. Se rimanessero così come risultano nel testo approvato dalla Commissione, queste norme sarebbero incapaci di reggere a qualsiasi giudizio di legittimità costituzionale.

D'altra parte la Commissione, durante i suoi lavori, ha raggiunto un compromesso, riconoscendo le ragioni delle critiche e

delle obiezioni a questa normativa, ma tentando in maniera ipocrita di non sconfessare il lavoro e la proposta avanzata dal Governo, in particolare dal ministro Giovanardi. Nella sostanza, si accolgono, senza andare fino in fondo nelle conseguenze legislative, alcune delle obiezioni di fondo che nei confronti di questo provvedimento sono state avanzate.

Credo che il Governo farebbe bene — anche alla luce del dibattito che si sta svolgendo — a rivedere radicalmente la propria impostazione ed a ritirare questo provvedimento, consentendo alle Commissioni competenti di svolgere un ragionamento serio sull'organizzazione del tempo libero e delle forme di divertimento nel nostro paese. Ciò anche al fine di evitare di coprirci di ridicolo svolgendo una discussione parlamentare che pretenderebbe, su indicazione del Governo, di fissare addirittura gli orari entro cui è possibile bere e divertirsi, limitando fortemente anche l'attività imprenditoriale di chi gestisce il settore delle discoteche (problema importante ma, a mio avviso, non il principale), e di intervenire nelle forme di organizzazione del tempo libero amatoriali, associative e culturali. Mi riferisco a quelle forme di organizzazione che non hanno in sé il carattere ed il contenuto dell'impresa che fa profitto, ma che organizzano il divertimento ed il tempo libero in maniera orizzontale e sociale.

Se il provvedimento in esame entrasse in vigore, cosa accadrebbe a centinaia e centinaia di circoli culturali, di centri anziani, di associazioni e di centri sociali? Non abbiamo paura di nominare i centri sociali. In realtà, credo che dietro questo provvedimento vi sia anche il tentativo surrettizio di mettere qualche macigno sull'attività di autorganizzazione culturale e di organizzazione del divertimento che si svolge in tanti spazi comunemente chiamati centri sociali, che in realtà sono qualcosa di molto più complesso rispetto a ciò che viene rappresentato e raccontato nel dibattito e nella polemica, anche politica.

Le ragioni della contrarietà mia e dei deputati Verdi rispetto a questo provvedi-

mento sono di carattere generale. Siamo convinti che in questo come in altri campi non sia con il proibizionismo — con un proibizionismo, peraltro, impossibile da applicare con equità e che dà corso a fenomeni di iniquità, di ingiustizia e, a volte, di vera e propria vessazione nei confronti dei destinatari della norma — che si garantiscono alcuni valori che stanno a cuore a tutti. Ciò non accade con riferimento alle droghe ed alla violenza negli stadi, e tanto meno può accadere in un campo di intervento come quello del tempo libero e dell'organizzazione serale del divertimento.

Noi Verdi abbiamo presentato alcuni emendamenti e su di essi condurremo la nostra battaglia parlamentare. Tuttavia, riteniamo che la scelta migliore sia di ritirare questo provvedimento e far sì che il Parlamento possa occuparsi in maniera seria, senza interventi strumentali e nuove forme di proibizionismo, del modo in cui garantire la sicurezza e la tutela della persona e della salute attraverso prescrizioni che afferiscono ad un tempo libero non sottoposto ad un'organizzazione decisa dal Governo e dalle leggi. Quando queste ultime diventano così vincolanti ed entrano così pesantemente nel merito dell'organizzazione della singola attività di tempo libero, sono sbagliate e, peraltro, ci allontanano anche dall'obiettivo perseguito.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, vorremmo ribadire anche in questa sede, dopo averlo fatto a lungo in Commissione, che il provvedimento in discussione non ci piace. Il motivo è evidente: si tratta di un testo ultra proibizionista, che persegue una logica repressiva tanto insopportabile quanto inutile, anche rispetto agli obiettivi dichiarati.

In particolare, vorrei sottolineare due aspetti: il primo è di carattere formale e riguarda le competenze legislative. La riforma del Titolo V della Costituzione ha modificato l'assetto interno delle compe-

tenze, per cui il commercio interno non rientra tra le materie riservate allo Stato, neanche in modo concorrente; al contrario, rientra tra le competenze esclusive delle regioni.

Su questo aspetto, naturalmente, abbiamo sottoscritto la questione pregiudiziale di costituzionalità Montecchi ed altri n. 1, insieme ai colleghi del centrosinistra. Se quest'ultima venisse approvata — come naturalmente auspichiamo — il problema sarebbe risolto. Se, invece, la questione pregiudiziale venisse respinta ed il provvedimento venisse approvato, riteniamo che sarebbe la stessa Corte costituzionale a risolvere la questione, perché sicuramente i ricorsi non mancheranno.

Infatti, il tentativo del Governo di superare il problema trasformandolo in una questione di ordine pubblico e quindi ad esclusiva competenza da parte dello Stato, non è sufficiente a farne un provvedimento di potestà esclusivamente statale. Cercheremo in tutti i modi di rompere questo schema — peraltro difficilmente sostenibile — per far decadere la legittimità dell'intero provvedimento, visto che il suo cuore risiede nelle norme che regolano gli orari delle discoteche.

Per quanto mi riguarda (ed è questo l'altro aspetto che vorrei affrontare) preferisco mettere da parte le statistiche sugli incidenti stradali con cui ci avete sommerso nei mesi e nelle settimane passate. È inutile fare la guerra dei numeri, ma non si può tacere sul fatto che i dati forniti dalla Federazione dei pubblici esercizi costringono tutti ad esprimere forti perplessità sulla connessione causale tra l'orario di chiusura delle discoteche e l'alto numero di incidenti stradali nei fine settimana. Altri colleghi hanno sollevato questi aspetti, portando anche altri dati, ma preferisco sottolineare l'insieme dei fenomeni e cioè il fatto che, per fortuna, le persone tendono sempre di più a vivere le città, soprattutto la sera e in particolare nei *weekend*. È quindi evidente che, con l'aumento delle auto in circolazione, crescono anche le probabilità di incidenti stradali; pensare di affrontare il problema anticipando l'orario di chiusura delle di-

scoteche è allora quantomeno illusorio. Viceversa, va rilevato che l'Italia investe per la sicurezza stradale somme decisamente inferiori rispetto agli altri paesi europei; è bene poi ribadire che gli stessi controlli volti al rispetto del codice della strada sono completamente inadeguati. Forse sarebbero proprio queste le misure da intraprendere se vogliamo discutere di incidenti stradali e di sicurezza.

È piuttosto inutile introdurre norme rigorosissime, aumentando i divieti, se poi, in caso di trasgressione, si ha la quasi certezza di non incorrere neppure nei controlli. Pensate quindi di risolvere il problema allargando le proibizioni riguardo alle bevande alcoliche, quando tutte le concrete esperienze proibizionistiche in questo campo dimostrano che tali logiche non hanno mai risolto nulla, tanto che non vengono applicate neppure le norme repressive già esistenti. In ogni caso non so come pensiate di impedire di bere alcolici alle persone che non guidano, — di questo stiamo parlando — o di arrestare il barista o il ristoratore che dovesse vendere alcolici ai minori di 16 anni. Non capisco come pensiate di risolvere il problema con queste misure.

Con questa legge pretendete di regolare tutti i divertimenti e persino le iniziative culturali e ricreative delle associazioni. In tali contesti —dove peraltro la comunicazione e le iniziative possono riguardare linguaggi differenti dalla parola, ad esempio la musica — la somministrazione di bevande è fatta al solo scopo di recuperare le spese, come ci riportano quasi tutte le realtà e le esperienze concrete.

Pretendete di regolamentare tutto, comprese quindi le iniziative culturali e ricreative delle associazioni, ma anche in questo caso incorrete nella violazione dell'articolo 17 della Costituzione, relativo alla libertà di associazione. In ogni caso, anche riferendoci soltanto alle discoteche, è bene ricordare che stiamo parlando di un settore che conta 2.500 imprese e circa 60 mila addetti; tale settore subirà, per colpa di questa legge, pesanti ripercussioni.

Parliamo di un settore che si trova già in crisi profonda, e che ha visto calare le presenze almeno del 25 per cento, solo negli ultimi tre anni, con un dimezzamento del fatturato. Le ragioni di tale crisi mi pare siano state anche indicate su diversi quotidiani.

Non ci sono soldi nelle famiglie. Vi è un forte aumento del costo della vita e i ragazzi (quando va bene) svolgono lavori precari e, quindi, è diventato difficile — se non impossibile — riuscire, ad esempio, a scegliere tra il *pub* e la discoteca, la birra, il panino e la discoteca, o la pizza e la discoteca. Ormai, ognuno è costretto a scegliere uno di tali ritrovi. Difficilmente riesce a frequentarli tutti. È una delle cause — se non la principale — del notevole calo della frequenza delle discoteche.

Se pensate che tale debba essere l'obiettivo, per perseguire le cosiddette ragioni di sicurezza annunciate in questo provvedimento, potete continuare tranquillamente nella vostra politica economica: è abbastanza probabile che le frequentazioni delle discoteche diminuiscano ulteriormente. Non so se, assieme ad esse, diminuiranno anche gli incidenti stradali, ma tale è lo schema che avete prospettato.

In ogni caso, non è la prima volta che si tentano campagne per anticipare la chiusura dei locali: non mi pare si siano mai riscontrati risultati efficaci. In alcuni comuni, sono stati adottati provvedimenti del genere ma, almeno da ciò che abbiamo spesso letto nel corso delle ultime settimane, non mi sembra che i risultati vadano nella direzione da voi auspicata.

Il vostro ragionamento non tiene conto di alcuni aspetti del fenomeno, a partire dal fascino del buio. Ammesso che l'anticipazione degli orari di chiusura non determini gli stessi problemi, anche in orari diversi, dubito che le persone si possano rassegnare a non vivere la notte. La notte è il tempo del mistero, del nascondersi ed è l'opposizione al giorno, fatto di lavoro, di monotonia, spesso di insoddisfazioni. L'atmosfera al buio è diversa: consente comportamenti alternativi, compensa bisogni irrisolti.

Andare in discoteca, per molti, è un rito: la musica deve essere forte, ripetitiva e deve scuotere tutto il corpo. In discoteca si diventa anonimi, signor ministro, si perde la propria identità, a favore di una dimensione corale. È vero: il ballo può essere anche una forma di « sballo », che può diventare liberatoria e terapeutica. Per i giovani delle zone più produttive del paese — quali quelle del nord-est — magari dopo cinque-sei giorni di lavoro, anche ad orari incredibili (per i manager o per gli impiegati), essendo totalmente diverso dalla propria quotidianità, il ballo può rappresentare, come detto, una forma liberatoria e terapeutica. È vero che ballare stanca molto: a tale fatica qualcuno pensa di rimediare con alcol e droga.

Nemmeno il capitolo prevenzione si risolve anticipando gli orari di chiusura. Semmai, andrebbero indagati, tra l'altro, gli stili di vita e le motivazioni di processi di alienazione che inducono a comportamenti lesivi della propria e dell'altrui incolumità.

In ogni caso, signor ministro, le scelte di vita non possono essere cambiate in modo autoritario, per fortuna! Lo Stato, infatti, non può — e non deve — normare i comportamenti, non può mettere « le braghe al mondo ».

Il ballo — o lo « sballo » — in discoteca rappresenta anche una cultura giovanile, che dura da decenni e che ha prodotto musica e letteratura eccellenti.

Avete proposto spot assurdi ed indegni per come viene rappresentata la figura femminile e per come vengono visti i ragazzi: il collega Grillini ha parlato di Mandrake, ma a mio avviso i ragazzi che si vanno a divertire in quel modo vengono considerati solo come cretini. Forse, invece di proporre tali spot o di parlare di orari di chiusura, avrebbe più senso predisporre spazi e tempi che facilitino il ritorno alla realtà da parte dei ragazzi che vivono l'esperienza della discoteca come un momento di sballo, di forma liberatoria. Mi riferisco, ad esempio, a musica più soft e riposante ad una certa ora, a spazi per riprendersi un po' prima di uscire, ad un piatto di pasta, ad un panino, ad una

camera di decompressione: qualsiasi cosa, insomma, che serva ad indicare un passaggio dalla fase dello « sballo » a quella della normalità.

Questa è la strada che hanno cercato di seguire tanti paesi europei e, forse, varrebbe la pena di fare tesoro dell'esperienza altrui e lavorare su quel terreno. Il divieto assoluto di guidare per chi ha bevuto, ad esempio, può essere accompagnato da altre misure, quali l'ingresso gratuito per chi si dichiara autista del gruppo e per tale motivo rinuncia a bere alcolici, treni ed autobus notturni gratuiti, tanta acqua fresca (come abbiamo previsto con gli emendamenti in Commissione), sale di defaticamento: si tratta di piccoli aspetti di buon senso. Naturalmente, sono necessari operatori di strada fuori dalle discoteche — avrebbero molta più efficacia ed incisività rispetto ai poliziotti — che facciano conoscere ai ragazzi gli effetti nefasti dei *mix* tra pasticche ed alcool e che aiutino a ridurre i danni derivanti da tali consumi.

Invece, nel corso di questi anni, voi siete riusciti ad indicare in termini negativi anche quelle associazioni che, in modo volontario, hanno cercato di produrre *depliant* e materiale informativo su tali temi. Addirittura, avete letto tali suggerimenti come istigazioni a delinquere, senza cogliere che l'obiettivo della riduzione del danno non può essere raggiunto semplicemente perché qualcuno scrive qualcosa di più repressivo su un pezzo di carta. Ci vuole un lavoro paziente: bisogna affrontare la questione in modo non demagogico, abbandonare qualsiasi logica proibizionista, prendere atto della realtà ed apprezzare il fatto che ormai in tutte le capitali europee la gente tende a vivere di notte. Tale dato diventa qualificante per le stesse città dal punto di vista turistico, indipendentemente dalle temperature climatiche.

Insomma, se la gente vuole vivere è cosa buona e nessuna politica autoritaria, per fortuna, lo può impedire, neanche la vostra legge. Secondo il vostro schema dovremmo dire addio ai concerti, ai festival sponsorizzati dalle birre, alle sagre

paesane, ai pacchetti turistici enogastronomici perché anche questi diventerebbero fuori legge.

Contiamo sul fatto che i disagi emersi anche tra i parlamentari della maggioranza possano aiutarci a modificare radicalmente o a respingere il provvedimento in aula.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Carli, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la materia oggetto del provvedimento in esame non vede schieramenti preconcepiuti perché gli obiettivi complessivi della tutela della salute e dell'incolumità dei nostri giovani sono comuni. Tutti abbiamo intenzione di fare sforzi per trovare il miglior modo per coniugare la libertà con la regolamentazione in un campo assai particolare e complesso in cui non vi sono certezze assolute e, ovviamente, non vi sono intenti demagogici.

Detto ciò, non mi riferirò agli spot del Governo che sono stati qui citati da due autorevoli colleghi, perché non li ho visti e quindi non ho motivo né argomentazioni per poterli criticare nel merito, né tantomeno su un piano di legittimità. Dico semplicemente che tutto quello che si fa — sperando che sia fatto bene —, se effettivamente contribuisce a ridurre, anche di un solo caso, gli incidenti mortali in cui sono coinvolti i nostri giovani, andrebbe apprezzato. Se, tuttavia, gli spot non sono fatti bene, credo allora che il Governo debba rivederli, ma, ripeto, non ho titolo per pronunciarmi nel merito, proprio perché non li ho visti.

La relazione del collega D'Alia mi è sembrata puntuale e, allo stesso tempo, problematica. Richiamandomi, pertanto, a quella relazione, prendo inoltre atto del fatto che vi sarebbe una proposta emendativa tesa ad accogliere le proposte avanzate in Commissione dai colleghi del mio gruppo in tema di orari, che andrebbero

eliminati, stante al riguardo la competenza accertata delle regioni e non dello Stato. Il problema è talmente grave da non consentire la disattenzione del Parlamento. Dato che c'è il tempo per valutare tutti gli emendamenti, che sono stati presentati in maniera trasversale, mi auguro che da parte del Governo — in questo caso del ministro Giovanardi, che è presente in aula — e da parte della maggioranza non vi sia una chiusura e che si guardi al merito delle proposte, al fine di trovare la migliore delle soluzioni, perché se nel 2002 vi sono stati complessivamente oltre seimila morti (non so quanti siano effettivamente legati al dopo-discoteca), occorre prendere atto che si tratta di un'ecatombe e dunque bisogna che si attivino tutte le politiche necessarie.

Come ho già detto, si tratta peraltro di politiche complessive, che riguardano le infrastrutture, i trasporti alternativi, il potenziamento del trasporto su rotaia, l'attivazione delle cosiddette autostrade del mare (per le quali ho sottoscritto l'altro giorno una proposta di legge, insieme ad altri colleghi): dunque, tutta una serie di provvedimenti che certamente non finiscono con il testo particolare al nostro esame. Il fatto che l'altro giorno siano morti cinque giovani in provincia di Pavia che uscivano dalla discoteca e che l'altra sera sulla Potenza-Melfi ne siano morti altri due, di età compresa tra i 18 e i 20 anni, che invece non uscivano dalla discoteca, ma andavano al lavoro, dimostra, quindi, che vi è un problema complessivo che riguarda la sicurezza sulle strade. È necessaria una politica diversa in tema di infrastrutture ed in tema di educazione e prevenzione stradale, anche se riconosco che qualcosa è stato già fatto. Non ho difficoltà a dire che il provvedimento sulla patente a punti tutto sommato sta dando alcuni risultati. Anche se ci siamo astenuti quando è stato votato (perché non erano stati accolti alcuni nostri emendamenti), tuttavia ne registriamo gli effetti positivi. Peraltro, dato che ogni legge non è perfetta e può essere migliorata, potremo valutare anche quel provvedimento fra qualche anno.

Le responsabilità del Governo, onorevole ministro, su alcuni di questi aspetti vi sono, perché la politica delle grandi infrastrutture sta tardando. Voi l'avete predicata e programmata, ma in effetti non l'avete attivata; ad esempio, nel Mezzogiorno, per quanto riguarda la rete ferrata, non vedo alcun progetto o cantiere, mentre per quanto riguarda le grandi infrastrutture autostradali, quella relativa all'autostrada Salerno-Reggio Calabria è un cantiere avviato molti anni fa ed ancora incompleto. Ad ogni modo, tutto questo — ripeto — fa parte di un discorso più generale.

La proposta di legge in esame ha l'ambizione di disciplinare un'abitudine sociale dei nostri giovani, con riferimento alla quale, in verità, noi genitori abbiamo da tempo ingaggiato una disputa assai limitata, purtroppo, nei successi. C'è, infatti, il problema del rientro a casa, dopo una serata trascorsa in discoteca, in un orario ragionevole ed in buone condizioni di sicurezza.

Credo che ogni genitore viva l'angoscia del rientro dei propri figli a casa passata una certa ora, ma ciò non significa che dobbiamo vietare ai giovani di cercare, legittimamente, un'occasione di divertimento, soprattutto dopo l'attività lavorativa. Bisognerebbe fare in modo che questi giovani, nella ricerca del legittimo divertimento, non incorrano in motivi di insoddisfazione tali da far ricorso ad un uso eccessivo di alcol o, peggio ancora, di droga. In tal senso, la scuola e tutti noi ci dovremmo impegnare per fare in modo che prevalga la cultura della vita e che si creino le condizioni perché il giovane si realizzi nel lavoro (purtroppo, è un obiettivo mancato, soprattutto nel Mezzogiorno, dove vi è un tasso di disoccupazione ancora di prima grandezza che angoscia in maniera drammatica ogni famiglia con un giovane a carico).

L'obiettivo del provvedimento in esame dovrebbe essere condiviso da tutti. L'articolo, al termine dell'esame del testo, dovrà essere il migliore possibile, nel senso di non cadere nel proibizionismo *tout court*, ma di tentare di coniugare diversi

aspetti, proponendo una disciplina che non contrasti con il principio della libera scelta; sarebbe grave se, in ordine a tale materia, facessimo passi indietro.

Per quanto riguarda l'emendamento cui ha fatto riferimento il relatore, che apre lo spiraglio ad un maggiore confronto, è stato da noi sollevato un aspetto di costituzionalità: abbiamo affermato che la fissazione degli orari di chiusura delle discoteche e dei locali rientra nella competenza delle regioni. Tale problematica permane e, pertanto, vedremo come sarà affrontata, in particolare con riferimento all'emendamento succitato.

Siamo convinti, per esempio, che lo Stato potrebbe legittimamente emanare una norma che disponga gli orari degli esercizi pubblici su tutto il territorio nazionale solo se vi fosse un aggancio con le competenze in materia di sicurezza, perché la suddetta non è di competenza regionale. Affinché ciò sia possibile, bisogna ritenere che la proposta di legge in esame riguardi la materia dell'ordine e della sicurezza pubblica. Non è così, perché l'orario dei pubblici esercizi (sempre che tale aspetto sia stato espunto) riguarderebbe le attività produttive ed il commercio, che è di specifica competenza della regioni. Probabilmente, il mio riferimento è superato, perché è stato presentato al riguardo un emendamento di cui non conosco i termini.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È già nel testo!

MARIO LETTIERI. No, nel testo non c'è; il relatore vi ha semplicemente fatto riferimento.

Parlo di competenza dei comuni e delle regioni, perché non vorrei — come diceva la collega Mascia — che si facesse del proibizionismo eccessivo, arrivando anche ad abolire le cosiddette notti bianche organizzate dai comuni per far vivere le nostre città, come ha fatto Roma, emulando Parigi; in molte occasioni potrebbero essere aperti tutti gli esercizi pubblici, tranne quelli da ballo; si potrebbe, peggio ancora, vietare solo il ballo, mentre

sarebbe possibile ogni altro genere di intrattenimento (sarebbe davvero un'assurdità). Sarebbe vietato fare tardi nelle feste padronali dei nostri comuni, compresa la veglia danzante nelle nostre località turistiche per la notte di San Lorenzo, perché nel testo si fissa la deroga soltanto per il carnevale, il Ferragosto e l'ultima notte dell'anno, mentre sappiamo che, nelle località turistiche e nei nostri paesi, d'estate, si è abituati a festeggiare fino a tardi anche in altre occasioni, come la notte di San Lorenzo.

Altrettanto singolare ci sembra la deroga per le isole, nelle quali non è consentito il traffico di autoveicoli. Allora, mi domando: quale sarà la classificazione di una discoteca aperta sull'isola Bella, di fronte a Taormina, oppure a Venezia che, pur non essendo un'isola, non ha traffico di autoveicoli? Ciò per evidenziare che la materia è complessa e che non si può adottare un parametro a cuor leggero, in quanto si potrebbe creare una sperequazione con evidenti storture.

Non voglio addurre inconvenienti né confutare l'esigenza di regolamentare in qualche modo la materia, ma la legislazione regionale, oltre ad essere costituzionalmente più corretta, consentirebbe di promuovere una classificazione molto più accorta delle diverse realtà.

Riteniamo particolarmente arduo affidare ai divieti il mutamento dei fenomeni sociali — che pure auspichiamo —, senza procedere ad un'analisi puntuale delle cause e dei rimedi. Crediamo che, sul versante del contrasto dell'abuso di sostanze alcoliche da parte degli adulti e dell'uso delle stesse da parte dei minorenni, non si faccia abbastanza. E non è solo un problema di leggi; possiamo approvare le migliori leggi ma, se restano disapplicate, non si riesce a raggiungere l'effetto voluto.

Sono indubbiamente insufficienti le leggi che consentono ai sedicenni di acquistare alcolici, diversamente da quanto accade in moltissimi altri paesi dove lo si consente solo ai maggiorenni; inoltre, le sanzioni sono troppo modeste e i controlli sull'inosservanza delle stesse appaiono

persino inesistenti. Occorre far rispettare le leggi già esistenti; dunque, se l'alcol non può essere somministrato a chi ha meno di 16 anni, bisogna attenersi a quanto contenuto nella vigente normativa.

Manca persino l'informazione di base da parte dei commercianti che, già oggi, non chiedono a nessun minorenne i documenti per accertare se abbia compiuto almeno il sedicesimo anno d'età, né sono previste sanzioni per coloro che abbiano servito bevande alcoliche a chi già si trovava in stato di ebbrezza. A tale proposito, proponiamo l'innalzamento della soglia d'età, innanzitutto a tutela della salute dei minorenni, visto che l'assunzione di alcoolici non giova né al loro sviluppo né alla loro formazione.

Resta la questione dei controlli sul traffico, che non può essere esclusa da una disciplina di questa natura, pena la manifesta illegittimità costituzionale della legislazione e l'assegnazione ad un destino di inefficacia della tutela di giovani vite umane.

Ci ha molto colpito il dato fornito nel corso delle audizioni in Commissione, in base al quale, nel Veneto, una campagna seria delle forze di polizia, con risorse adeguate e mezzi tecnologici appropriati, specie per i controlli del tasso alcolometrico, ha comportato una riduzione dell'indice di incidentalità del 35 per cento. Quindi, quando si vuole e si fa funzionare l'apparato dello Stato, i risultati positivi si ottengono! Quanto si è fatto nella regione Veneto può essere fatto in tutte le altre regioni con sistematicità.

Ritengo che, su questo terreno, non vi debbano essere divisioni tra le forze politiche e che su questo testo vi siano ancora spazi di convergenza. Non preannuncio quale sarà il voto del mio gruppo sul provvedimento in esame; dico semplicemente che, se in sede di Comitato dei nove si discuterà in maniera approfondita degli emendamenti presentati, non ci saranno ostacoli al raggiungimento di una soluzione condivisa su una materia che — ripeto — riguarda quasi tutte le famiglie italiane. In ogni caso, è dovere del Parla-

mento tutelare la sicurezza, rispettando però la libertà dei giovani e dei meno giovani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Ci sono tanti argomenti sui quali la Casa delle libertà ha fatto fin qui esattamente il contrario di ciò che promise in campagna elettorale: lo ha fatto sicuramente per quanto riguarda fisco, pensioni e giustizia, ma sul federalismo si è particolarmente distinta rispetto al tradimento degli impegni presi con gli elettori.

Al Senato è in discussione la riforma della Costituzione. C'è una accelerazione dei tempi per arrivare entro una certa data all'approvazione in prima lettura. Sappiamo che la riforma costituzionale richiede un determinato *iter* e quindi certi tempi. Alla fine, magari, qualcuno otterrà la bandierina della *devolution* in prima lettura, ma questa bandierina non cancellerà due anni e mezzo di legislazione ipercentralistica. Credo che non si sia mai visto in un così breve lasso di tempo una tale concentrazione di poteri presso l'apparato dello Stato com'è accaduto con i provvedimenti del Governo Berlusconi, cioè della Casa delle libertà, di quella coalizione alla quale partecipa la Lega nord, che del tema del federalismo ha fatto il suo obiettivo prioritario.

La proposta di legge sulle discoteche, in questo ambito, punta a fissare con legge del Parlamento un orario unico nazionale per la cessazione delle attività delle discoteche. Quindi — come già è stato detto da altri colleghi — è incostituzionale, perché è chiarissimo che il nuovo titolo V della Costituzione assegna esclusivamente alle regioni questa competenza. Di questo parleremo domani quando discuteremo la pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata.

In ogni caso, questa filosofia e questo obiettivo di disciplinare per legge nazionale un orario unico per la cessazione delle attività delle discoteche sono in clamoroso contrasto con i principi di base di

un federalismo, neanche tanto estremo, o di un qualcosa che comunque possa essere chiamato tale. Infatti, se non possono neanche decidere sugli orari degli esercizi commerciali...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è così!

CARLO LEONI. No, è esattamente così!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È la musica! Bisogna dire la verità.

CARLO LEONI. Se ne accorgerà, come già è stato detto, alla prima pronuncia della Corte costituzionale. Replicherà dopo, perché questa è la verità e non è una bugia. Continui pure la sua telefonata, signor ministro...!

Quindi, la prima ragione di contrarietà è che si sottrae a regioni ed enti locali una materia di loro esclusiva competenza innanzitutto secondo il buonsenso, perché tutti possono capire che ogni regione ha una storia, una particolarità, uno stile di vita e un certo clima meteorologico, quindi è del tutto logico che, a seconda dei luoghi, si decida in maniera differenziata.

È inoltre una materia di competenza delle regioni secondo un principio federalista e secondo la Costituzione. Ripeto che questo provvedimento è destinato a soccombere alla prima pronuncia sul tema da parte della Corte costituzionale.

La seconda ragione di radicale contrarietà da parte nostra è che si usa la legislazione per ragioni meramente propagandistiche. Non ho nulla contro la propaganda politica, ma per farsi propaganda andrebbero usati gli strumenti della propaganda politica e non le leggi. Ciò soprattutto quando si punta a fare della propaganda sul dramma degli incidenti stradali mortali e di famiglie colpite dal dolore.

Perché dico propaganda? Perché si cerca di far credere che basti chiudere prima le discoteche per risolvere un problema drammatico come quello che stiamo affrontando. In modo assoluta-

mente illogico, chi può pensare che se una discoteca chiuderà, o cesserà le sue attività alle tre, alle tre e mezza staranno tutti sotto le lenzuola a dormire tranquilli perché gliel'ha detto il Governo? Naturalmente nessuno.

È chiaro che accadrà tutt'altro. Chi ha deciso di trascorrere il sabato notte fuori casa, lo farà, anche se la discoteca chiude alle 3: andrà altrove, e dunque si incentiveranno i raduni illegali e aumenteranno il nomadismo e il caos nella circolazione. Nella migliore delle ipotesi, ciò che avviene oggi alle 5,30 avverrà alle 4,30.

Non è con questi provvedimenti che si fanno passi in avanti, e la logica che li ispira non sta in piedi. Se si verificano incidenti stradali la domenica pomeriggio durante la stagione sciistica, non credo che a qualcuno possa venire in mente di chiudere gli impianti! Semmai, se si ha idea di come si governa un paese civile, viene in mente di rafforzare il controllo sulle strade; ricordo tuttavia che a questo Governo è venuto in mente di aumentare i limiti di velocità.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il 30 per cento di morti in meno!

CARLO LEONI. Proprio perché vi sono giovani che perdono la vita e famiglie preoccupate, e dunque si tratta di una situazione drammatica e preoccupante, occorrono risposte serie, rigorose e ben ponderate: l'incremento degli agenti di polizia stradale nelle strade; aiuti, anche finanziari, ai comuni per un maggiore impegno della polizia municipale, anche nel controllo dell'alcolismo; maggiore impegno da chiedere ai gestori.

Signor ministro, lei è titolare dell'incarico per i rapporti con il Parlamento. Ritengo che il ministro per i rapporti con il Parlamento debba avere la dote di rispettare il Parlamento. Lei ha rilasciato oggi un'intervista al quotidiano *L'Avanti*, nella quale afferma: sono tutti d'accordo con me. Alla domanda: da dove vengono gli ostacoli, lei risponde: i guai cominciano a livello parlamentare, laddove un'azione

legittima di *lobby* furibonda da parte dei gestori dei locali influenza i parlamentari. Il rispetto per i parlamentari significa comprendere i dissensi, che, come lei sa, sono numerosi anche nel suo schieramento. Al fine di ottenere l'approvazione del provvedimento, lei si sta accingendo a frettolose retromarce: sono stati annunciati alcuni emendamenti, che non sono stati presentati in Commissione e che saranno presentati in sede di Comitato dei nove. Nel caso contrario, i dissensi, che non provengono soltanto dall'opposizione ma anche dal suo schieramento, l'avrebbero lasciata senza alcuna maggioranza.

La invito, signor ministro, dal momento che per la carica che ricopre dovrebbe rispettare il Parlamento, a comprendere che i parlamentari, sia del centrosinistra sia del centrodestra, hanno le loro idee...

Lei, signor ministro, sta facendo un gesto che il nostro gruppo riporterà nelle sedi opportune: ha fatto il gesto di chi maneggia denaro, intendendo dire che c'è una *lobby* che con questi strumenti sta influenzando l'opinione dei parlamentari.

RENZO INNOCENTI. Signor ministro, deve verificare questa ipotesi, la deve provare, altrimenti la deve smentire immediatamente! Signor Presidente, mi scuso con lei e con i colleghi, ma questi gesti in aula non sono assolutamente ammissibili!

PRESIDENTE. Il ministro interverrà in sede di replica, e spero si chiarisca tutto.

CARLO LEONI. Il ministro Giovanardi dovrebbe dimettersi, o almeno cambiare dicastero, dal momento che non sa tenere i rapporti con il Parlamento.

I gestori vanno dunque chiamati ad assumersi le proprie responsabilità per quanto riguarda la somministrazione delle bevande e affinché siano previste sale di decompressione e adottate misure sul volume della musica e sull'illuminazione, ma non possono essere costretti a chiudere gli esercizi: le restrizioni rischiano infatti di condurre a risultati negativi, provocando danni a un settore strategico per il turismo, nel quale sono occupati migliaia di lavoratori.

Il problema certamente esiste. Occorre coinvolgere tutti i soggetti interessati — regioni, enti locali, gestori, associazioni giovanili, forze dell'ordine — per costruire una strategia vincente. Tuttavia, alla fatica di governare giorno per giorno lei, signor ministro, preferisce la semplificazione propagandistica della chiusura anticipata. Si tratta di un pasticcio, del quale ci si dovrebbe vergognare: l'esercizio chiude a una determinata ora, ma il locale può rimanere aperto senza svolgere l'attività di discoteca, come se alle 4 o alle 5 di mattina vi fosse qualcuno che va in una discoteca a bere un'aranciata o a fare due chiacchiere!

Verrebbe da ridere, se questo provvedimento non fosse costruito su un dramma vero, che interessa moltissime persone.

A me dispiace non per il Governo, che annuncia il suo ennesimo fallimento e la sua ennesima brutta figura, ma per i giovani e le famiglie italiane, a cui si fa credere che si risolverà il problema, quando tutti sanno che non è così. Ma, per un pugno di voti e per qualche preferenza in più, c'è chi è disposto anche a questo atteggiamento cinico.

Noi ci batteremo, signor ministro, per cancellare questo provvedimento attraverso l'approvazione della questione di costituzionalità, per cambiarlo radicalmente perché è sbagliato, inutile ed illiberale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 566 ed abbinati)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Alia.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ringrazio tutti i parlamentari che sono intervenuti, in particolare l'onorevole Lettieri, perché credo sia stato l'unico che ha ricordato il motivo per il quale il Governo ha presentato al Parlamento il provvedimento in esame, cioè il tragico fenomeno della mortalità giovanile, la prima causa di morte dei giovani nel nostro paese, quel fenomeno che la scienza medica ha chiamato « mortalità e traumatologia del sabato sera ». Si tratta di un fenomeno che purtroppo, come vediamo in televisione e come leggiamo sui giornali, si verifica ogni fine settimana.

L'onorevole Lettieri ha ricordato i cinque ragazzi morti venerdì notte, verso le quattro del mattino, due dei quali avevano 15 anni. Lo dico in riferimento all'intervento dell'onorevole Grillini, il quale ha detto che i maggiorenni possono fare quello che vogliono. Una delle ragazze rimaste uccise frequentava la terza media e alle tre e mezzo del mattino era in giro in una macchina; non ha avuto neanche la speranza di arrivare a compiere 18 anni, di decidere della sua vita futura. Credo che la morte sia il massimo della repressione per un giovane, la condanna a morte in un circuito in cui non fa neanche in tempo ad assumere la responsabilità o a capire che scelte vuole fare. Cinque morti fanno impressione perché si tratta di un solo incidente, ma nella stessa notte, a Canaletto di Modena, un'altra auto con cinque ragazzi ha sbandato in curva, è morta una venticinquenne, 4 feriti gravi, tre e mezza di notte.

Basta leggere le statistiche dell'Automobile club d'Italia e dell'ISTAT — quelle vere, non quelle falsificate e manipolate — per accorgersi che siamo di fronte ad una concentrazione terrificante di mortalità e di traumatologia, il venerdì e il sabato notte, il cui picco è alle cinque del mattino. Basta leggere la pagina 24 del rapporto ISTAT, laddove si parla dell'indice di mortalità — il numero di morti per ogni centomila incidenti per ora del giorno — relativo al 2002, per accorgersi che alle cinque del mattino ci sono circa 8 morti

ogni 100 incidenti, quando la media in tutte le altre ore del giorno è di 2 morti ogni 100 incidenti. In altre parole, negli incidenti che avvengono alle cinque del mattino vi è un numero di morti quadruplo, con una sorta di piramide che arriva a cinque morti nelle notti del venerdì e del sabato, mentre, per esempio, alle 8 del mattino o alle 18 del pomeriggio (quando cioè tutta l'Italia è in movimento e ci sono milioni di macchine che viaggiano), la mortalità è di 2 morti ogni 100 incidenti.

Chi avesse avuto la pazienza di ascoltare durante le audizioni parlamentari la polizia stradale, i medici, le associazioni — e non soltanto i gestori delle discoteche — si sarebbe accorto che questi incidenti hanno tutti delle caratteristiche comuni: sono incidenti disastrosi e quasi sempre non c'è il segno della frenata, come nell'incidente avvenuto lo scorso venerdì. Siamo in rettilineo, le condizioni ambientali sono buone; improvvisamente, la macchina si cappotta o esce di strada. Certo, è anche una questione di velocità; ma anche uscendo di strada a 60 all'ora, quando il colpo di sonno porta la macchina ad uscire di strada, gli incidenti sono catastrofici: quando una macchina esce di strada a 60 all'ora e non c'è una reazione da parte del guidatore, vuol dire che la macchina si disintegra.

Si dice che, se qualcuno non beve, viene designato come guidatore. Ci è stato spiegato dai medici in sede di Commissione, che se alle cinque del mattino un ragazzo che non ha bevuto, insieme ad altri tre che hanno bevuto e si addormentano in macchina, guida per decine o centinaia di chilometri, anche lui diventa un predestinato agli incidenti.

Del resto, l'Automobile Club d'Italia ha reso noti proprio oggi i dati delle morti nei *week-end* nel 2002: sono morti circa 700 giovani di età compresa tra i 18 e i 37 anni e vi sono stati circa 25 mila feriti.

Nessuno dei deputati che è intervenuto per criticare il provvedimento al nostro esame ne ha parlato, ma si tratta di 7 mila ragazzi morti negli ultimi dieci anni, concentrati nelle notti del venerdì e del sabato, con maggiore incidenza della mor-

talità proprio in quelle ore. Stiamo parlando di 25 mila feriti ogni anno; ciò vuol dire, in dieci anni, 250 mila ragazzi feriti: forse una guerra costa meno in termini di mortalità e di traumatologia!

Tuttavia, si risponde a questo fenomeno agghiacciante — ed era questo il mio precedente riferimento all'aspetto economico — solo con valutazioni di tipo economico. Si sostiene, infatti, che i gestori hanno un certo giro d'affari, che vi sono numerosi dipendenti che lavorano nel settore e che si corre il rischio di mettere in pericolo i guadagni dei gestori delle discoteche: è questo il *leitmotiv* che si ascolta!

Ho fatto fare qualche conto alle assicurazioni e, se vogliamo parlare in termini economici, allora vorrei osservare che questo fenomeno costa alla collettività dai 4 mila agli 8 mila miliardi di vecchie lire all'anno. Tali costi fanno riferimento alle spese sanitarie, alle voci dei danni alla persona e dei danni materiali ed anche al depauperamento di un'intera generazione che, trattandosi della prima causa di mortalità giovanile nel nostro paese, sta creando vuoti incolmabili tra generazioni che, a causa della bassa natalità in Italia, sono già poco rappresentate.

Sono costi spaventosi, ma non si tratta solo di questo. Vi sono anche le tragedie familiari di chi al mattino sente suonare il campanello e si sente dire — accade centinaia di volte all'anno — che il ragazzo che è partito la sera non tornerà a casa perché deceduto nel corso di un incidente stradale. Inoltre, chi rimane leso e ferito, qualche volta in una sedia a rotelle, o restando talvolta un « tronco umano » per tutta la vita, costituisce un costo umano e sociale per le famiglie terribile da sopportare. Se qualcuno intende recarsi a Monteporzio Catone, si accorgerà che vi sono strutture sanitarie che, proprio a causa di questo fenomeno, si trovano in difficoltà anche nel prestare le prime cure a causa della dimensione del fenomeno che ho testé citato (25 mila feriti all'anno nelle notti del venerdì e del sabato).

È questo, dunque, l'argomento di cui stiamo parlando a cui, salvo l'onorevole Lettieri, nessuno degli esponenti dell'op-

posizione intervenuti ha fatto minimamente cenno, come se il Governo o il Parlamento si interessassero di un fenomeno che, come sostiene l'onorevole Grillini, non esiste.

Le stragi del sabato sera non esistono: l'onorevole Grillini ha già risolto il problema! A suo avviso, infatti, è tutta un'illusione collettiva della società, delle famiglie italiane, dei medici e degli operatori di polizia; stiamo parlando, insomma, di un fenomeno che non esiste! I 700 morti ed i 25 mila feriti all'anno, il venerdì ed il sabato notte, non esistono e non sono un problema!

Vorrei osservare che dalle quattro alle cinque del mattino, per una questione normalissima e fisiologica — perché dentro ognuno di noi c'è un orologio biologico, datato da milioni di anni, e ciò accade anche a chi fa il militare e monta la guardia, o a chi deve svolgere un lavoro notturno —, in quegli orari chiunque esercita un'attività, anche se sedentaria, subisce un crollo psicofisico. Se si mettono insieme una serie di fattori quali la mancanza di sonno, la stanchezza, l'alcol e, talvolta, l'impasticcamento, si creano quelle condizioni che fanno sviluppare tale tipo di fenomeno.

Allora, il Governo ha manifestato la preoccupazione di avviare campagne di sensibilizzazione. Al riguardo, vorrei ringraziare in questa sede tutti coloro che si sono prestati a quelle campagne promozionali così contestate dall'onorevole Grillini, il cui slogan è stato proprio « Accorcia la notte, allunga la vita ». Tali campagne, infatti, hanno voluto dire ai giovani che poiché la morte è il massimo della repressione, devono divertirsi senza mettere a rischio la loro vita e la loro incolumità.

Questo è l'unico limite: divertirsi, senza procurarsi danni irreparabili. Hanno collaborato gratuitamente, onorevole Grillini — non tutto il mondo è mercificazione —, le signore Hunziker, Capua, Cucinotta, Brigliadori, Ferrari, Gardini, Parietti, Carmen Russo, nonché Mancini e grandi campioni dello sport, dal ciclismo al calcio. Tutto ciò, per dare ai giovani un messaggio circa l'opportunità di praticare un diver-

timento che, per loro e per loro famiglie, non finisca in tragedia. Non riesco a capire come l'onorevole Grillini veda, in questa campagna promozionale, qualcosa di negativo; a suo avviso, invece, sarebbe positiva la posizione dei gestori delle discoteche che, alle tre di notte, incitano i giovani ad allungare la notte, secondo la filosofia dello « sballo » e della trasgressione, quasi si trattasse di un elemento positivo da indicare.

Quindi, ritengo che giustamente la Presidenza del Consiglio abbia indicato una maniera di vivere la notte positivamente; veda, onorevole Grillini, ritengo che il nostro messaggio promozionale sia stato un messaggio di amore, di convivenza e di socializzazione. Quando Oliviero Toscani fece la grande campagna salutata entusiasticamente da alcuni comuni del centro-sinistra — quella dei quattro « pirla » in meno, con la macchina distrutta (i quattro « pirla » in meno sarebbero stati i ragazzi morti) —, io mi sono indignato davvero. Non ho mai pensato, infatti, che i ragazzi morti siano dei « pirla »; piuttosto, li ho ritenuti vittime di una situazione nella quale si sono trovati coinvolti. Tale campagna era offensiva per loro e per le loro famiglie in quanto quelli che muoiono di notte sono bravi ragazzi; quando arrivano al pronto soccorso, a quelli che sono feriti l'aria spavalda passa; ci sono scene di disperazione, terribili per chi le deve affrontare. Altro che spavalderia! Non sostengono certo che, di notte, fanno ciò che vogliono quando, poi, in decine di migliaia di casi, si confrontano con un risveglio drammatico con la realtà. Allora, occorrono messaggi positivi, non truculenti come quello dei quattro « pirla » in meno; messaggi veicolati per attenuare il fenomeno della mortalità in quelle notti.

Del resto, stranamente — anche in tal caso, si ravvisa una contraddizione —, noi troviamo schierata su questa battaglia grande parte della società civile. L'onorevole Grillini ricordava il Silb, l'Associazione dei gestori delle discoteche, gli interessi legati alla notte, il dato economico, gli affari, i soldi, cui, effettivamente, alludeva il gesto da me effettuato dianzi. Soldi,

soldi: certo, sono importanti, ci mancherebbe altro! *Business is business*: gli affari sono affari. Ma noi riteniamo sussistano anche altri valori.

L'onorevole Di Teodoro ha asserito nel suo intervento come, oltre all'economia, esistano anche altri valori; valori che — aspetto sottolineato anche dal relatore — a volte vanno al di là dei soldi. Ad esempio, mi ha fatto piacere che i produttori — i quali potrebbero manifestare le stesse preoccupazioni dei gestori delle discoteche — ci abbiano inviato una lettera che rivela un diverso atteggiamento. L'Assodistillatori, l'associazione nazionale industriali distillatori di alcoli ed acquaviti, scrive: « sotto questo profilo, dichiariamo il nostro consenso al divieto di vendita e somministrazione nella fascia oraria richiamata nella legge ed auspichiamo una revisione degli altri articoli che riguardano i prodotti superalcolici per la pubblicità ».

Su tale ultimo punto, sono d'accordo; l'abbiamo già affermato: tale previsione verrà soppressa. Peraltro, il Governo era contrario, ma in Commissione è stata approvata una proposta emendativa in tal senso (vertente, appunto, sulla pubblicità del vino italiano e dei prodotti italiani), pur essendo il parere del Governo al riguardo contrario.

Dunque, i distillatori, che pure vivono di vendita di alcol, si dichiarano d'accordo; l'Associazione degli alcolisti, a sua volta, mi raccomanda: « Onorevole ministro Giovanardi, non defletta, non conceda sconti; di fronte alle opposizioni del Silb, dei gestori delle discoteche, non arretri ». Si tratta, dunque, di un atteggiamento comune ai produttori e alle vittime dell'alcol, che vogliono sostenere oggi questo progetto.

Ma penso anche ai medici di pronto soccorso, i quali sono favorevoli al provvedimento in discussione. In una lettera aperta al ministro per i rapporti con il Parlamento, il presidente della Società italiana di medicina d'emergenza-urgenza, Federico Miglio, rileva che: « (...) i timidi provvedimenti presi fino ad ora non hanno assolutamente rallentato il fenomeno delle stragi del sabato sera; come

medici di pronto soccorso, crediamo fortemente che una regolamentazione degli orari e della somministrazione di alcol, pur nei limiti blandi indicati da questo provvedimento (ovvero proibizione della vendita di alcolici dalle tre alle sei e cessazione della musica alle quattro), permettendo poi ai clienti di rimanere all'interno del locale per rilassarsi, possa essere un buon inizio per salvare tante vite ».

Devo credere di più ai medici di pronto soccorso, che passano la loro vita per cercare di contrastare il fenomeno, o all'onorevole Grillini ed ai gestori delle discoteche?

Sono più credibili i medici di pronto soccorso o i portatori di questi interessi economici? Oggi, le famiglie, per il tramite del Forum delle associazioni familiari, che riunisce una cinquantina di gruppi dell'associazionismo prevalentemente cattolico, rivolgono un appello al Parlamento e chiedono un consenso *bipartisan*, un « sì » senza riserve a questo provvedimento.

Se volete, posso anche fornirvi un elenco più ampio di coloro che si sono schierati a favore: le associazioni dei genitori, il Movimento dei genitori, l'Associazione sostenitori ed amici della Polizia stradale, l'Assointrattenimento (associazione dei gestori di discoteche appena nata in Confindustria), l'Associazione italiana familiari delle vittime della strada, il Coordinamento nazionale contro le stragi del sabato sera, le ACLI, la CISL-Coordinamento lavoratori autonomi del commercio e dei servizi, il Sindacato operatori dello spettacolo, il Coordinamento cooperativo degli operatori dello spettacolo, le ACLI-Unione nazionale arte e spettacolo. In particolare, questi ultimi ci hanno segnalato, in qualità di operatori, quanto possa essere positiva una diversificazione del modo di gestire il divertimento notturno, dando spazio anche alla musica dal vivo ed all'intrattenimento e non soltanto alla musica *techno* ed allo sballo, non soltanto a quella cultura che porta al consumo di droghe e che crea le condizioni affinché la droga possa scorrere a fiumi!

Di fronte a questa situazione, abbiamo lavorato a lungo in Commissione ed ab-

biamo anche cambiato alcuni presupposti del provvedimento in esame. È per questo motivo che, poco fa, ho polemizzato con l'onorevole Leoni, il quale presentava il testo pervenuto all'esame dell'Assemblea in maniera non rispondente al vero: in esso, abbiamo attribuito alle regioni ed ai sindaci, senza ledere le competenze che la Costituzione riserva a costoro, la facoltà di imporre, ove lo ritengano, un orario di chiusura dei locali pubblici, delle discoteche o delle paninoteche. Per quanto ci compete, ci siamo limitati a stabilire che, dalle tre alle sei del mattino, non è possibile somministrare alcolici e superalcolici, seguendo la scia di una legge del 2000, voluta dal centrosinistra, che ha proibito la somministrazione di alcolici negli autogrill.

Io non cambio idea a seconda della legislatura o dell'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione! Ho cercato di favorire il Governo D'Alema quando ha presentato norme analoghe: il senatore Passigli era qui, al mio posto, a rappresentare il Governo D'Alema, schieratosi a favore di una regolamentazione che limitasse le stragi del sabato sera, su un progetto che aveva sostanzialmente gli stessi contenuti di quello in esame, che portammo all'esame dell'Assemblea e che io cercai di appoggiare quando ero all'opposizione. Non posso cambiare idea rispetto alle mie convinzioni!

Ebbene, una disposizione che proibisce la somministrazione di alcolici e superalcolici dalle tre alle sei del mattino era già contenuta nel provvedimento del 2000 del Governo D'Alema, ed è tuttora in vigore per gli autogrill. Era anticostituzionale quando l'avete approvata? È anticostituzionale se un Governo, davanti a questa strage ripetitiva, davanti ad incidenti catastrofici, stabilisce che su tutto il territorio nazionale, nel cuore della notte, dalle tre alle sei del mattino, non si possono consumare superalcolici?

Per quanto riguarda gli orari, ci siamo limitati a stabilire che alle quattro del mattino cessino la musica ed il ballo; il locale, però, può rimanere aperto. Io conosco l'Italia — il sud, il centro — e

conosco anche le sagre. Il centrosinistra tira in ballo le famiglie ed afferma — l'ha fatto anche in occasione del dibattito sul precedente provvedimento — che queste non sanno come fare per arrivare alla fine del mese a causa dell'inflazione e di tutte le malefatte del Governo Berlusconi. Poniamoci, però, la seguente domanda: alle quattro del mattino, dopo essere stati in pizzeria, al ristorante, alla paninoteca, in discoteca, i giovani cosa fanno? È un bel problema! Non li abbiamo spremuti abbastanza, come limoni, dal punto di vista economico? C'è bisogno di spremerli ancora? Sono realista: si possono spremere ancora dal punto di vista economico, ma mi dà fastidio che gli si voglia spremere anche la vita! Mi sembra eccessivo!

Allora, quando si stabilisce il limite delle quattro del mattino, lo si fa sulla base di considerazioni serie, scientifiche. Basta andare a leggere i referti delle visite di leva che ancora vengono effettuate per rendersi conto dei danni provocati ai timpani dei giovani di 18 anni: hanno già lesioni permanenti ai timpani! Se nei luoghi in cui la gente lavora si raggiungessero i livelli acustici che si raggiungono in certe discoteche, i datori di lavoro verrebbero arrestati o avrebbero guai seri!

Allora, non si capisce per quale motivo nei luoghi di lavoro debba esserci una certa regola, mentre in determinati locali debba essere consentito un livello acustico tale da recare danni permanenti all'udito dei ragazzi. È così folle prevedere che, alle tre del mattino (del resto, lo ha detto anche la collega Mascia), nei locali la musica sia diffusa in maniera più dolce, più socializzante, affinché chi esce dal locale possa affrontare con maggiore attenzione la strada, magari sotto la pioggia o nella nebbia? È così grave stabilire che, alle quattro del mattino, sia possibile trattenersi in discoteca o negli altri locali per mangiare qualcosa, per bere analcolici, per consentire un rientro in macchina più consapevole e senza i rischi che attualmente si corrono? Non lo abbiamo inventato noi! I medici hanno spiegato il pericolo che si corre nell'affrontare un viaggio in macchina dopo due ore di musica

assordante con luci psichedeliche che fanno perdere la reale percezione della strada (infatti, sono fatte apposta per disorientare, per mutare la percezione visiva e uditiva).

Bisogna essere così reazionari e conservatori per portare in Parlamento un provvedimento che, limitando i fattori di rischio (e tutti questi sono fattori di rischio), garantisca una maggiore sicurezza? Certamente, occorre intensificare i controlli della polizia stradale...

PRESIDENTE. Ministro Giovanardi, la invito a concludere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma vi sembra ragionevole chiedere alla polizia stradale di intensificare i controlli, di multare o di ritirare la patente a chi è ubriaco e, nello stesso tempo, consentire ai gestori di somministrare, fino alle quattro o alle cinque del mattino, la quantità di alcol, whisky e cognac che i clienti chiedono, facendoli uscire dai locali ubriachi? Il gestore potrebbe ritenere che il problema non sia suo, ma della polizia stradale e che lui debba vendere e fare affari. Ma non mi sembra che questo sia un modo giusto di ragionare. C'è la repressione, ma ci sono anche elementi di prevenzione, per evitare i fenomeni che ho sottolineato.

Mi avvio alla conclusione, Presidente, sottolineando il grande lavoro che è stato svolto in Commissione, il confronto aperto con tutti i gruppi che hanno avanzato alcune proposte, moltissime delle quali sono state accolte, e la disponibilità del Governo a migliorare, se possibile, il provvedimento durante la discussione. Ciò che evidentemente non possiamo fare è arrivare a snaturarlo fino a privarlo del significato. Infatti, la nostra scommessa (siamo sicuri sia vincente) è che, riducendo tutti i fattori di rischio che portano a questa tragica mortalità, si arrivi alla riduzione degli incidenti, com'è accaduto con la patente a punti e con l'obbligo del casco per i motociclisti, caro Grillini. Altro che libertà: quando i genitori correvano dietro ai figli per imporre loro il casco,

questi non lo indossavano; quando il Parlamento, superando la *lobby* dei costruttori di motociclette che dichiarava che il casco obbligatorio sarebbe stato un disastro per quella categoria, finalmente lo ha reso obbligatorio, è crollata la mortalità per trauma cranico. Alla faccia di chi affermava che sarebbe andato in crisi un intero comparto economico!

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali Montecchi n. 1 ed altri e Bressa n. 2 ed altri, che saranno esaminate in altra seduta (*vedi l'allegato A - A.C. 566 ed abbinata sezione 1*)

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 19,45).**

GIAMPIERO D'ALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente a titolo personale, ancorché tardivamente, per precisare la posizione da me tenuta nella seduta di mercoledì 17 marzo, con riguardo alla proposta di legge di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione.

Dopo aver letto il resoconto stenografico (mi scuso per non averlo potuto fare prima), dal quale risulta che sugli emendamenti 1.26 e 1.33, volti a sopprimere il comma 7 dell'articolo 1, io avrei votato a favore, voglio precisare che in realtà la mia posizione era contraria alla soppressione del suddetto comma 7 dell'articolo 1. Dopo aver svolto un approfondimento insieme al collega Carrara, considerato che dal resoconto stenografico risulta che egli, che era tra l'altro tra i proponenti di quegli emendamenti, avrebbe votato contro gli stessi, ritengo sia possibile che tale inversione dell'orientamento di voto si sia verificata per un errore materiale di vo-

tazione o per un involontario scambio delle nostre schede (entrambi eravamo al banco del Comitato dei nove).

Per questo, volevo riconfermare la mia contrarietà alla soppressione della disposizione soprarrichiamata, ad onore della mia posizione politica, ma credo anche di quella del collega Carrara, su questa vicenda.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per confermare quello che ha appena detto il collega D'Alia. Io ero al banco del Comitato dei nove e avevo dato una precisa indicazione di voto favorevole al mio gruppo, come avviene sempre; ho constatato che invece dal tabulato risulta un mio voto contrario. Credo che questa precisazione sia opportuna al fine di chiarire le mie reali intenzioni di voto.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 marzo 2004, alle 10,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge* (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):

MOLINARI; COLA; PERETTI; GAMBINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; POLLEDRI e RODEGHIERO; BUONTEMPO: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421-A).

— *Relatore*: D'Alia.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

MAZZUCA; GIULIETTI; GIULIETTI; FOTI; CAPARINI; BUTTI ed altri; PISTONE ed altri; CENTO; BOLOGNESI ed altri; CAPARINI ed altri; COLLÈ ed altri; SANTORI; LUSETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CARRA ed altri; MACCANICO; SODA e GRIGNAFFINI; PEZZELLA ed altri; RIZZO ed altri; GRIGNAFFINI ed altri; BURANI PROCACCINI; FASSINO ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E-R).

— *Relatori*: Bianchi Clerici (*per la VII Commissione*) e Romani (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza*; Carra (*per la VII Commissione*) e Bogi (*per la IX Commissione*), *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2720 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (*Approvato dal Senato*) (4781).

— *Relatore*: Carrara.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del

prezzo di vendita di immobili pubblici  
oggetto di cartolarizzazione (4738-A).

— *Relatore*: Antonio Pepe.

6. — *Seguito della discussione del testo  
unificato dei progetti di legge:*

MOLINARI; COLA; PERETTI; GAMBINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; POLLEDRI e RODEGHIERO; BUONTEMPO: Disciplina dell'attività delle

discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421-A).

— *Relatore*: D'Alia.

**La seduta termina alle 19,55.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa alle 21,50.*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.

€ 1,56

Stampato su carta riciclata ecologica



\*14STA0004460\*